



PAGINA BIANCA

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

**La seduta comincia alle 16.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Evangelisti.

(Il congedo è concesso).

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FERRETTI ed altri: « Proroga ed integrazione dei benefici previsti dalle norme concernenti provvedimenti a favore delle popolazioni e dei comuni siciliani colpiti dal terremoto del gennaio 1968 » (3033).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

**Svolgimento  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati:

SAVIO EMANUELA, MATTARELLA, PUCCI DI BARSENTO, GALLONI, RADI, MICHELI FILIPPO, ANSELMI TINA, SIMONACCI, BARBI, ARNAUD, PALMITESSA, MIOTTI CARLI AMALIA, SPERANZA, FELICI, GRAZIOSI, TANTALO, DI LISA, SGARLATA, MARTINI MARIA ELETTA, MATTARELLI, ALLEGRI, STELLA, BOTTA, CICCARDINI, DI GIANNANTONIO, FUSARO, MIROGLIO, TAMBRONI ARMAROLI, LETTIERI, FOSCHI, SPITELLA, SALVI, DE' COCCI, BOLDRIN, MAGGIONI, BADALONI MARIA, CAIAZZA, GREGGI, GIRAUDI, NUCCI, MERLI, COCCO MARIA, CATTANEO PETRINI GIANNINA, BOFFARDI INES e SCARASCIA MUGNOZZA: « Intervento straordinario per la difesa e lo sviluppo della creazione di moda italiana » (2650).

L'onorevole Emanuela Savio ha facoltà di svolgerla.

SAVIO EMANUELA. Con questa proposta di legge si vuole intervenire in modo straordinario a tutela e difesa delle creazioni della moda italiana, uno dei settori economici più importanti del nostro paese.

Per una serie di motivazioni, ampiamente illustrate nella relazione che accompagna la proposta mia e dei colleghi cofirmatari, il settore dell'alta moda sta attraversando un periodo assai critico. Affinché essa possa svolgere la sua funzione moltiplicatrice, non soltanto in favore dell'abbigliamento in genere, ma anche per continuare il suo compito promozionale nel mondo, occorrono alcune misure urgenti di carattere previdenziale, assistenziale e tributario.

Per queste considerazioni, confido che la Camera voglia prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge illustrata dall'onorevole Emanuela Savio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Savio Emanuela.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria.

Poiché la riunione del Comitato dei 9 non è ancora terminata, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,35.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il Comitato dei 9 ha lungamente discusso il problema relativo al trattamento tributario delle cooperative. Dopo accese discussioni, si è arrivati alla formulazione del seguente emendamento, che però non ha conseguito un consenso unanime:

« Dopo il n. 10 aggiungere il seguente:

11) determinazione per le società cooperative e loro consorzi, nei cui statuti siano inderogabilmente indicati ed in fatto osservati i principi della mutualità previsti dalla legge dello Stato, e che siano iscritti nei registri prefettizi o nello schedario generale della cooperazione, di una disciplina informata ai seguenti ulteriori principi e criteri direttivi:

a) esenzione dei redditi realizzati da società cooperative agricole e loro consorzi, anche mediante l'allevamento del bestiame, entro i limiti della potenzialità dei fondi dei soci, e la manipolazione, trasformazione o alienazione dei prodotti conferiti dai soci in misura non eccedente la produzione dei propri fondi, o condotti in affitto, a mezzadria o colonia, in quanto rientrante nell'esercizio normale dell'agricoltura; nonché dei redditi realizzati dalle società cooperative della piccola pesca e loro consorzi;

b) esenzione dei redditi realizzati da società cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi, quando nelle cooperative stesse l'apporto dell'opera personale prestata con carattere di continuità dai soci risulti non inferiore al 70 per cento rispetto all'impiego degli altri fattori produttivi e quando anche per i soci delle cooperative di produzione ricorrono tutti i requisiti fissati, per i soci delle cooperative di lavoro, dall'articolo 23 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, e successive modificazioni e integrazioni; per le rimanenti, la aliquota di imposta da applicare è ridotta del 50 per cento;

c) applicazione a tutte le società cooperative e loro consorzi diversi da quelli indicati alle lettere a) e b) di un'aliquota di imposte proporzionalmente ridotta in misura non inferiore alle agevolazioni ed esenzioni previste dal testo unico delle leggi sulle imposte dirette e da leggi speciali, complessivamente considerate con esclusione dei ristor-

ni ai fini della determinazione del reddito nei termini dell'articolo 111 del testo unico ».

Questo emendamento sancisce un trattamento tributario di esenzione piena per le cooperative agricole e i loro consorzi, nonché per le cooperative di produzione e lavoro, quando in esse l'apporto dell'opera personale prestata con carattere di continuità dai soci non sia inferiore al 70 per cento rispetto all'impiego degli altri fattori produttivi. Per tutte le altre cooperative viene stabilito il principio in base al quale verrà loro applicata una aliquota di imposta proporzionalmente ridotta, in misura comunque non inferiore alle agevolazioni ed esenzioni previste dal testo unico delle leggi sulle imposte dirette e da leggi speciali.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono contrario all'emendamento della Commissione, formulato in sede di Comitato dei 9, per questioni di metodo e di sostanza.

Di metodo, poiché nonostante le prevegenti e direi, alla luce dei fatti, più che valide esortazioni espresse ieri sera dall'onorevole Presidente della Camera per una più puntuale e funzionale convocazione del Comitato dei 9, devo constatare, con rammarico, come lo stesso Comitato sia stato convocato alle ore 15, di oggi pomeriggio. Io questa mattina mi ero rivolto alla Presidenza per chiedere di disporre il rinvio delle sedute delle Commissioni convocate in sede legislativa (ad esempio è stata riunita la Commissione finanze e tesoro in sede legislativa per altri argomenti), in modo da consentire a quei componenti di esse che vi hanno maggiore interesse di procedere ad un approfondito esame degli articoli e dei relativi emendamenti del disegno di legge di delega al Governo per la riforma tributaria. Le sue esortazioni, signor Presidente, sono state disattese. Se ella crede, la pregherei di impartire disposizioni che non si prestino ad equivoche interpretazioni o addirittura a smentite (oggi mi è stato detto che non era vero che la Presidenza aveva disposto il rinvio delle sedute di talune Commissioni).

La pregherei, pertanto, signor Presidente, se ella lo ritiene opportuno, di impartire disposizioni nel senso che, a partire da domani, quando l'Assemblea tiene seduta, non possano contemporaneamente essere convocate le Com-

missioni in sede legislativa, affinché, dato che nessuno di noi ha il dono dell'ubiquità, si evitino gli inconvenienti che oggi si sono verificati, che non hanno consentito che l'emendamento formulato in sede di Comitato dei 9, come ha detto l'onorevole Bima, nonostante le accese discussioni svoltesi in tale sede, per altro contenute nel giro di dieci o venti minuti, fosse opportunamente approfondito.

Nella sostanza sono contrario a questo emendamento con il quale si vuole consentire alle cooperative di ottenere delle cospicue per non dire totali esenzioni fiscali.

Ora non è possibile realizzare questa riforma tributaria sottoponendola a questi continui strappi.

Si era detto, dopo approfondite indagini condotte in Commissione, che uno dei principi fondamentali ai quali doveva informarsi questa riforma, consisteva nell'abolizione del malvezzo delle esenzioni tributarie. Non è più riforma tributaria, infatti, quella che viola il principio che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Tanto per esser chiari: se si dispone l'esenzione fiscale per le cooperative, perché non si dovrebbe fare lo stesso per i piccoli artigiani, o per i piccoli professionisti, di cui si parlerà fra poco, per i quali viene stabilito un trattamento che è esattamente l'opposto di quello disposto per le cooperative?

Ma per quanto attiene alla materia di cui ci occupiamo, e cioè la cooperazione, vi è di più. La cooperazione non aveva trovato ingresso nella riforma tributaria: potrà darsene atto l'onorevole Preti, nonostante il suo nervosismo attuale, che gli impedisce di ascoltare quanto si dice in aula, per cui ad un certo momento non si instaura più un colloquio fra Governo e opposizione ma assistiamo soltanto a gesti nervosi del ministro che, magari ricorrendo ad un buon cordiale, cerca di calmare il suo sistema nervoso un poco provato. (*Commenti*).

Sta di fatto che nel testo presentato dal ministro Preti (a nome, presumo, di una maggioranza di cui il ministro credo si ritenga ancora partecipe) non si prevedeva, all'articolo 3 del disegno di legge, l'esenzione tributaria per le cooperative. Era ovvio e logico che così fosse, del resto, perché l'articolo 3 si occupa della disciplina delle imposte sui redditi delle persone giuridiche e in generale delle società. Non si poteva neppure lontanamente pensare di collocare all'articolo 3 di questo disegno di legge (che, oltre tutto, non è opera esclusiva del ministro Preti, ma rap-

presenta la rielaborazione di precedenti testi elaborati e discussi da vari governi per un periodo di circa nove anni) una norma che affrontasse il problema del trattamento tributario delle cooperative. Si tratta infatti di una questione che può trovare una disciplina a sé al di fuori della riforma tributaria. Mi risulta, a tale proposito, che proprio in questo ramo del Parlamento, or è qualche settimana, la competente Commissione ha discusso ampiamente un provvedimento di legge trasmesso dal Senato e che contempla agevolazioni fiscali e innovazioni in materia tributaria per il settore cooperativistico, norme che dovrebbero rimanere in vita fino a quando non troverà definitiva applicazione la riforma tributaria.

In altre parole, fino a quando in Italia sarà in vigore l'attuale sistema tributario è possibile che alle cooperative si accordi un trattamento fiscale di favore; ma dopo l'approvazione di questa legge delega, dopo l'emanazione dei decreti delegati, quando avranno applicazione i principi che ispirano la riforma tributaria, noi abatteremo uno dei cardini della riforma e la condanneremo ad un clamoroso insuccesso se dovessimo consentire alle cooperative di beneficiare di un regime di privilegio fiscale.

Giunte le cose a questo punto, bisogna anche chiedersi i motivi di questa accondiscendenza dell'onorevole Preti. Siamo alle solite, onorevole ministro: assistiamo cioè ad uno slittamento continuo verso le richieste, anzi le pretese, dell'estrema sinistra e di tutte le forze che ad essa fanno corona. Si registra così il raggiungimento di una vecchia aspirazione dell'estrema sinistra di introdurre nella riforma tributaria agevolazioni a favore delle cooperative.

È stato però osservato che, quando l'estrema sinistra chiese l'introduzione di benefici fiscali in favore delle cooperative nell'attuale riforma tributaria, seguì almeno un certo criterio logico, dal suo punto di vista, perché non chiese l'esenzione, bensì l'intassabilità, salvando così il principio dell'uniformità dell'obbligo fiscale, al quale non dovrebbero essere consentite eccezioni. Naturalmente si trattava di un espediente formale, perché sostanzialmente è chiaro che alle sinistre interessa che le cooperative non paghino i tributi, sotto forma o di esenzione o di intassabilità.

Si crea in tal modo una specie di zona franca tributaria la quale consente, là dove il movimento cooperativistico è robusto (e vi sono intere regioni italiane in cui la cooperazione è totalmente ed esclusivamente nelle

mani dei comunisti) di creare una specie di oasi nella quale, a differenza di quanto avverrebbe altrove per tutti gli altri cittadini, nessuno pagherebbe i tributi.

Ma aggiungo di più: non solo il principio non è da prendere in considerazione nell'ambito di questo tipo di riforma; esso è stato ancor più svilito con la normativa che noi dovremmo approvare.

Anche in questo caso compiangio il relatore per la maggioranza onorevole Bima, che si era presentato quale difensore di una serie di principi e di punti fermi; ora però, giorno per giorno, è costretto ad una ritirata che non so quanto sia strategica e quanto invece possa diventare tragica.

Continui pure, onorevole Bima, ad accettare tutte queste forme di pressione; continui pure a votare in un modo che credo poco si confaccia alla sua preparazione, alla sua cultura, alla sua esperienza di professionista egregio. E il ministro Preti continui pure ad esigere un pezzetto di riforma: perché, onorevole ministro, le sinistre non le consentiranno certo di portare al suo congresso più di uno straccetto di riforma, di uno scampolo di riforma; non le consentiranno di giungere, di qui a venerdì, a realizzare l'intera riforma, a meno che ella non ceda su tutto. Ma allora non sarà più la riforma Preti, ma la riforma Raffaelli. D'altra parte, onorevole Preti, spesso ella dice scherzando che Raffaelli dovrebbe essere il futuro ministro delle finanze: cominci allora a cedere all'onorevole Raffaelli anche la riforma che si addice al suo futuro ruolo.

LIBERTINI. Ella sta facendo dell'ostruzionismo.

SANTAGATI. Non abbia il complesso dell'ostruzionismo, onorevole Libertini; pensi piuttosto alle cose serie di cui stiamo discutendo, e pensi a questo emendamento, che rappresenta uno di quei cedimenti che noi abbiamo l'obbligo politico di denunciare.

Assolto a questo doveroso obbligo politico, dobbiamo ora assolvere a quello di componenti del Comitato dei 9, cioè di tecnici; non siamo certo degli esperti, ma cerchiamo almeno di non essere del tutto ignoranti in materia. Esaminando l'emendamento in questa veste, ci accorgiamo che, anche a prendere per buono il principio della concessione delle esenzioni alle cooperative, dovrebbe essere sufficiente, per suscitare legittime preoccupazioni, considerare la dimensione che assumeranno tali esenzioni. Basta porre mente a quanto accadrà in relazione al disposto di cui al punto b), a

proposito del quale lo stesso ministro Preti in un primo momento aveva cercato, sia pure con molta prudenza, di convincere l'onorevole Raffaelli, il futuro ministro delle finanze. Ma l'onorevole Raffaelli è cattivo, accetta di prendere il posto dell'onorevole Preti in una futura combinazione assembleare — che già si prefigura con le attuali votazioni — ma non accetta i suggerimenti tecnici dell'onorevole Preti. Tanto è vero che ha insistito (ed ha avuto partita vinta) perché tra le cooperative da esentare fossero incluse non solo quelle di lavoro e loro consorzi (previsti al punto a) dell'emendamento, ma anche quelle di produzione.

In conclusione, quindi, con i primi tre punti dell'emendamento, praticamente si consente alle cooperative di fare il buono e il cattivo tempo, in quanto esse fruiscono di una completa esenzione fiscale.

E così accadrà che aumenterà a dismisura il numero delle cooperative. Quanti italiani, che magari fino ad oggi non avevano affatto pensato a questa soluzione, si riprometteranno ora di creare delle cooperative! Non dimentichiamo, poi, che esiste il proverbio (sempre pienamente valido in Italia) che « fatta la legge trovato l'inganno »: io infatti non sono contrario alla nascita di cooperative effettive, ma posso prevedere che sicuramente (ed anche in questo caso sono facile profeta) nasceranno anche cooperative fasulle. È chiaro che con il congegno del 70 per cento previsto alla lettera b) sarà consentito di introdurre elementi estranei i quali nulla hanno a che vedere con il movimento cooperativistico e si avvarranno proprio della latitudine di queste esenzioni per poter estendere all'infinito il sistema cooperativistico.

Pongo l'ultima domanda al ministro Preti, che non vedo in questo momento al banco del Governo. Penso che stia consultando...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Mi stavo consultando con l'opposizione.

SANTAGATI. Pensavo che si stesse consultando con una parte dell'Assemblea, qualunque fosse non ha importanza.

Onorevole Preti, se si comincia a fare questa politica, se cioè si comincia sgranare tutto il rosario delle esenzioni, esonerando di qua e di là, e si creano i presupposti perché si assommino alle esenzioni già stabilite altre esenzioni nel futuro, dove va a finire la sua previsione di compatibilità della nuova riforma tributaria con l'obiettivo del mantenimento del livello delle entrate fiscali? Non vorremmo, onorevole Preti, che alla fine di questo labo-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

rioso dibattito ci accorgessimo che, anziché aver fatto una riforma, abbiamo semplicemente seppellito la riforma tributaria. Ella rimarrebbe, in tal caso, teoricamente ministro di questa riforma, ma di una riforma defunta, e non di una riforma valida che sempre ci siamo augurati di poter fare e che ancora ci illudiamo di poter fare.

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, mi consenta di precisare che il Comitato dei 9 è stato convocato per le ore 15 solo perché la defatigante oratoria dell'onorevole Santagati, nella riunione di stamane della Commissione finanze e tesoro, ha fatto sì che questa concludesse i suoi lavori soltanto alle ore 13,30. (*Vive proteste a destra — Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole Vicentini, questa mattina avevo il buon diritto di ritenere che, in ottemperanza all'invito da me formulato ieri, si sarebbe riunito il Comitato dei 9 e non la Commissione finanze e tesoro (soltanto verso una certa ora ho saputo che si era verificato esattamente il contrario). Se ciò fosse stato fatto, il Comitato stesso avrebbe avuto il tempo necessario per completare tempestivamente i suoi lavori.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per darle atto dell'esattezza di quanto ella ha affermato.

Noi ci siamo lasciati ieri sera con una sua esortazione a che i lavori del Comitato dei 9 venissero condotti in modo che la seduta non dovesse essere sospesa a lungo come è avvenuto ieri. Si era anche stabilito chiaramente che le Commissioni, sia in sede legislativa sia in sede referente, non avrebbero dovuto prolungare le loro sedute oltre le 10,30, ora di inizio della seduta dell'Assemblea dedicata all'esame del regolamento.

Ciò nonostante, stamane alcuni presidenti di commissione hanno ritenuto di poter operare indipendentemente da quelle decisioni; ciò è avvenuto in particolare per la Commissione finanze e tesoro, convocata per stamane

in sede legislativa, per l'esame di tre progetti di legge. Eppure si vuol cercare di addossare la responsabilità della ritardata convocazione del Comitato dei 9 ad un nostro collega! È veramente inaudito!

Per di più, onorevole Vicentini, ella ha convocato nuovamente per domani la sua Commissione per l'esame di altri provvedimenti.

Non ci si venga quindi a dire che la riforma tributaria non va avanti perché esistono certe situazioni in Assemblea o in Commissione finanze e tesoro: non va avanti perché voi non la volete mandare avanti, perché state lavorando in un modo per cui siete costretti a sospendere le sedute continuamente. Noi ci opporremo, da questo momento in poi, alla sospensione delle sedute per la riunione del Comitato dei 9. Non accetteremo più che si vada avanti con questo metodo, e soprattutto non accetteremo che attraverso certi strumenti, cioè attraverso la sospensione delle sedute e la riunione del Comitato dei 9, si contrabbandi quella che è un'operazione in corso e che ormai è estremamente chiara, onorevole ministro delle finanze. Intendo dire la accettazione di tutte le richieste che vi vengono da sinistra.

Vorrò vederla, onorevole ministro, andare al congresso del suo partito a dire — perché ella dovrà avere la franchezza di dirlo in quella sede! — che ha accettato tutte le richieste che vengono dalle sinistre.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Lasci stare il congresso, qui siamo in Parlamento!

PAZZAGLIA. Ella si preoccupa molto di assumere certi atteggiamenti persino nei giorni di Ferragosto, ma non credo che li potrà mantenere ora si tratta di attuare una riforma che ella sostiene debba essere portata in una certa direzione e che invece sta camminando in direzione diametralmente opposta.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. La riforma tributaria sta andando avanti. Ella, onorevole Pazzaglia, non deve dimenticare, anche se il numero degli articoli approvati non è notevole, che abbiamo superato due dei tre scogli più importanti, ossia le questioni concernenti la tassazione delle persone fisiche e quella delle persone giuridiche. Ella non deve misurare

la riforma tributaria sulla base del numero degli articoli di cui si compone. Vi sono articoli per i quali sono stati presentati pochissimi emendamenti e che quindi possono essere approvati nel giro di mezz'ora. Non credo, ad esempio, che vi saranno grosse questioni per l'imposta sulle successioni.

Quando mi viene rimproverato dall'onorevole Santagati di concedere parecchio in materia di esenzioni, devo far presente che siamo indubbiamente di fronte ad una situazione tale per cui, se dovessimo concedere ulteriormente detrazioni, esenzioni e via dicendo, finiremmo per porre lo Stato nelle condizioni di non ricavare più dal sistema impositivo ciò che esso si ripromette. Se, ad esempio, dovessero essere accolti certi emendamenti (per quanto non mi sembra che vi siano molte insistenze al riguardo) in materia di imposta sul valore aggiunto (non vorrei che ne avesse presentati anche l'onorevole Santagati), è chiaro che ci troveremmo di fronte ad un vuoto per l'erario.

Pertanto, la posizione del Governo ed in particolare del ministro delle finanze, che non rappresenta un partito, ma rappresenta lo Stato in generale e il Governo di cui fa parte, è abbastanza ferma e chiara in proposito. (*Interruzione del deputato Pazzaglia*).

SANTAGATI. Non rappresenta neppure una maggioranza.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Agli onorevoli Santagati e Pazzaglia, i quali hanno lamentato che la Commissione finanze e tesoro questa mattina abbia fatto perdere tempo al Comitato dei 9, devo rispondere, prima di tutto, che il Comitato dei 9 si è riunito egualmente in tempo utile (abbiamo saltato il pranzo, ma questo non importa) per consentire all'Assemblea di deliberare questa sera.

In secondo luogo, vorrei far presente che, se l'onorevole Santagati non si fosse dilettrato a fare l'ostruzionismo, in sede di Commissione, per rinviare l'approvazione della legge che toglie le esenzioni fiscali ad Assisi, l'onorevole Vicentini avrebbe potuto convocare il Comitato dei 9 fin dalle 11 o dalle 11,30 di questa mattina.

SANTAGATI. Ho iniziato a parlare alle 12.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma parla sempre, onorevole Santagati! È afflitto da logorrea! Lasci che per un momento parli anch'io.

Siamo, dunque, di fronte a questo articolo che riguarda le cooperative. Ne ha già parlato il relatore onorevole Bima. Di fronte alla preparazione dell'onorevole Bima, che è stato assai più chiaro di quanto possa esserlo io, non credo di avere molto da aggiungere.

Devo dire, e sia ben chiaro, che se il Governo ha introdotto un dibattito di natura, diciamo così, dialettica nei confronti di vari settori della Camera, ciò è avvenuto non perché esso non voglia favorire il movimento cooperativistico, ma perché, se si approvano norme di un certo tipo, norme che non diano sufficiente garanzia che le cooperative siano vere cooperative, ad un certo momento potremmo incoraggiare gli imprenditori a mettersi d'accordo con le maestranze in un complesso di carattere corporativo per evadere le leggi fiscali. Questo è un pericolo del quale tutti devono tener conto se hanno sufficiente senso dello Stato.

Il relatore onorevole Bima ha illustrato, a proposito delle cooperative, un testo che, a mio avviso, va largamente incontro alla esigenze delle tre associazioni cooperativistiche esistenti nel nostro paese (non so se ve ne sia una quarta; io conosco soltanto queste tre).

Per quanto riguarda le agevolazioni o le esenzioni attualmente in corso, provvede la lettera c) la quale stabilisce che tutte le società cooperative e i loro consorzi usufruiranno di una aliquota di imposta proporzionalmente ridotta in misura non inferiore alle agevolazioni attualmente previste dalla legge. Quindi, al minimo — dico al minimo — le cooperative e i loro consorzi conservano tutti i vantaggi che hanno oggi. In più vi è la lettera a), la quale stabilisce la esenzione dei redditi realizzati da società cooperative agricole e loro consorzi, comprendendo anche la trasformazione dei prodotti, nonché la esenzione delle cooperative della piccola pesca. Insomma le cooperative agricole, purché siano veramente tali, e le cooperative di pesca non pagheranno le imposte dirette, mentre sino ad oggi hanno sempre pagato l'imposta di ricchezza mobile, anche se sono state concesse in materia di imposte sulla società varie agevolazioni. Io credo che siamo andati molto in là per favorire il movimento cooperativistico. In nessun paese dell'Europa occidentale esistono norme così agevolative come quelle che sono previste nel testo proposto dalla maggioranza della Commissione.

Vi è poi una esenzione dei redditi realizzati da società cooperative di produzione e lavoro purché rispondano a determinati requi-

siti che, in sostanza, tendono a garantire lo Stato che non si tratti di cooperative truccate o di aziende che in realtà si propongono, non meno delle imprese private, intenti improntati all'obiettivo del profitto. Questo è il testo che è stato annunciato dall'onorevole Bima; ma poiché successivamente mi sono giunte dall'onorevole Mengozzi e dall'onorevole Di Primio ulteriori sollecitazioni a tener conto di determinate considerazioni da essi affacciate in seno al Comitato dei 9, il Governo propone di modificare quel testo, nel senso di sostituire, alla lettera *b*), le parole successive a « modificazioni e integrazioni », fino alla fine dell'alinea, con le seguenti: « Quando l'apporto dell'opera personale dei soci non è inferiore al 50 per cento, l'aliquota di imposta da applicare è del 50 per cento ».

Accettando questo ulteriore suggerimento che ci è venuto da membri della maggioranza (fino a prova contraria, onorevole Santagati, si tratta di esponenti di gruppi della maggioranza), dimostriamo di fare tutto il possibile. Parliamoci chiaro: accettando testi diversi finiremmo per non aiutare più il movimento cooperativistico, ma anzi per creare una falla attraverso la quale cooperative molto discutibili potrebbero passare per evadere le imposte ed eludere le leggi dello Stato. Pertanto il Governo accetta il testo proposto dall'onorevole Bima a nome della maggioranza della Commissione, integrato con la modifica che ho testé proposto.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Gliene darò facoltà in fine di seduta.

SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, desidero esprimere un giudizio molto sereno in merito ad un emendamento che ci è stato presentato poco più di un'ora fa dal Comitato dei 9. Signor Presidente, ci troviamo davanti ad una sortita a sorpresa, anche se non identica a quella effettuata ieri dall'onorevole Riccardo Lombardi, quando ha associato il suo gruppo alle indicazioni dei gruppi comunista e socialproletario.

Nel caso in esame abbiamo avuto invece soltanto un'ora per esaminare un emendamento che non ha trovato in sede di Commissione la possibilità di un confronto tra i

gruppi. L'argomento in questione, infatti, fu rinviato in diverse sedute proprio perché non esistevano precisi termini di confronto. Si era poi deciso di rinviare al Comitato dei 9, per una valutazione precisa, determinati emendamenti, presentati da parte comunista, che avevamo preso in considerazione, in un confronto dialettico, in sede di Commissione, e che avevano trovato anche talune convergenze.

Ci viene oggi proposto, onorevole Preti, un emendamento che, in sostanza, supera le stesse indicazioni degli emendamenti comunisti, dai quali avevamo preso l'avvio per una discussione. Cito ad esempio l'emendamento Lenti 4. 10, presentato dal gruppo comunista e da quello socialproletario. Non entro nel merito di tali emendamenti. Essi rispondono indubbiamente a motivi di pressione politica. La maggioranza, d'altronde, non ha mai presentato un suo testo su questo argomento. Evidentemente essa non ha mai voluto prendere una decisione in materia. Vi sono fratture molto forti, nel suo interno, e soprattutto valutazioni differenziate tra gruppo e gruppo. Da tale incertezza della maggioranza ha avuto origine un emendamento di siffatte dimensioni politiche, che superano addirittura, nelle concessioni, le richieste contenute nell'emendamento 4. 10 che ho or ora citato. Aggiungo che almeno, in detto emendamento, esisteva un punto *b*) che parlava di deduzione dai redditi agrari di una quota pari al 50 per cento, con un minimo di un milione e 500 mila lire, mentre nell'emendamento testé proposto si parla addirittura di esenzione completa.

Non sarebbe serio, da parte mia, signor Presidente, voler entrare nel merito in questo emendamento. Non si può nel giro di un'ora esprimere un giudizio su contenuti di tanto momento. Occorrono al riguardo valutazioni anche di carattere tecnico, che diano la certezza di quel che si afferma. Mi vengono, ad esempio, forti dubbi allorché sento parlare di cooperative concernenti l'allevamento del bestiame, anche se si mette tra virgolette l'espressione « entro i limiti della potenzialità dei fondi ». Questa è certamente una limitazione, ma noi sappiamo benissimo, signor Presidente, che, raccogliendo un certo numero di soci, una cooperativa può essere costituita in qualsiasi momento. Una volta ottenuto il riconoscimento è facile contrabbandarlo come una effettiva organizzazione cooperativistica allo scopo di evadere il fisco.

In questo momento la mia perplessità non riguarda il favore che si concede alle coope-

rative, particolarmente a quelle agricole (anzi, sono dell'avviso che esso vada esteso a tutto il settore agricolo e non soltanto alle cooperative). Non è cioè, che io voglia polemizzare sul contenuto, sulla indicazione politica che si vuole dare. È il sistema per mezzo del quale si formulano certe leggi, improvvisate nel giro di poche ore e che debbono essere valutate in quest'aula nel giro di pochi minuti, che mi è veramente impossibile accettare. Tutto questo perché non v'è una maggioranza che suggerisca una traccia sulla quale discutere con certezza. La maggioranza è infatti completamente divisa: vi sono alcuni atteggiamenti del PSU che indicano una certa volontà di sostenere il ministro Preti e di difendere questo disegno di legge, della cui stesura è responsabile anche il partito repubblicano. Ma i repubblicani non si impegnano; le discussioni le fanno fuori dell'aula, sui giornali; ed anzi, a tutta pagina, dettano sentenze sui contenuti della riforma tributaria. Di fronte a questo spettacolo poco edificante è lecito pretendere che la maggioranza si renda disponibile per un confronto in questa sede, prendendo definitivamente posizione su ogni singolo argomento. Almeno noi abbiamo il coraggio di incalzare costantemente la maggioranza.

Chi presenta determinati emendamenti, sul contenuto degli stessi deve assumere una certa posizione, perché le cose dette fuori da questa sede non hanno alcun significato se poi non sono tradotte in proposte di modifica alla legge, se non si concretizzano in emendamenti.

Si può comprendere che la democrazia cristiana — in quanto maggior partito di Governo — si sforzi di assicurare una certa tenuta di questa maggioranza raccogliatrice, scendendo quindi a compromessi. Resta però il fatto, signor Presidente, che i nostri dubbi rimangono e particolarmente su questo emendamento, che non vorremmo (pur senza entrare in una discussione di carattere tecnico), rendesse possibili future evasioni fiscali. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, dopo una più attenta riflessione, ritengo che gli apprezzamenti espressi dal ministro Preti nei confronti del mio comportamento in Commissione finanze e tesoro durante la discussione della legge su Assisi non concretino gli estremi del fatto personale: si tratta di una valutazione

squisitamente politica che attiene alla diligenza che qualsiasi deputato che si rispetti deve usare allorché abbia occasione di considerare in sede di Commissione, specie quando questa è convocata in sede legislativa, la portata di un provvedimento. Per quanto riguarda la legge su Assisi, della quale tanto si è occupato e preoccupato l'onorevole ministro, io ho tenuto lo stesso identico comportamento che avevo tenuto stamane in occasione della discussione di altri quattro provvedimenti di legge, quando ho chiesto la parola per esprimere in merito il punto di vista del gruppo del MSI su ogni provvedimento. Se questo costituisce un fatto che infastidisce il Governo, me ne dispiace per il Governo, ma io continuerò sempre a comportarmi allo stesso modo.

Per quanto concerne poi l'emendamento formulato in sede di Comitato dei 9, che stiamo esaminando, debbo ripetere, sia pure brevemente, i rilievi tecnici da me già precedentemente formulati. E a questo mi spinge non il desiderio di parlare a qualunque costo, ma le dichiarazioni rese testé dal ministro. Il ministro ha detto (e se ho capito male mi smentisca) che con questo emendamento si danno le più larghe agevolazioni possibili alle cooperative. Il ministro ha aggiunto che così facendo si aprono delle maglie, attraverso le quali è probabile — anzi direi che è certo — che si inseriscano degli speculatori. Per cui egli, sia pure poi ovattando le sue dichiarazioni con delle espressioni adeguate del momento, ha finito col ribadire quei concetti e quelle preoccupazioni che io avevo espresso.

Onorevole Preti, la verità è che ella sta slittando, senza volerlo, verso sinistra. Questo è il fatto ancora più pericoloso e più antipatico! Ella finisce con l'essere preso a strattoni dalle sinistre e col concedere loro quello che magari, nel suo animo, in un primo momento pensava di non concedere. Ma siccome in politica come in amore valgono i fatti, le sue buone intenzioni originarie si sono ormai dissolte.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Se slittassi verso le cooperative fasulle, cioè praticamente verso l'imbroglio fiscale, direi che slitto a destra. (*Commenti a destra*).

SANTAGATI. Perché? Gli imbrogli li fanno a destra?

PRETI, *Ministro delle finanze*. No, un momento! Non mi riferivo ai partiti, intendiamoci!

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

PRESIDENTE. Onorevole ministro, io la esorto a non interrompere l'oratore. Continui onorevole Santagati.

SANTAGATI. Signor Presidente, debbo con rammarico constatare che si è andati addirittura *ultra petita* con questo emendamento. Se confrontiamo il testo degli emendamenti proposti dai gruppi di sinistra, debbo dire che essi non si aspettavano tanta generosità da parte del Governo. Penso che questa sia la conseguenza della decomposizione, che è facilissimo constatare, della maggioranza di Governo, che dà luogo ad una gara che si svolge in questo modo: appena un socialista si mette in testa di fare qualcosa, dice: per fare qualche cosa debbo scavalcare a sinistra i comunisti, altrimenti che socialista sarei! E allora il ministro, preso fra questi due fuochi, da un lato la tendenza sinistrorsa della sua maggioranza, dall'altro lato i pungoli che gli vengono dall'estrema sinistra, finisce con lo slittare sempre più e col dare il consenso ad emendamenti come questo formulato in sede di Comitato dei 9. Esso prevede la totale esenzione fiscale di tutto l'apparato cooperativistico italiano e tutti sappiamo a chi giova questa totale esenzione; e se dubbi in proposito ci fossero, lo ribadisco io: giova esclusivamente alle cooperative dell'estrema sinistra che costituiscono un vero e proprio Stato nello Stato, perché si amministrano come se avessero al loro interno i pieni poteri finanziari, battono moneta come se fossero degli Stati, possono disporre di qualunque cosa, soprattutto in certe regioni rosse del paese, per cui il Governo soltanto a parole dichiara di lottare contro il comunismo: nei fatti lo favorisce nella maniera più sfacciata.

E allora, onorevole ministro, perché, anziché arrivare a questo crescendo rossiniano di cedimenti a sinistra, ella non fa quanto minaccia di fare da tre mesi a questa parte, senza farlo mai, agitandolo come uno spauracchio? Perché non risponde alle interrogazioni sugli evasori fiscali alle quali si è riferito ieri, provocando l'irritazione dei deputati dell'estrema sinistra, quasi che avessero la coda di paglia o qualche colpa da farsi perdonare? (*Proteste all'estrema sinistra*). Se siete, come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto, che venga il ministro Preti a dirci in aula chi sono gli evasori, perché stia tranquillo l'onorevole Preti che noi non abbiamo niente da temere, anzi invitiamo e sollecitiamo il Governo a rispondere a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Mi consenta di fare una dichiarazione quale Presidente di questa As-

semblea. Onorevole Santagati, la dichiarazione che ha fatto ieri l'onorevole ministro Preti ho ragione di pensare che non riguardasse questa Assemblea, perché diversamente non avrei potuto consentirla. (*Applausi*). Quindi la esorto a non riferirsi alla Assemblea.

GUARRA. Ho presentato una interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, la prego, lasci che l'onorevole Santagati riprenda il suo intervento.

SANTAGATI. Io accolgo la sua esortazione, signor Presidente. Debbo però dire che il ministro Preti è come il dottor Jekyll, che si sdoppia, perché quando parla nei comizi, o quando rilascia ampie dichiarazioni alla stampa e ad altri organi di divulgazione lascia chiaramente intendere che queste interrogazioni coinvolgono determinati componenti di questa Assemblea. Ed anche ieri certi suoi gesti oratori e certi suoi atteggiamenti rivolti verso un certo settore di questa Assemblea, lasciavano chiaramente sottintendere quanto meno la maliziosa intenzione del ministro, il quale vuole usare questa specie di spada di Damocle per fini che io non vorrei dire inconfessabili o che sarebbe facile individuare di quale genere siano.

Chiusa quindi anche questa parentesi, io ritorno a ribadire la ferma opposizione del gruppo del MSI sia all'emendamento proposto dal Comitato dei 9 sia alla modifica ad esso proposta dal Governo, che non fanno che ribadire questo sistema di estremo favore, a senso unico, nei confronti del movimento cooperativistico che sarà sfruttato a fini esclusivamente politici.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il n. 10), aggiungere il seguente:*

10-bis) determinazione, per le società cooperative e loro consorzi, retti e disciplinati dai principi della mutualità senza fini di speculazione privata, di una disciplina idonea ad evitare sperequazioni e duplicazioni di imposta su redditi, che pur se realizzati attraverso gli enti cooperativi, sono di esclusiva e diretta pertinenza dei singoli soci; tenuto conto, fermi restando, per quanto di ragione, quelli fissati nei precedenti numeri 1, 5, 6 dei seguenti ulteriori principi e criteri direttivi:

a) intassabilità dei redditi delle cooperative agricole, di abitazione e loro consorzi;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

b) imputazione ai soci, in relazione all'ammontare delle retribuzioni percepite o delle operazioni compiute nel corso dell'esercizio sociale, dei redditi conseguiti, esclusi quelli destinati a riserve, dalle società cooperative di produzione e lavoro, di conduzione terreni, di piccoli autotrasportatori della pesca e loro consorzi;

c) applicazione dell'imposta al reddito netto degli enti cooperativi, diversi da quelli innanzi indicati, con l'aliquota proporzionale del 10 per cento.

**3. 4. Vespignani, Boiardi, Giovannini, Passoni, Borraccino, Libertini, Niccolai Cesarino, Cirillo, Cesaroni, Lenti, Raffaelli, Martelli, Specchio.**

L'onorevole Vespignani ha facoltà di illustrarlo.

VESPIGNANI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il numero 10), aggiungere il seguente:*

10-bis) determinazione, per le società cooperative e loro consorzi, retti e disciplinati dai principi della mutualità senza fini di speculazione privata, di una disciplina idonea ad evitare sperequazioni e duplicazione di imposta su redditi, che pur se realizzati attraverso gli enti cooperativi, sono di esclusiva e diretta pertinenza dei singoli soci; tenuto conto, fermi restando, per quanto di ragione, quelli fissati nei precedenti numeri 1), 5), 6), dei seguenti ulteriori principi e criteri direttivi:

a) intassabilità dei redditi delle cooperative agricole, di abitazione e loro consorzi;

b) imputazione ai soci, in relazione all'ammontare delle retribuzioni percepite o delle operazioni compiute nel corso dell'esercizio sociale, dei redditi conseguiti, esclusi quelli destinati a riserve, dalle società cooperative di produzione e lavoro, di conduzione terreni, di piccoli autotrasportatori, della pesca e loro consorzi;

c) assimilazione ai lavoratori subordinati dei soci lavoratori che prestano la loro opera nella cooperativa con carattere di continuità ed esclusività;

d) applicazione dell'imposta al reddito netto degli enti cooperativi, diversi da quelli innanzi indicati, con l'aliquota proporzionale del 10 per cento;

e) tassazione soltanto delle sopravvenienze conseguite nell'esercizio di attività commerciali e delle plusvalenze dei beni destinati o comunque relativi a tali attività.

**3. 13. Monti, Prearo, Longoni.**

L'onorevole Monti ha facoltà di illustrarlo.

MONTI. Signor Presidente, lo ritiriamo. Vorrei però fare una brevissima dichiarazione. Il testo presentato dal Comitato dei 9 è stato redatto, contrariamente a quanto ha asserito il collega Santagati, in esecuzione di un preciso mandato ricevuto dalla Commissione. Non è vero che la Commissione non abbia preso in considerazione il problema. La Commissione, data la mancanza di tempo e riconoscendo il principio che le cooperative non costituiscono soggetti fiscali distinti, ha infatti dato mandato al Comitato dei 9 di redigere un testo, e ciò è stato fatto. Esso risponde, sia pure non totalmente, ai motivi che mi avevano indotto, insieme con i colleghi Prearo e Longoni, a presentare l'emendamento 3. 13. Si evitano, cioè, in gran parte duplicazioni e sperequazioni; inoltre, si sono fatti passi notevoli verso l'applicazione dell'articolo 45 della Costituzione, che — nei limiti della legge delega — speriamo sia tenuto presente.

Non vi sarà alcunché di male se in Italia si costituiranno altre cooperative; gli altri paesi ne hanno molte più di noi. Certo, bisogna intensificare i controlli: siamo tutti d'accordo. Non possiamo non andare incontro alle vere cooperative per il timore che vi siano delle cooperative non vere. Così facendo, non risolveremmo certamente il problema.

Infine, debbo dire che già esistono alcuni principi in tema di controlli. Si tratta dei tre principi, secondo cui non si possono distribuire dividendi superiori al 5 per cento, le cooperative non possono distribuire le riserve nel corso della loro vita e, nel caso di scioglimento, le riserve debbono essere destinate a fini di pubblica utilità. Le norme che riguardano la vigilanza sulle cooperative rappresentano una base sufficiente per tutti i controlli che possono essere fatti, al fine di garantire che le cooperative che vengono ad essere agevolate da queste esenzioni siano veramente tali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il numero 10), aggiungere il seguente:*

10-bis) specifico trattamento fiscale per le società cooperative e loro consorzi, retti e

disciplinati dai principi della mutualità senza fini di speculazione privata, idoneo ad evitare duplicazioni di imposta e sperequazioni, tenuto conto che l'ente cooperativo ed il socio non sono due soggetti fiscali distinti, ed in specie, fermi restanti per quanto di ragione, quelli fissati nei precedenti numeri 1), 5) e 6), secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) intassabilità dei redditi delle cooperative agricole tra coltivatori diretti, di abitazione che costruiscono case economiche e popolari e loro consorzi, nonché delle società di mutuo soccorso;

b) attribuzione ai soci lavoratori in proporzione all'ammontare delle retribuzioni percepite nel corso dell'esercizio sociale, dei redditi realizzati con l'esclusione di quelli destinati a riserve, dalle società cooperative di produzione e lavoro;

c) estensione ai soci lavoratori che prestano la loro opera nella cooperativa con carattere di continuità e di esclusività dei criteri e principi direttivi fissati per i lavoratori subordinati;

d) accertamento unitario dei redditi e ritenuta alla fonte sulle retribuzioni effettivamente percepite dai soci delle cooperative di cui sub b);

e) applicazioni dell'imposta al reddito netto degli altri enti cooperativi con l'aliquota proporzionale del 10 per cento.

3. 15. **Cascio, Lepre, Di Primio.**

**DI PRIMIO.** Lo ritiriamo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il numero 10) aggiungere il seguente:*

10-bis) determinazione per le società cooperative e loro consorzi, nei cui statuti siano inderogabilmente previste, ed in fatto applicati i principi della mutualità previsti dalla legge dello Stato, e che siano iscritti nei registri prefettizi o nello schedario generale della cooperazione, di una disciplina informata ai seguenti ulteriori principi e criteri direttivi:

a) esenzione dei redditi realizzati da società cooperative agricole e loro consorzi mediante la manipolazione, trasformazione e alienazione, in quanto rientranti nell'esercizio normale dell'agricoltura e tassati nei confronti dei soci sulla base di tariffe di estimo catastale, dei prodotti conferiti dai soci in misura non eccedente la produzione dei propri fondi, o condotti in affitto, a mezzadria o colonia;

b) esenzione dei redditi realizzati da società cooperative di lavoro e loro consorzi, in quanto tassati come reddito di lavoro nei confronti dei singoli soci, quando nelle cooperative stesse l'apporto dell'opera personale prestata con carattere di continuità dai soci risulti non inferiore al 70 per cento rispetto all'impiego degli altri fattori produttivi;

c) applicazione a tutte le società cooperative e loro consorzi, diversi da quelli indicati alle lettere a) e b), di una aliquota di imposta proporzionalmente ridotta in misura non inferiore alle agevolazioni ed esenzioni previste dal testo unico delle leggi sulle aliquote imposte dirette e da leggi speciali, complessivamente considerate, con attribuzione ai soci di un credito d'imposta sugli utili distribuiti proporzionalmente calcolato con riferimento all'aliquota ridotta.

3. 26. **Mengozi, Gunnella, Lepre, Ciampaglia.**

L'onorevole Mengozzi ha facoltà di illustrarlo.

**MENGOZZI.** Lo ritiriamo, signor Presidente. Desidero per altro ribadire molto brevemente alcuni concetti già ricordati dal collega Monti. Questo emendamento è stato presentato alcuni giorni fa e intendeva sostanzialmente proporre un nuovo testo degli emendamenti presentati dai colleghi Monti, Prearo e Longoni (3. 13), dai colleghi Cascio, Lepre e Di Primio (3. 15) e dai colleghi Vespignani, Boiardi ed altri (3. 4), che in qualche misura recepivano la volontà delle tre centrali cooperative già ricordate dal ministro, le quali intendevano che fossero portate in Parlamento le loro richieste circa la posizione del movimento cooperativo nella nuova legge di riforma tributaria. Nella sostanza questo emendamento rispecchiava già allora le posizioni presentate dalle tre confederazioni. La presentazione da parte del collega Bima, con alcune modifiche di forma ed anche sostanziali, di un nuovo testo, ci induce ora a ritirare il nostro emendamento.

Desidero cogliere l'occasione per ringraziare il ministro delle finanze per avere accolto queste nostre ulteriori richieste che riguardano in particolare, al punto a), l'estensione delle esenzioni, oltreché alle cooperative agricole, anche alle piccole cooperative della pesca; al punto b), la specificazione che l'esenzione è allargata anche alle cooperative di produzione oltreché a quelle di lavoro, a condizione, naturalmente, che vi siano alcuni requisiti particolari di aderenza ai principi della mutualità e alle caratteristiche proprie

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

delle cooperative; infine, l'ampliamento delle esenzioni, nel senso che le cooperative di produzione e lavoro che non abbiano la possibilità dell'esenzione completa, abbiano almeno la certezza di subire un 50 per cento soltanto d'imposta, salva la condizione che almeno il 50 per cento della manodopera sia costituita da soci.

Credo quindi che l'emendamento della Commissione nel suo complesso accolga nella sostanza le giuste esigenze del movimento cooperativo, facendo innanzitutto salva, come è stato sottolineato, la situazione attualmente esistente, anche a seguito del « decretone » e della piccola riforma della cooperazione definitivamente varata giorni or sono proprio da questa Camera.

È un insieme di agevolazioni che il movimento cooperativo ha rivendicato in questi ultimi anni. Non si tratta, onorevole Santagati, dell'accettazione di posizioni egemoniche di determinati gruppi di questa Camera perché, a torto, alcuni settori della nostra Assemblea ritengono che il movimento cooperativo si identifichi con una parte politica soltanto. Noi, che rivendichiamo invece anche storicamente una nostra precisa posizione in materia, non accettiamo assolutamente questa identificazione, ma anzi vogliamo indicare in questa occasione che tutto il movimento cooperativo, nessuna parte esclusa, tende a creare le condizioni per una unità operativa nel paese che possa anche superare, nella misura del possibile, le divergenze ideologiche e politiche nell'interesse della produzione, soprattutto nel settore dell'agricoltura, e anche nell'interesse di una più civile evoluzione dei rapporti nella società. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento all'emendamento Mengozzi 3. 26:

*Al primo comma, dopo le parole:* ed in fatto, *sostituire le parole da:* applicati, *a:* della cooperazione, *con le seguenti:* osservate le clausole di cui all'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 dicembre 1947, n. 1577, ratificato con legge 2 aprile 1951, n. 302, e successive modificazioni ed integrazioni, e che le cooperative ed i consorzi stessi siano iscritti rispettivamente nei registri prefettizi o nello schedario generale della cooperazione;

*Alla lettera a), sostituire la parola:* esenzione, *con la parola:* intassabilità;

*dopo la parola:* mediante, *aggiungere le parole:* l'allevamento del bestiame;

*dopo la parola:* alienazione, *sopprimere le parole da:* in quanto, *fino a:* catastale;

*alla fine della lettera a), dopo la parola:* colonia, *aggiungere le parole:* in quanto rientranti nell'esercizio normale dell'agricoltura;

*Alla lettera b), secondo rigo, dopo la parola:* cooperative, *aggiungere le parole:* di produzione;

*sopprimere le parole:* in quanto tassati come redditi di lavoro nei confronti dei singoli soci;

*sostituire le parole da:* l'apporto, *fino a:* produttivi, *con le seguenti:* il valore dei cepti ammortizzabili, al netto delle quote di ammortamento, non superi, in ragione di ogni socio lavoratore, la somma di lire 4.000.000;

*Alla lettera c), sostituire le parole da:* con attribuzione, *fino a:* ridotta, *con le seguenti:* fermo restando, ai fini della determinazione del reddito, quanto disposto dall'articolo 111 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

**Cascio, Lepre, Di Primio.**

**DI PRIMIO.** Lo ritiriamo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento all'emendamento della Commissione:

*« Sostituire le lettere b) e c) con le seguenti:*

*b) esenzione dei redditi realizzati da società cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi, quando nelle cooperative stesse l'apporto dell'opera personale prestata con carattere di continuità dai soci risulti non inferiore al 70 per cento rispetto all'impiego degli altri fattori produttivi, escluse le materie prime;*

*c) applicazione a tutte le società cooperative e loro consorzi, diversi da quelli indicati alle lettere a) e b), di un'aliquota di imposta proporzionalmente ridotta in misura non inferiore alle agevolazioni ed esenzioni previste dal testo unico delle leggi sulle imposte dirette e da leggi speciali, complessivamente considerate con esclusione dei ristorni ai fini della determinazione del reddito ».*

**Ferri Giancarlo, Carrara Sutour, Raucci, Assante, Olmini, Tuccari, Vespignani, Raffaelli, Boiardi, Libertini.**

L'onorevole Giancarlo Ferri ha facoltà di svolgerlo.

**FERRI GIANCARLO.** Il nostro subemendamento riguarda la condizione di esenzione che riteniamo necessaria per le cooperative operaie e industriali di lavoratori denominate cooperative di produzione e lavoro.

Vi è stata una lunga discussione, a questo riguardo, e nel testo della Commissione è stato riassunto un pensiero unanime che corrisponde alla volontà espressa dalle organizzazioni cooperative esistenti nel nostro paese.

Noi chiediamo, con il nostro subemendamento, fundamentalmente una formulazione più semplice e, riteniamo, chiarificatrice del testo presentato dalla Commissione, che lascia molti equivoci sull'applicabilità della norma, considerato anche che quella in esame è una legge di delega alla quale dovranno far seguito le leggi delegate.

In sostanza il nostro subemendamento tende a chiarire che l'esenzione deve essere applicata alle cooperative in cui l'apporto dell'opera personale prestata dai soci non sia inferiore al 70 per cento rispetto all'impiego degli altri fattori produttivi, escluse le materie prime.

Si verifica infatti che nella maggior parte delle cooperative (si pensi a quelle operanti nel settore dei laterizi o della trasformazione di prodotti dell'industria alimentare), se fosse computato l'apporto delle materie prime si escluderebbe ogni cooperativa dai benefici in parola.

A parere nostro e delle organizzazioni cooperative, l'accoglimento del nostro emendamento chiarificatore non determinerebbe il pericolo che società private cedano alla tentazione di trasformarsi in cooperative per usufruire dei benefici fiscali a queste ultime concessi, in quanto (concordiamo, in questo, con il testo dell'emendamento presentato dalla Commissione) i criteri di sbarramento previsti, e giustamente, sono tali da evitare questo rischio.

Per queste ragioni insistiamo per la votazione del nostro emendamento.

Ritiriamo invece l'altro nostro emendamento all'emendamento della Commissione, già recepito dal subemendamento del Governo.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sul subemendamento Ferri Giancarlo e sul subemendamento del Governo all'emendamento della Commissione?

**BIMA, Relatore per la maggioranza.** La maggioranza della Commissione ritiene che l'emendamento da essa presentato sia suffi-

cientemente chiaro e vada adeguatamente incontro alle esigenze, d'altronde giustissime, di questo settore della vita economica del paese. Sono pertanto contrario al subemendamento Ferri Giancarlo. Accetto invece il subemendamento del Governo.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**PRETI, Ministro delle finanze.** Accetto l'emendamento della Commissione, nel testo modificato con il subemendamento del Governo. Il Governo non può accettare invece il subemendamento proposto dall'onorevole Giancarlo Ferri. Come ho già rilevato, abbiamo fatto tutto il possibile per andare incontro al movimento cooperativistico; ma se noi escludessimo la valutazione delle materie prime, specie in certi settori produttivi dove i macchinari impiegati sono di limitata entità e occorre soprattutto computare materie prime e lavoro, apriremmo la strada proprio alle evasioni che proverrebbero dalle cooperative truccate, che noi vogliamo invece combattere.

Il « no » del Governo non è dunque rivolto al movimento cooperativistico; riguarda una soluzione che certamente viene proposta in buona fede, ma che non tiene conto del fatto che l'adozione di quel sistema, specie in certi settori dove le materie prime rappresentano gran parte dei fattori produttivi, potrebbe creare dei veri e propri pericoli.

Quindi, se l'onorevole Giancarlo Ferri non intende ritirare il suo subemendamento, devo richiamare l'attenzione di coloro che hanno sottoscritto l'emendamento del Comitato dei 9 sul pericolo che questa falla può creare. Anche noi avevamo riflettuto su questa soluzione, ma siamo poi giunti concordemente ad una conclusione negativa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giancarlo Ferri, insiste sul suo subemendamento, all'emendamento della Commissione, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**FERRI GIANCARLO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Voteremo ora sul subemendamento Ferri Giancarlo all'emendamento della Commissione.

**CANESTRARI.** Chiedo lo scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(E appoggiata).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul subemendamento Ferri Giancarlo all'emendamento della Commissione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

*(Segue la votazione).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	447
Maggioranza . . . . .	224
Voti favorevoli . . . .	206
Voti contrari . . . . .	241

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli	Barberi
Alboni	Barbi
Aldrovandi	Barca
Alini	Bardelli
Allegri	Bardotti
Allera	Baroni
Allocca	Bartesaghi
Amadei Giuseppe	Bartole
Amadeo	Bastianelli
Amasio	Battistella
Amendola	Beccaria
Amodei	Belci
Amodio	Benedetti
Andreoni	Beragnoli
Andreotti	Berlinguer
Angrisani	Bernardi
Anselmi Tina	Bersani
Antoniozzi	Bertè
Ariosto	Bertoldi
Armani	Bertucci
Arnaud	Biaggi
Arzilli	Biagini
Assante	Biagioni
Averardi	Biamonte
Avolio	Bianchi Fortunato
Azzaro	Bianchi Gerardo
Baccalini	Bianco
Balasso	Biasini
Baldi	Bima
Ballardini	Bini
Ballarin	Bisaglia

Bo	Cocco Maria
Bodrato	Colajanni
Boiardi	Colleselli
Boldrini	Colombo Vittorino
Bonifazi	Compagna
Borghi	Conte
Borra	Corghi
Borraccino	Corti
Bortot	Cristofori
Botta	Cucchi
Bottari	Curti
Bressani	Cusumano
Bronzuto	D'Alema
Bruni	D'Alessio
Bucciarelli Ducci	Dall'Armellina
Buffone	Damico
Busetto	D'Angelo
Buzzi	D'Auria
Cacciatore	Degan
Caiati	De Laurentiis
Calvetti	Del Duca
Calvi	De Leonardis
Canestrari	Delfino
Canestri	Della Briotta
Caponi	Demarchi
Capra	De Maria
Caprara	De Marzio
Cardia	de Meo
Carenini	De Mita
Cariglia	De Pascalis
Cárolì	De Poli
Carra	De Ponti
Carrara Sutour	de Stasio
Carta	Di Benedetto
Caruso	Di Giannantonio
Cascio	Di Leo
Castelli	Di Lisa
Cataldo	di Marino
Cattanei	Di Mauro
Cattaneo Petrini	di Nardo Ferdinando
Giannina	Di Nardo Raffaele
Cattani	D'Ippolito
Cavaliere	Di Primio
Cebrelli	Di Puccio
Cecati	Di Vagno
Ceccherini	Donat-Cattin
Ceravolo Domenico	Erminero
Ceravolo Sergio	Esposito
Ceruti	Fabbri
Cesaroni	Fanelli
Chinello	Fasoli
Ciaffi	Ferrari
Cianca	Ferretti
Ciccardini	Ferri Giancarlo
Cicerone	Fibbi Giulietta
Cingari	Finelli
Cirillo	Fioret
Coccia	Fiumanò

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

Flamigni	Lepre	Moro Dino	Rausa
Fornale	Lettieri	Morvidi	Re Giuseppina
Fortuna	Levi Arian Giorgina	Musotto	Reale Giuseppe
Foscarini	Libertini	Mussa Ivaldi Vercelli	Reale Oronzo
Foschi	Lima	Nahoum	Reggiani
Fracanzani	Lizzero	Nannini	Reichlin
Fracassi	Lodi Adriana	Napoli	Revelli
Frasca	Lombardi Mauro	Napolitano Francesco	Riccio
Fregonese	Silvano	Napolitano Giorgio	Rognoni
Fulci	Longo Luigi	Napolitano Luigi	Romanato
Galloni	Longo Pietro	Natoli	Romeo
Galluzzi	Longoni	Natta	Rosati
Gastone	Loperfido	Niccolai Cesarino	Rossinovich
Gessi Nives	Lospinoso Severini	Niccolai Giuseppe	Ruffini
Giachini	Luberti	Nicolazzi	Russo Carlo
Giannantoni	Lucchesi	Nucci	Russo Ferdinando
Giannini	Lupis	Ognibene	Sabadini
Giglia	Luzzatto	Olmini	Sacchi
Gioia	Macaluso	Origlia	Salvi
Giordano	Macchiavelli	Orilia	Sandri
Giovannini	Macciocchi Maria	Orlandi	Sangalli
Girardin	Antonietta	Padula	Sanna
Giraudi	Maggioni	Pagliarani	Santagati
Giudiceandrea	Malagugini	Pajetta Giuliano	Santi
Gonella	Malfatti	Pajetta Gian Carlo	Santoni
Gorreri	Mancini Antonio	Palmitessa	Savio Emanuela
Gramegna	Marchetti	Pandolfi	Savoldi
Granata	Mariani	Pascariello	Scaglia
Granelli	Marino	Passoni	Scaini
Granzotto	Marmugi	Patrini	Scalfari
Grimaldi	Marocco	Pavone	Scalfaro
Guadalupi	Marraccini	Pazzaglia	Scarlato
Guarra	Marras	Pellegrino	Schiavon
Guerrini Rodolfo	Martelli	Pellicani	Scianatico
Guglielmino	Martini Maria Eletta	Pellizzari	Scionti
Gui	Martoni	Perdonà	Scipioni
Guidi	Maschiella	Pezzino	Scotoni
Gullo	Masciadri	Pica	Scotti
Gunnella	Mascolo	Piccinelli	Scutari
Helper	Mattalia	Pietrobono	Sedati
Ianniello	Mattarella	Pigni	Semeraro
Ingrao	Mattarelli	Pintor	Senese
Iotti Leonilde	Maulini	Pirastu	Serrentino
Iozzelli	Mazza	Piscitello	Servello
Isgrò	Mazzola	Pisicchio	Sgarbi Bompani
Jacazzi	Mengozi	Pisoni	Luciana
La Bella	Merenda	Pistillo	Simonacci
Laforgia	Merli	Pitzalis	Sinesio
Lajolo	Meucci	Pochetti	Skerk
La Loggia	Micheli Pietro	Prearo	Spagnoli
Lamanna	Milani	Preti	Specchio
Lami	Miotti Carli Amalia	Pucci Ernesto	Speciale
Lattanzi	Miroglio	Quaranta	Speranza
Lattanzio	Monasterio	Racchetti	Spinelli
Lavagnoli	Monsellato	Raffaelli	Spitella
Lenoci	Monti	Raicich	Squicciarini
Lenti	Morelli	Rampa	Stella
Leonardi	Morgana	Raucci	Storchi

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

Sullo	Usvardi
Sulotto	Vaghi
Tagliaferri	Valeggiani
Tani	Valiante
Tantalo	Valori
Tarabini	Vassalli
Tedeschi	Vecchi
Tempia Valenta	Vecchiarelli
Terrana	Vecchietti
Tocco	Venturini
Todros	Venturoli
Tognoni	Vespignani
Toros	Vetrano
Tozzi Condivi	Vianello
Traina	Vicentini
Traversa	Vincelli
Tripodi Girolamo	Zaffanella
Trombadori	Zamberletti
Truzzi	Zanibelli
Tuccari	Zanti Tondi Carmen
Urso	Zucchini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Abbiati	Giomo
Alessi	Gitti
Alpino	Guerrini Giorgio
Amadei Leonetto	Lezzi
Baldani Guerra	Pedini
Barzini	Pintus
Bologna	Pucci di Barsento
Bova	Romita
Cantalupo	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Servadei
Cervone	Taviani
D'Antonio	Vedovato
Dell'Andro	Vetrone
Ferrari-Aggradi	Volpe
Foderaro	Zagari
Galli	Zappa

(concesso nelle sedute odierne):

Badaloni Maria	Felici
Brizioli	Molè
Cortese	Sorgi
Evangelisti	

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, nel testo modificato con il subemendamento di quest'ultimo.

FERRI GIANCARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI GIANCARLO. Signor Presidente, noi chiediamo che questo emendamento venga votato per divisione. Il gruppo comunista, infatti, è favorevole alle lettere *a*) e *c*) mentre si asterrà sulla lettera *b*) dell'emendamento in quanto il contenuto di essa, pur accogliendo una serie di considerazioni positive, si presta, come abbiamo avuto modo di accertare, ad interpretazioni divergenti: noi infatti, interpretiamo l'espressione « quando l'apporto dell'opera personale dei soci non è inferiore al 50 per cento » come riferentesi al totale del personale dipendente, mentre pare che questo debba essere rapportato al reddito globale di impresa. Questo significa determinare una situazione per cui quello che si è detto di voler buttare dalla finestra si riporta dentro dalla porta, nel senso che le cooperative di produzione vengono a questo punto escluse.

Su questo punto ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Si tratta di un disegno di legge delega: vi saranno altri possibili momenti di chiarimento in altre sedi successive, nel dibattito al Senato, nonché in sede di emanazione delle leggi delegate. Per questo riteniamo di dover assumere un atteggiamento di astensione, motivato con il fatto che noi interpretiamo la dizione letterale della legge nel senso che la riduzione dell'aliquota si applica alle cooperative che hanno un numero di soci dipendenti non inferiore al 50 per cento dei lavoratori in ciascuna di esse occupati.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Giancarlo Ferri. Pongo quindi in votazione l'emendamento della Commissione, nel testo modificato dal subemendamento del Governo, fino alla lettera *a*) compresa.

(È approvato).

Pongo in votazione la lettera *b*).

(È approvata).

Pongo in votazione la lettera *c*).

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La disciplina dell'imposta locale sui redditi patrimoniali, d'impresa e professionali,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

sarà informata ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) applicazione dell'imposta, nei confronti delle persone fisiche ovunque residenti, ai singoli redditi patrimoniali, d'impresa e professionali, prodotti nel territorio dello Stato, determinati ai fini della imposta sul reddito delle persone fisiche ovvero, quando tale imposta non è applicata, con i criteri indicati dall'articolo 2. L'imposta si applica ai redditi di capitale, ai redditi di terreni e di fabbricati, ai redditi agrari, ai redditi derivanti dall'esercizio di imprese commerciali e a quelli derivanti dall'esercizio di attività professionali. Per i singoli redditi patrimoniali conseguiti da società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice la imposta è accertata e riscossa nei confronti delle società stesse;

2) applicazione dell'imposta, nei confronti delle persone giuridiche e degli altri soggetti di cui ai numeri 1 e 9 dell'articolo 3, al reddito complessivo netto determinato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche ovvero, quando tale imposta non è applicata, con i criteri indicati dall'articolo 3. Nei confronti dei soggetti di cui al numero 10 dell'articolo 3 l'imposta è applicata al reddito complessivo ivi indicato o ai singoli redditi patrimoniali prodotti nel territorio dello Stato secondo che abbiano o non abbiano una stabile organizzazione nel territorio stesso. Dal reddito complessivo sono in tutti i casi esclusi i redditi dei terreni, dei fabbricati e agrari, per i quali l'imposta è applicata separatamente a norma del numero 13 dell'articolo 2;

3) determinazione dell'aliquota tra il sei e l'otto e cinquanta per cento da parte dei comuni, tra l'uno e cinquanta e il due e cinquanta per cento da parte delle province, tra l'uno e il due per cento da parte delle regioni e tra lo zero quaranta e l'uno e venti per cento da parte delle camere di commercio. Nelle stazioni di cura, di soggiorno e di turismo l'imposta sarà applicata anche a favore delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo con l'aliquota del mezzo per cento;

4) intassabilità dei redditi derivanti da partecipazioni in società o altre persone giuridiche soggette all'imposta sul reddito delle persone giuridiche e loro deduzione dal reddito complessivo imponibile dei soggetti indicati al numero 2;

5) deduzione dai redditi agrari e dai redditi di impresa delle persone fisiche di una quota pari al cinquanta per cento, con

un minimo di un milione e cinquecentomila e un massimo di sei milioni di lire, sempreché il contribuente presti la propria opera nell'impresa. La medesima deduzione si applica ai redditi derivanti dall'esercizio di attività professionali. Nei confronti delle società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice, la deduzione è calcolata con riferimento alla quota di reddito spettante a ciascuno dei soci che presti la propria opera nell'impresa con carattere di continuità e di esclusività;

6) tassazione alla fonte dei redditi di capitale, in quanto possibile, mediante ritenuta con obbligo di rivalsa;

7) accertamento a cura dell'amministrazione finanziaria dello Stato e attribuzione diretta del gettito ai comuni, alle province, alle regioni, alle camere di commercio ed alle aziende autonome, nel territorio dei quali sono prodotti i redditi;

8) indeducibilità del tributo ai fini delle imposte sul reddito delle persone fisiche e sul reddito delle persone giuridiche ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 4 ha subito, in sede di Commissione, una sostanziale modificazione.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

GUARRA. Mentre il testo governativo, al n. 1), recitava testualmente: « applicazione dell'imposta, nei confronti delle persone fisiche ovunque residenti, ai singoli redditi patrimoniali prodotti nel territorio dello Stato, determinati ai fini della imposta sul reddito delle persone fisiche ovvero, quando tale imposta non è applicata, con i criteri indicati dall'articolo 2. Sono considerati patrimoniali i redditi di capitale, i redditi di terreni e di fabbricati, i redditi agrari e i redditi derivanti dall'esercizio di imprese commerciali. Per i singoli redditi patrimoniali conseguiti da società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice la imposta è accertata e riscossa nei confronti delle società stesse; », questo numero è stato modificato in Commissione nel seguente modo: « applicazione dell'imposta, nei confronti delle persone fisiche ovunque residenti, ai singoli redditi patrimoniali, d'impresa e professionali, prodotti nel territorio dello Stato, determinati ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ov-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

vero, quando tale imposta non è applicata, con i criteri indicati dall'articolo 2. L'imposta si applica ai redditi di capitale, ai redditi di terreni e di fabbricati, ai redditi agrari, ai redditi derivanti dall'esercizio di imprese commerciali e a quelli derivanti dall'esercizio di attività professionali. Per i singoli redditi patrimoniali conseguiti da società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice la imposta è accertata e riscossa nei confronti delle società stesse ».

La Commissione ha ritenuto di aggiungere ai redditi patrimoniali, che erano previsti dal testo governativo, i redditi di capitale, i redditi di terreni e di fabbricati, i redditi agrari e i redditi derivanti dall'esercizio di imprese commerciali, anche i redditi di attività professionali. Ritengo che si commetta un grosso errore equiparando questi redditi professionali a quelli di capitale e commerciali. Ella, onorevole ministro, ha rilasciato l'altro giorno una lunga dichiarazione alla stampa, nella quale si è mostrato polemico nei confronti dei professionisti, dicendo che nessuno vuole violare il segreto professionale e che certamente il maresciallo della tributaria non andrà a scoprire i segreti di una causa di separazione personale o di divorzio, oppure quelli di una malattia contagiosa, per quanto riguarda i clienti di un medico.

Ma, onorevole ministro, il problema non è questo. Indubbiamente una delle rivendicazioni delle categorie dei professionisti italiani è quella della tutela del segreto professionale. Del resto, sarebbe veramente assurdo se questo segreto professionale, che è tutelato financo nel codice di procedura penale, non fosse tutelato dalle leggi in materia fiscale. Ma il problema fondamentale è che il reddito professionale deve essere considerato reddito di lavoro. Ci sembra veramente assurdo che esso venga considerato di carattere patrimoniale e venga quindi equiparato al reddito commerciale, e non sia pertanto considerato reddito di lavoro.

Esistono indubbiamente delle eccezioni: i grandi studi professionali, dove appaiono evidenti i caratteri dell'organizzazione e dell'impresa, dove l'elemento dell'organizzazione supera l'apporto personale del professionista. Ma si tratta di casi limitati, riguardanti soltanto i grossi studi professionali del nord e qualche studio professionale del centro e del meridione d'Italia. La maggioranza dei 400 mila professionisti italiani, però, onorevole ministro, debbono essere considerati lavoratori e il loro reddito deve essere tassato come reddito di lavoro.

Vi è del resto, nell'esercizio professionale, una comunanza di interessi con i funzionari dello Stato in alcuni settori. Gli avvocati, ad esempio lavorano a contatto di gomito con i magistrati: ed è certo che vi sono stipendi magistrati di gran lunga superiori agli onorari che gli avvocati possono riscuotere nel corso di un mese. Ebbene, oggi si ha questa discrasia: mentre il reddito del magistrato viene considerato reddito di lavoro, quello dell'avvocato viene assunto come reddito patrimoniale.

Questo esempio può essere trasportato nel campo medico. I redditi dei medici che dipendono dagli istituti di assistenza (INAM, INPS) vengono considerati redditi di lavoro, mentre i redditi dei medici liberi professionisti, che lavorano a diretto contatto con questi loro colleghi, vengono classificati patrimoniali. Per quale motivo? Si ritiene forse che per il professionista l'investimento di capitale debba essere prevalente ai fini della tassazione, sì da dover essere egli tassato come percettore di reddito patrimoniale? Forse che i pochi libri che il giovane avvocato ha, i pochi libri che il giovane medico deve tenere nel suo studio debbono rappresentare una aggravante, inducendo a considerare i redditi di questi professionisti come redditi patrimoniali e non come redditi di lavoro?

Credo sia opportuno che la Camera ripresenti il testo dell'articolo 4 che era stato presentato dal Governo, in cui non erano previsti fra i redditi patrimoniali quelli professionali. Si accertino piuttosto le singole eccezioni; noi non siamo certamente contrari a questo accertamento. Quando parlo di eccezioni, mi riferisco ai maggiori studi professionali che hanno una grande organizzazione sia di personale sia di attrezzatura (vaste biblioteche, attrezzatissimi studi medici). Sarà compito del legislatore delegato accertare il singolo caso; ma non si può assolutamente catalogare fra i redditi patrimoniali il reddito del piccolo avvocato e del piccolo medico, che lavorano dalla mattina alla sera per mantenere e per dare una vita dignitosa alla propria famiglia. Includere nei redditi patrimoniali i redditi professionali rappresenterebbe una grave discriminazione.

Poc'anzi si è cercato di venire incontro alle cooperative, dove pure esiste un'organizzazione imprenditoriale, e si è statuito di scaricare il peso fiscale gravante sulle loro spalle nell'intento di agevolare il lavoro. Non si vede quindi perché si debba disconoscere questo elemento del lavoro quando si tratta di attività professionale.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

Domani, onorevole ministro, vi sarà proprio a Roma, nel teatro Adriano, un'imponente manifestazione dei liberi professionisti italiani. Certamente essi non hanno il peso contrattuale dei metallurgici, dei netturbini, dei lavoratori edili: ritorneranno singolarmente nelle loro case e la loro protesta si esaurirà soltanto nei discorsi che domani mattina si terranno all'Adriano o nell'astensione dalle udienze, così come si sta verificando in questi giorni. Ma questo non significa nulla, perché non è democratico lo Stato che accoglie soltanto la protesta di chi può portare danno allo Stato stesso. Lo Stato deve essere imparziale verso tutte le componenti della società. Lo Stato deve distinguere ciò che è bene da ciò che è male, senza bisogno di espressioni di piazza.

Ella, onorevole ministro, nella sua dichiarazione ha parlato di Stato democratico che non è tale se non vi è nella sua società la libera professione, perché il libero professionista è sintomo di libertà, perché l'esistenza della libera professione è sintomo di libertà dello Stato. Ella ha rilevato che nei paesi ove la libertà non esiste non esistono neppure i liberi professionisti. Ora vorrei che ella fosse consequenziale con quella sua affermazione. Noi non chiediamo dei *plafonds* di esenzione. Ho visto che altri colleghi hanno presentato emendamenti di questo genere, ma debbo dire a voce alta che non li condivido. Non si può applicare questo compromesso di lasciare senza tassazione un certo reddito professionale per poi colpire come reddito patrimoniale un altro tipo di reddito. I redditi professionali debbono essere considerati redditi di lavoro, e come tali debbono essere tassati alla stessa stregua degli altri redditi di lavoro.

Sono convinto, signor ministro, che la ragione in questo caso si farà strada e la Camera accoglierà il principio giusto ed autenticamente democratico secondo cui i redditi dei liberi professionisti devono essere considerati redditi di lavoro.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

**LENTI.** Signor Presidente, come ieri, riteniamo giusto e utile, all'inizio della discussione sull'articolo 4, sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la sostanza della nostra posizione. Non si tratta di uno o più emendamenti che noi comunisti, insieme con i colleghi del PSIUP, proponiamo per ottenere miglioramenti di questo o quel punto dell'ar-

ticolo 4 o attenuazioni degli effetti negativi che nel corso della discussione generale abbiamo ripetutamente — e penso anche con argomentazioni valide — dimostrato essere presenti nella proposta, avanzata dal Governo, di introdurre nel nuovo sistema fiscale una imposta sui redditi patrimoniali.

Non si tratta di questo: noi proponiamo l'introduzione di una nuova e diversa imposta. Proponiamo che, invece dell'imposta sui redditi patrimoniali, d'impresa e professionali, venga introdotta un'imposta patrimoniale ordinaria diretta, cioè che accerti direttamente sui cespiti patrimoniali i loro valori a livello dei valori di mercato. Noi attribuiamo a questa nostra proposta un significato discriminante ai fini della possibilità o no di definire questo nuovo sistema tributario che stiamo elaborando come una vera riforma fiscale. Noi riteniamo che il sistema tributario rinnovato non possa avere come fine solo quello di garantire uguali o maggiori entrate allo Stato, eventualmente meglio distribuite. Riforma vuol dire anche approntamento di un nuovo strumento fiscale coerente con una politica delle riforme della quale è presupposto fondamentale; coerente con una politica di programmazione dello sviluppo della nostra economia in senso democratico; uno strumento, cioè, che consenta la manovra di politica economica, sia strutturale sia congiunturale, finalizzata agli obiettivi fissati dalla programmazione economica nazionale.

A questi fini è indispensabile disporre del quadro preciso e differenziato dei patrimoni, cioè dei singoli cespiti patrimoniali, del loro valore, e soprattutto della loro natura, della loro caratteristica, da giudicarsi al lume della loro produttività, della loro socialità, asocialità o antisocialità, al lume della loro funzione progressiva o regressiva o conservatrice, onde potere, con la manovra fiscale, incentivare e disincentivare e, se del caso, quando sia il caso, colpire in modo punitivo. Perché se noi vogliamo programmare, se vogliamo seriamente avanzare sulla strada che sola ci può condurre alla diminuzione — e al limite all'eliminazione — dei profondi squilibri storici del nostro paese, fra nord e sud, fra città e campagna, squilibri di reddito tra categoria e categoria, fra individui, dobbiamo passare attraverso la soppressione di quella specie di rendita parassitaria che continua a pesare, ed in modo decisivo, paralizzante, sullo sviluppo del nostro paese. Ecco, quindi, che avere il quadro preciso, diretto, dei cespiti patrimoniali, per poterne individuare la natura, è fatto essenziale affinché la riforma tributaria sia

lo strumento che deve esser posto a disposizione della politica di programmazione. Ora chi propone, come il ministro Preti, come il Governo, o chi sostiene, come il relatore per la maggioranza, l'imposta sui redditi patrimoniali quale strumento idoneo a questo fine in realtà vuole sfuggire — attuando con ciò una scelta politica — ad un impegno politico, morale, vorrei dire, che è quello di non sottrarsi al giudizio cui prima accennavo, relativo alla natura dei patrimoni. Applicare una imposta sui redditi patrimoniali determinati in modo derivato dall'accertamento dei redditi sulle persone fisiche, e poi su di essi applicare un'aliquota uniforme calcolata in base a coefficienti di capitalizzazione di ordine generale, significa in sostanza stendere un velo unificatore, ma mistificatore, sui patrimoni. Significa rendere tutti bigi i gatti, come di notte. Significa quindi, politicamente, volersi sottrarre all'obbligo che deriverebbe invece dall'applicazione di un'imposta patrimoniale diretta, dotata di autonomo accertamento; significa volersi sottrarre dall'obbligo di giudicare, poi, politicamente i patrimoni e la natura degli stessi. È quindi una scelta, quella di coloro che sostengono l'opportunità dell'introduzione dell'imposta sui redditi patrimoniali: una scelta che tende ad ottenere, sì, un sistema tributario nuovo e snellito, ma un sistema tributario che continui ad essere efficiente ai fini della prosecuzione della vecchia politica, ai fini della prosecuzione dello sviluppo del nostro paese secondo il modello che finora ha imperato, il modello neocapitalista, che ha portato alla profonda e gravissima crisi sociale che stiamo vivendo. La scelta, perciò, dell'imposta patrimoniale, rispetto a quella sui redditi patrimoniali, è evidentemente di natura politica.

Coloro che veramente credono nella necessità di una politica economica democraticamente programmata; coloro che sono giunti alla convinzione che ormai la soluzione dei nostri problemi storici ed attuali non può passare che attraverso questo nuovo modo di concepire ed organizzare la vita economica del nostro paese; coloro che sono pervenuti alla convinzione — o che sempre l'hanno avuto — che occorre mettere in piedi, sostenere e portare avanti con la necessaria forza e volontà una vera politica delle riforme, non possono non essere portati a pensare in questo momento, con serietà e responsabilità, al passo che ci accingiamo a fare.

Mi rivolgo soprattutto ai compagni deputati del PSI, che hanno avuto sempre come punto fermo, in ordine al problema della ri-

forma tributaria, la convinzione che si debba introdurre un'imposta patrimoniale; ed hanno sempre motivato e sostenuto tale loro convinzione con argomentazioni simili a quelle da me poc'anzi portate (io naturalmente mi sono soffermato sull'argomentazione fondamentale, quella più politica, trascurando le altre, anche perché in sede di discussione generale abbiamo espresso la nostra opinione sugli altri aspetti negativi dell'imposta sui redditi patrimoniali proposta dal Governo). Dico che i compagni socialisti hanno sempre avuto come bandiera, per quanto attiene alla riforma del sistema fiscale, la convinzione che si debba introdurre un'imposta patrimoniale pura, diretta, con accertamento autonomo da farsi sui cespiti patrimoniali. Ancora recentemente abbiamo avuto modo di prendere atto di una presa di posizione inequivoca, ferma e precisa del compagno Riccardo Lombardi intorno a questo problema.

D'altra parte è noto che negli ambienti degli studiosi...

PRETI, *Ministro delle finanze*. L'idea della patrimoniale pura era del professor Cosciani, ma, quando eravamo nel partito unificato, l'onorevole Riccardo Lombardi era perfettamente d'accordo con me (non so se abbia poi cambiato opinione) circa l'imposta sui redditi patrimoniali, ritenendo anch'egli che l'imposta sul patrimonio fosse inattuabile per ragioni tecniche.

LENTI. Signor ministro, è evidente che l'affermazione che ella fa in questo momento rivolgendosi a me non può riguardare direttamente la mia persona, ma chiama in causa la responsabilità e la posizione dell'onorevole Riccardo Lombardi, che certamente non mancherà, penso, di smentirla: perché, se no, non avrebbe ragione d'esistere quella presa di posizione molto recente, da tutti constatata, dell'onorevole Riccardo Lombardi a favore dell'imposta patrimoniale e quindi a favore dell'originaria posizione del professor Cosciani, vicepresidente della commissione di studio, il quale poi si dimise, credo (dico credo, perché le cose sembrano esser rimaste avvolte in una certa aura di mistero), soprattutto perché gli si contestò questo punto preciso del progetto di riforma.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Tengo a smentirla, onorevole Lenti. L'altra mia interruzione, quella di poc'anzi, era di scarso significato, perché non aveva un valore politico. Non così ora. Sono obbligato a smentirla

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

perché le dimissioni del professor Cosciani non sono affatto dovute a questa ragione. Ella lo può benissimo interpellare. Il professor Cosciani, viceversa, sosteneva la tesi che prima noi dovessimo aver completato tutto il nuovo sistema organizzativo dell'amministrazione finanziaria, e solo dopo dovessimo realizzare la riforma tributaria: il che significava prolungare di parecchi anni l'entrata in vigore di una qualsiasi riforma tributaria. Di fronte alla volontà del ministro di andare avanti lo stesso, perché se si attende la perfezione — che non è di questo mondo — si rinvia chissà per quanto tempo, il professor Cosciani non si è sentito, per ragioni di carattere scientifico, di continuare a rivestire la carica di vicepresidente della commissione di studio, ed è stato sostituito dal professore Bruno Visentin. Del resto sono tutti e due dello stesso partito, se le interessano queste cose...

LENTI. No, no.

PRETI, *Ministro delle finanze*. ... e quindi non c'è da farci sopra nessuna malignità e nessuna considerazione di nessun genere.

LENTI. Signor ministro, prendo atto di questa sua precisazione per quanto riguarda la ragione delle dimissioni del professor Cosciani. Ma devo anche rilevare — ed ella stesso converrà con me — che non ha nessuna importanza ai fini del tema che stiamo discutendo: tant'è che la posizione del professor Cosciani, intorno al dilemma tra imposta patrimoniale pura diretta e imposta sui redditi patrimoniali (con quel che segue), anche recentemente fu di favore preciso per l'imposta patrimoniale diretta, appunto per le ragioni che io ho sopra esposto (anche se poi con l'aggiunta di altre ragioni di non poco momento, per la verità). Basta ricordare che proprio il professor Cosciani, in un'ultima dichiarazione fatta ad una rivista che si pubblica mensilmente in Italia e gode di una certa diffusione specialmente in ambienti qualificati, sottolineava che il vantaggio di avere un'imposta patrimoniale diretta, cioè con accertamento autonomo, aveva riflessi anche per quanto riguarda la lotta contro le evasioni. È infatti più agevole lottare contro le evasioni se si ha un'imposizione diretta poggiante su due pilastri — l'imposta personale sui redditi e l'imposta sui patrimoni — che non concentrando tutto su un'unica imposta, cioè quella sui redditi delle persone

fisiche, da cui dedurre per colpirla con una pura addizionale (come è quella del 14,20 per cento che propone il Governo) la platea dell'imposta sui redditi patrimoniali, anziché dedurre dagli accertamenti sui cespiti patrimoniali i dati autonomi della seconda forma di imposizione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Con tutto il rispetto per il professor Cosciani, considero ciò un grave errore anche scientifico.

LENTI. Bene, poi ella lo dimostrerà, contesterà quanto vado dicendo. Ma d'altronde mi correva l'obbligo di ricordare ciò: evidentemente non precipuamente a lei, che dimostra di essere non solo informato, ma anche situato in posizione contraria alle argomentazioni degli illustri cattedratici che ho riassunto nella persona del professor Cosciani (ma si potrebbero aggiungere i nomi del professor Forte e — sia pure con differenziazioni che vanno tenute in considerazione — del professor Steve). È cioè andato estendendosi e condensandosi in questi ultimi tempi, sia al livello dottrinario, sia al livello politico, lo schieramento di coloro i quali in Italia ritengono necessario che il nuovo sistema fiscale, perché possa risultare almeno sufficientemente degno del nome di riforma fiscale, comprenda l'introduzione di un'imposta patrimoniale diretta che accerti e colpisca direttamente i cespiti patrimoniali.

Poiché oggi è il momento in cui giungiamo alla conclusione concreta, il richiamare e il precisare le caratteristiche e la natura della nostra posizione e il richiamare i colleghi singolarmente, ma soprattutto i gruppi politici, che in passato ed anche oggi (poiché di smentite non ve ne sono state) hanno espresso una posizione analoga alla nostra in ordine all'opportunità, anzi alla necessità, di un'imposta patrimoniale diretta, ci pare sia stato opportuno.

Parimenti ci rivolgiamo ai colleghi della democrazia cristiana; in particolare, ai colleghi della sinistra democristiana, o meglio a quella parte della democrazia cristiana che è convinta e si muove nella direzione di una vera politica delle riforme, che è convinta e si muove per imporre nel nostro paese una svolta che ponga la politica economica sotto il segno della programmazione democratica.

È il momento della decisione, oggi; è il momento in cui devono diventare concrete — e non può essere che così — le posizioni che prima di oggi sono state assunte da ogni parte.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma ella trova persino una relazione tra la programmazione democratica e l'imposta personale !

LENTI. Io sono convinto — e debbo certamente rendere questo omaggio all'intelligenza di tutti i colleghi — che l'argomentazione fondamentale da noi qui ricordata, e che non è nuova (cioè che si tratta di portare alla luce, nella loro fisionomia precisa, i cespiti patrimoniali per poterli giudicare al lume di una politica di programmazione progressista), sia stata capita dall'Assemblea nel senso giusto e certamente in modo diverso da come l'ha intesa l'onorevole ministro.

A questo punto — e mi avvio alla conclusione — noi chiamiamo al momento fondamentale della decisione i gruppi politici e i colleghi che si sono sempre espressi in passato in favore di posizioni analoghe alla nostra e a quella dei compagni del partito socialista italiano di unità proletaria.

Ieri abbiamo vissuto in quest'aula una giornata per certi versi esemplare (così credo che si possa definire) per quanto concerne la concezione di quel nuovo modo di fare politica di cui da tempo si va parlando, specialmente dalla mia parte politica. Il clima che si è instaurato ha consentito un confronto aperto, onesto e responsabile sui problemi, e ha permesso di giungere a conclusioni concrete e per noi comunque positive, se pure parzialmente. Sono convinto che, se teniamo fermo questo metodo, se continuiamo su questa strada anche oggi, di fronte ad un problema che è qualificante per la fisionomia che verrà ad assumere il nuovo sistema fiscale, potremo ulteriormente attribuire caratteri positivi, nel senso di una reale riforma del sistema fiscale, al lavoro che stiamo facendo.

Concludo quindi invitando i colleghi e i gruppi parlamentari a considerare questa nostra proposta, a prendere eventualmente ancora in esame il metodo del confronto anche nel Comitato dei 9: perché — lo ripeto e concludo — per noi è decisivo che il nuovo sistema fiscale includa un'imposta patrimoniale pura, diretta, con accertamento autonomo ai valori reali di mercato dei patrimoni, in luogo di un'imposta spuria, mistificatrice, com'è quella sui redditi patrimoniali, d'impresa e professionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Ferruccio De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO FERRUCCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro,

l'articolo in esame contiene innovazioni di grande importanza, sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto morale, che colpiscono e mortificano le varie categorie professionali. E pertanto ritengo opportuno e doveroso fare alcune brevi precisazioni; me ne dà lo spunto anche l'onorevole ministro Preti, con le dichiarazioni da lui rese alla stampa sull'agitazione dei professionisti: agitazione, invero, che egli non tiene in alcun conto, come più volte ha affermato e ripetuto recentemente durante l'incontro con i componenti il comitato d'agitazione di quella categoria. Però l'agitazione continua e si aggrava; domani vi sarà una dimostrazione a Roma, al teatro Adriano, e sono programmati due giorni di astensione dal lavoro. Dalle dichiarazioni che il ministro Preti ha reso alla stampa, si può dedurre che egli non vuole capire i profondi motivi ideali e morali che ispirano in questo particolare momento l'azione di quei professionisti che, come egli stesso ha affermato, sono da considerare il vero pilastro portante di una società libera.

LIBERTINI. Quando scioperano gli operai, sono considerati nemici della patria !

DE LORENZO FERRUCCIO. Non li abbiamo mai considerati nemici della patria, gli operai; personalmente, anzi, come sindacalista, li ho sempre giustificati. Le categorie dei professionisti sono ricorse anch'esse allo sciopero.

LIBERTINI. Ci sono operai che guadagnano meno di 100 mila lire al mese, e che sono stati considerati traditori della patria quando hanno scioperato.

DE LORENZO FERRUCCIO. Ma non da noi. E non da me. (*Interruzione del deputato Libertini*).

PRESIDENTE. Onorevole Libertini !

DE LORENZO FERRUCCIO. Credo che i professionisti abbiano gli stessi diritti dei lavoratori dipendenti. Devo purtroppo rilevare con rammarico che quelle dichiarazioni cui prima facevo riferimento non hanno tranquillizzato nessuno dei professionisti italiani, e non soltanto il comitato d'agitazione. Né ha potuto essere tranquillizzante il vago richiamo ad un eventuale futuro provvedimento legislativo per migliorare l'assistenza e la previdenza dei professionisti, di cui essi, allo stato, non hanno alcuna sicurezza. Al contrario, ven-

gono confermate in pieno le nostre dichiarazioni sull'attentato alle libere professioni che si porrebbe in essere con quanto stabilito nel disegno di legge sulla riforma tributaria. Mi permetta l'onorevole ministro di esprimere la mia sorpresa in merito alle dichiarazioni da lui rese alla stampa. Sarebbe stato meglio farle in quest'Assemblea, quelle dichiarazioni, ed al momento opportuno, allorché sono stati discussi e respinti due emendamenti che riguardavano i punti oggetto del suo discorso. Invece, onorevole ministro, ella non ha degnato di alcuna motivazione, nella replica a conclusione del dibattito sull'articolo 2, la mancata accettazione dei due emendamenti; e non ha detto parola che lasciasse aperto almeno uno spiraglio per un'eventuale attenuazione delle norme allorché saranno emanate le leggi delegate.

I professionisti italiani — e, in particolare, i medici mutualistici — non hanno fatto mai mancare alla collettività l'apporto della propria opera sotto il profilo sociale, con l'accettazione di tariffe notevolmente ridotte rispetto a quelle stabilite dalla regolamentazione tariffaria degli ordini. Eppure è stato respinto l'emendamento che aveva lo scopo di confermare per essi la detrazione delle spese non documentabili, come da anni viene praticato a loro beneficio dagli ispettorati compartimentali. Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario su questo punto. (*Interruzione del deputato Libertini*).

Il ministro ha poi affermato che sarebbe inconcepibile un sistema nel quale un maresciallo della polizia tributaria fosse autorizzato a scartabellare tra gli incartamenti dei professionisti, e che sarebbe perciò fuori della realtà attribuire al legislatore un potere inquisitorio di questo genere. In proposito bisogna rilevare che tali affermazioni sono state molto generiche, poiché non si è neppure lontanamente prospettato come si potrà ovviare per l'avvenire a tale gravissimo inconveniente (riconosciuto tale dallo stesso ministro). È davvero fuori della realtà ritenere che, una volta attuato il sistema dei registri contabili, non seguano i relativi controlli, con conseguenti gravi violazioni del segreto professionale.

L'affermazione del ministro meravaglia maggiormente in quanto, in occasione dell'incontro con il comitato d'agitazione dei liberi professionisti, egli ha accettato l'obiezione che ho testé esposta, e che evidentemente in quel momento condivideva, ed ha assicurato il suo personale intervento perché il segreto professionale fosse rispettato. Non bastano le parole a scongiurare la grave vio-

lazione del segreto professionale, ma occorre una norma precisa, che rispecchi il principio fondamentale di una società libera e civile. Tuttavia, l'emendamento all'articolo 2 presentato su questo argomento è stato respinto dallo stesso ministro. Non vedo come egli abbia potuto affermare che la riforma tributaria non operi alcuna discriminazione contro i liberi professionisti. Le dichiarazioni rese alla stampa hanno maggiormente allarmato, oltre che rammaricato, i professionisti. Il ministro ha voluto difendere un testo che non è suo (come ha ricordato nell'incontro con il comitato d'agitazione), mentre i professionisti si battevano e si battono per ripristinare il testo governativo emendato da quanto la Commissione parlamentare vi aveva aggiunto.

Onorevoli colleghi, l'articolo 4 del disegno di legge sulla riforma tributaria costituisce una delle più gravi storture logiche, morali e giuridiche che una legge possa commettere a danno di una categoria di cittadini. Stortura logica, perché non è lecito sotto alcun profilo assimilare al concetto di patrimonio (che sta ad indicare beni reali e strumentali) quello di professione, che sta ad indicare unicamente lavoro intellettuale e personale. Stortura morale, perché l'accertamento sotto la medesima voce di imposizione fiscale di redditi tanto diversi nelle loro origini, quali quelli patrimoniali e quelli professionali, assume le tinte della più cocente iniquità nei riguardi dei professionisti. Lo Stato, nell'applicare il torchio fiscale su questi cittadini, mostra di ignorare il sacrificio sociale che compiono i professionisti di ogni categoria, e in primo luogo — consentitemi di dirlo con piena fierezza — i medici, che si dedicano quotidianamente alla causa del progresso civile della nazione.

Sottolineo, infine, la stortura giuridica inconcepibile che si compirebbe approvando il testo della Commissione. L'articolo 4 non viola, infatti, principi di diritto insiti in una legge ordinaria dello Stato: l'articolo 4 del disegno di legge viola e offende la Costituzione della Repubblica!

L'articolo 3 della Costituzione afferma solennemente che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge ». L'articolo 4, sempre della Costituzione, dice: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ».

Orbene, l'estensione ai professionisti dell'imposta patrimoniale di cui all'articolo 10

esame viola entrambi questi capisaldi. In primo luogo viola il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, perché discrimina i lavoratori professionisti da tutti gli altri lavoratori e in genere da tutti gli altri cittadini. La riforma tributaria pone a carico dei redditi di lavoro del professionista un'imposta che è riferita alla qualità di professionista del percipiente e non già al tipo di reddito, che, ripeto, è reddito di lavoro. Il professionista perciò viene ad essere tassato solo perché è tale, e ciò rende manifesta la discriminazione. Il principio costituzionale dell'uguaglianza impone sul piano tributario che i redditi di lavoro siano tassati come tali, senza possibilità alcuna di discriminare tali redditi a seconda che essi siano di lavoro autonomo o di lavoro subordinato.

Ma c'è di più. Come ho detto, l'articolo 4 della Costituzione impone al nostro ordinamento legislativo di promuovere le condizioni che rendano effettivo per ogni cittadino quel diritto al lavoro che è costituzionalmente sancito e garantito. Orbene, l'articolo 4 del disegno di legge della riforma tributaria, nel suo testo attuale, invece che favorire per i professionisti l'esplicazione del loro lavoro, tende a distruggerli come categoria, tende a soffocare il loro anelito alla professione, tende in definitiva a conculcare quel diritto all'esercizio professionale che è una delle forme del diritto al lavoro costituzionalmente garantito. L'attuale riforma tributaria infligge ai professionisti il danno di una pesantissima imposizione e, come abbiamo visto, anche la beffa di essere tacciati di evasori fiscali: che altro potrebbe significare infatti il costringerli alla tenuta di registri tributari?

Le ragioni costituzionali, politiche e storiche che vi ho accennato trovano ampio riscontro anche negli insegnamenti più autorevoli di scienza delle finanze e di diritto tributario. È ormai infatti canone pacifico, riconosciuto dalla dottrina e consacrato in tutti gli ordinamenti tributari, che i redditi di lavoro siano sottoposti a tassazione molto più lieve rispetto ai redditi patrimoniali. E ciò in considerazione di vari fattori: quale, ad esempio, quello di una notevole percentuale di spese inerenti alla produzione del reddito e giammai documentabili; nonché la necessità di accantonare una quota del reddito a risparmio per i periodi di ridotto o carente lavoro. Le spese di produzione del reddito professionale cominciano, per i professionisti, molto prima che abbia inizio il reddito. Il professionista affronta un lungo tirocinio di studio e poi un tiro-

cinio di pratica professionale senza alcun reddito. Nessuna di tali spese egli può portare in detrazione ai fini fiscali: eppure sono spese certe, ingentissime che egli subisce; e lo stesso dicasi per quelle di aggiornamento professionale.

Tutto ciò giustifica un trattamento tributario per i redditi professionali quanto meno analogo, se non più lieve, rispetto a quello degli altri redditi di lavoro, ma giammai analogo a quello dei redditi patrimoniali.

A conclusione di questo mio intervento, vorrei formulare una proposta. Al momento dell'esame dell'articolo 2 è stato proposto e accettato dal Governo di riunire il Comitato dei 9 per esaminare alcuni emendamenti. Vorrei proporre al Governo che, prima di esaminare i vari emendamenti che rispondono alla esigenza da me illustrata, promuova una riunione del Comitato dei 9 per vedere di trovare la possibilità di venire incontro a queste sacrosante e giuste motivazioni dei liberi professionisti.

Io spero che il Governo possa accettare questa mia proposta, per evitare che si dia ai professionisti questa grave mortificazione e si determini una situazione economica pesante, non ulteriormente sopportabile, tale da costringere i giovani ad abbandonare la libera professione per intraprendere la carriera impiegatizia, accentuando così in Italia il fenomeno del progressivo allargamento della sfera del lavoro dipendente a scapito della libera professione.

Mi auguro che, con l'accoglimento del mio suggerimento di sottoporre la materia al Comitato dei 9, l'intera questione possa essere riesaminata, così da modificare e almeno attenuare la portata delle norme contenute nel testo di legge in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Nell'occasione, signor Presidente, chiedo di svolgere anche il mio emendamento 4. 2.

PRESIDENTE. Sta bene. Trattasi del seguente emendamento:

*Al primo alinea, sopprimere le parole: d'impresa e professionali.*

4. 2.

Riccio.

L'onorevole Riccio ha facoltà di parlare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo intervento intendo illustrare l'emendamento da me presentato e indicare i motivi per i quali ho aderito anche all'emendamento presentato dagli onorevoli Amadeo e altri.

Intervenendo sull'articolo 2 ho indicato le ragioni per le quali il reddito professionale deve intendersi come reddito di lavoro. Non intendo ripetere quegli argomenti, limitandomi soltanto ad aggiungere che — quale che sia o quale voglia intendersi la misura dell'imposta patrimoniale, seguendo l'opinione del professor Cosciani o del Governo o dell'onorevole Lenti, testé intervenuto — una cosa è certa, e cioè che l'imposta patrimoniale non può che riferirsi al patrimonio, non al lavoro. Mi pare quindi assurdo, sotto questo aspetto, assimilare i redditi professionali ai redditi misti, cioè ai redditi di lavoro e di capitale. Certo, vi può essere un professionista che svolge la professione sulla base di un capitale impiegato, ma in questo caso occorrerà distinguere tra reddito professionale e reddito di capitale, assoggettando il secondo all'imposta patrimoniale.

Se si accoglie questo criterio, occorre ritornare all'impostazione del disegno di legge governativo, che originariamente concepiva l'imposta come imposta sui redditi patrimoniali. E non può essere che così, poiché non si può in essi comprendere i redditi di lavoro autonomo e professionale, in quanto questi ultimi sono redditi di lavoro.

Non si può spezzare il concetto costituzionale di lavoro. Si può prevedere, al più, un'aliquota diversa per il lavoro dipendente rispetto al lavoro autonomo, ma non si può avere del lavoro una duplice concezione!

Ed ora mi sia consentita una precisazione. Devo respingere, onorevole ministro, a nome dei professionisti (mi rivolgo a lei perché ella ha acceso la polemica) un'affermazione che le è stata attribuita. Abbiamo letto quanto ella avrebbe detto, e cioè che da un'indagine del Ministero delle finanze risulta che oltre 313 mila professionisti, cioè il 70 per cento dell'intera categoria, evadono totalmente o parzialmente il fisco. L'affermazione è generica e non dimostrata. Se vi sono degli evasori, siano colpiti! Non si può giustificare, però, un'imposizione diversa con l'argomento delle evasioni. Lo Stato non deve sopraffare, nel momento in cui deve operare attraverso la legge, la giustizia!

L'amministrazione dello Stato garantisca la libertà dei professionisti e il contributo che deve essere dato dai professionisti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Siccome ella mi ha chiamato in causa, onorevole Riccio, vorrei ricordarle che le statistiche cui ha fatto riferimento vengono fornite dal Ministero delle finanze e sono redatte sulla base di dati accertati dagli appositi uffici. Non confondiamo però tali statistiche con le dichiarazioni del ministro, quali possono essere, ad esempio, quelle citate poco fa dall'onorevole Guarra.

Mi sembra inoltre del tutto fuori luogo l'argomento che ella sta svolgendo. Vorrei che ella mi dimostrasse per quale motivo un avvocato o un medico non dovrebbero pagare questa imposta sui redditi patrimoniali e misti come, al di sopra di un certo reddito, la pagano un commerciante o un artigiano. Onestamente io non mi sento di considerare in maniera diversa un commerciante o un artigiano rispetto a un professionista.

Del resto, onorevole Riccio, ella sa bene che oggi gli artigiani e i piccoli commercianti pagano la ricchezza mobile in categoria C1, così come fanno i professionisti. Se io accettassi la sua proposta, vale a dire l'esonero dei professionisti, facendo però pagare i piccoli operatori economici (non dico quelli a basso reddito perché saranno esonerati), credo che compirei una ingiustizia; ed è inutile arrampicarsi sugli specchi...

GUARRA. Nessuno chiede l'esenzione: noi chiediamo di pagare, ma come reddito di lavoro.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Stiamo parlando dell'imposta sui redditi patrimoniali: l'onorevole Riccio chiede che non sia applicata ai professionisti ed io dico che, se viene applicata ad un commerciante o a un artigiano, deve essere applicata anche al professionista. Per di più, non si tratta di imposta sul patrimonio, ma di imposta sui redditi patrimoniali di impresa e professionali che ella, onorevole Riccio, può anche chiamare misti; è comunque un'imposta che è largamente articolata. (*Vive proteste al centro e a destra*).

SANTAGATI. I professionisti non hanno patrimonio e quindi non si può parlare, nei loro confronti, di reddito patrimoniale.

RICCIO. La ringrazio di avermi interrotto, onorevole ministro, ma credo di aver dimostrato con rigorosi argomenti giuridici, richiamandomi alla Costituzione e al codice civile...

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

DE LORENZO FERRUCCIO. Argomentazioni che ho illustrato anche io, ma che il ministro non ha sentito.

RICCIO... che il concetto di lavoro nel nostro ordinamento è unico.

Ella ha addotto due argomentazioni. La prima si riallaccia alle statistiche ed io le rispondo: se esistono cento o duecentomila professionisti che evadono le tasse, mi meraviglio molto che ella, come ministro responsabile, non abbia imposto ai suoi uffici di accertare, sulla base degli elenchi dei professionisti iscritti agli ordini, l'entità di tali evasioni e non ne abbia denunciato i colpevoli.

Non ritengo pertanto un argomento valido quello della evasione fiscale che sarebbe messa in atto dai professionisti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Devo interromperla. Non posso permetterle di affermare che io uso questo argomento, perché non risponde al vero. Ella ha fatto riferimento a statistiche. Faccia i riferimenti che vuole. Ma io non ho detto che l'imposta sui redditi patrimoniali d'impresa e professionali debba applicarsi ai professionisti perché i professionisti sarebbero evasori. Quando mai mi sono servito di una argomentazione così poco consistente?

Se ella leggerà le statistiche relative all'evasione totale e parziale, ovviamente troverà che queste statistiche non riguardano soltanto la categoria dei professionisti, ma anche altre categorie. Perciò ella non deve alterare i fatti né quanto dice il ministro o il Ministero delle finanze per affermare che è stato istituito un processo contro i professionisti. Noi guardiamo obiettivamente a tutte le categorie.

Poiché ella è un deputato della maggioranza ed io qui rappresento il Governo e non il mio partito, non deve mettere in cattiva luce il Governo accusandolo di fare la guerra a determinate categorie.

RICCIO. L'ha messo lei, onorevole Preti, in cattiva luce il Governo. Infatti quando ella si richiama a delle statistiche, le fa sue, fa delle osservazioni, è chiaro che esprime un pensiero. Se ci sono 200 mila evasori fra i professionisti, mi meraviglio che ella, responsabile dell'Amministrazione delle finanze, non abbia disposto accertamenti. Io, a nome dei professionisti, e quale deputato e professionista, lo chiedo specificatamente.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma chi glielo ha detto? Gli accertamenti li dispongo.

RICCIO. Ne prendo atto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella mi deve segnalare le persone nei confronti delle quali non avrei disposto gli accertamenti. Da questo punto di vista non ho preoccupazioni. Non mi attaccheranno mai da nessuna parte, stia tranquillo.

RICCIO. Benissimo. Ritengo che tutti i professionisti intendano pagare, tutti devono pagare. Lo chiediamo in maniera apodittica ed assoluta.

CAPRARA. Devono pagare!

RICCIO. Sì, devono pagare secondo le linee della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, non raccolga tutte le interruzioni.

RICCIO. Devo rispondere al secondo argomento, cioè che non avrei dimostrato che il reddito professionale è un reddito di lavoro. Infatti, se non lo dimostrassi, avrebbe ragione l'onorevole Preti, il quale dovrebbe avere la cortesia di ascoltarmi: allontanandosi dall'aula, egli respinge il dialogo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho dialogato abbastanza. C'è una telefonata urgente da Palazzo Chigi, per cui mi debbo allontanare momentaneamente dall'aula.

RICCIO. Allora mi scusi. L'onorevole sottosegretario Macchiavelli non ha avuto la bontà di interrompermi. Io devo rispondere al ministro e tentare di convincerlo.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, ella, da deputato esperto qual è, non deve imbarcarsi in una tale polemica. Il ministro ha dovuto allontanarsi.

RICCIO. Mi sono consumato ormai in questo ambiente e per la verità certe cose non le comprendo. Ecco perché alzo la voce.

Credo, nel mio intervento dell'altro giorno sull'articolo 2, di aver dato la dimostrazione piena, indicandone le ragioni, della non assoggettabilità del reddito professionale all'imposta patrimoniale, richiamando argomenti giuridici sia in riferimento al codice civile sia in riferimento alla Costituzione.

L'argomento che porta il ministro, della categoria C, è un argomento che non prova

nulla, in rapporto al reddito professionale: anche considerando questo reddito come una categoria autonoma, non lo si può assoggettare all'imposta patrimoniale.

Io mi sono poi sempre riferito ad una valutazione su un piano di parità del lavoro autonomo e delle professioni intellettuali: quindi, anche l'altra osservazione fatta dall'onorevole ministro non mi riguarda. Una cosa però gli vorrei domandare: perché l'imposta patrimoniale non la paga il direttore di banca? Perché i lavoratori dipendenti, quale che sia il rapporto di impiego, debbono essere assoggettati soltanto all'imposta personale?

Se è lavoro intellettuale l'uno e se è lavoro intellettuale l'altro, credo che si debba giungere alla conclusione della non assoggettabilità del lavoro intellettuale in nessun caso all'imposta patrimoniale.

Un'ultima osservazione vorrei fare, e mi spiace doverla fare soltanto in sua presenza, onorevole Macchiavelli.

In quelle dichiarazioni che il ministro dice di non aver fatto, ma che noi abbiamo letto su tutti i giornali, con i richiami alle statistiche, vi è un altro punto ancora più grave. E qui, onorevoli colleghi del gruppo comunista, vi prego di prendere atto di questa affermazione e delle osservazioni che farò, soprattutto per coloro che credono nella redenzione del Mezzogiorno e nella difesa dei diritti degli uomini liberi del Mezzogiorno.

È stato detto: « I 137 mila professionisti che hanno adempiuto all'obbligo della denuncia hanno dichiarato incassi, cioè un reddito lordo complessivo, di 394 miliardi di lire, vale a dire 2 milioni 800 mila lire annue *pro capite*. In media i professionisti avrebbero un incasso sulle 250 mila mensili ».

Ancora una volta — scusate! — a nome dei professionisti d'Italia chiedo che se vi sono evasori siano colpiti, ma non mi si ripeta questo argomento, soprattutto in rapporto a professionisti che hanno presentato la denuncia e che hanno dichiarato di percepire in media 250 mila lire al mese.

Ebbene, io vi chiedo, onorevole ministro e onorevole Macchiavelli — so che ella, onorevole Macchiavelli è anche un professionista, così come conosco il ministro da lunghissima data, dai nostri anni giovanili all'università di Ferrara — se si possa in coscienza affermare che i professionisti del mezzogiorno d'Italia, della cui situazione sono più a conoscenza, come media di incasso superino le 250 mila lire mensili.

In coscienza e a voce alta, senza tema di essere smentito, assumo che i professionisti del mezzogiorno d'Italia in media non incassano una cifra superiore a quella dichiarata.

E allora perché chiamarli evasori, almeno in parte? Io non posso non respingere una dichiarazione di questo genere per la dignità della professione e per la dignità dei professionisti.

Mi avvio alla conclusione. Non potevo, signor ministro, non rivolgerle queste osservazioni, perché ella si è richiamato allo Stato democratico; e lo Stato democratico è prima di tutto Stato di diritto, di giustizia, di equilibrio, di sintesi sociale.

Mi perdoni un'ultima osservazione. Seguendo per un momento l'impostazione della Commissione ed anche la sua, ritenendo cioè il reddito professionale come reddito misto, occorrerebbe ritenere che entro una determinata dimensione tale reddito sia soltanto reddito di lavoro: fino a un certo limite dovremmo ritenerlo reddito di lavoro, oltre tale limite reddito misto.

Si dovrebbe almeno ritenere — se vogliamo garantire il minimo vitale al professionista e alla sua famiglia — reddito di lavoro quello inferiore ai 10 milioni.

In conclusione, chiedo che il reddito professionale e quello da lavoro autonomo siano considerati redditi di lavoro e non siano assoggettati ad imposta patrimoniale. In ogni caso, essi dovranno essere considerati puri redditi di lavoro almeno entro l'ammontare di 10 milioni.

Mi permetto, quindi, di chiedere all'onorevole ministro e al Comitato dei 9 un'attenzione particolare su queste riflessioni, che sottopongo ai colleghi e all'intera Assemblea con tanta umiltà, ma con altrettanta fermezza, per evitare anche sul piano politico-sociale valutazioni negative in rapporto a questa che è una legge fondamentale per la ristrutturazione della vita sociale italiana.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Revelli. Ne ha facoltà.

**REVELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti all'articolo 4 del disegno di legge al nostro esame, anche questo fondamentale, come tutte le disposizioni di una normativa che indubbiamente innoverà profondamente non solo nella struttura del nostro sistema fiscale, ma anche — ritengo — nella mentalità del contribuente e mi auguro anche del fisco. Non sono intervenuto nella discussione generale per non appesantire un

dibattito già così ampio e profondo. Avrei espresso molti consensi ed avanzato alcune osservazioni, perplessità e dissensi. Ritengo, comunque, di non potermi esimere da un breve intervento su alcuni punti fondamentali, per i quali le perplessità sono maggiori in rapporto alle conseguenze di diverso ordine che ne deriveranno.

La critica fondamentale al vigente sistema tributario, a prescindere dalla sua farraginosità, dalle numerosissime imposte, dalla difficoltà della sua lettura, dalle sorprese che sempre affliggono il contribuente, confrontando l'ammontare concordato rispetto a quello che è solito ritrovare nella cartella delle tasse, si incentra sostanzialmente, per determinati settori, sulla elevatezza delle aliquote, assolutamente assurde, frutto del convincimento del fisco che il contribuente dichiara redditi assai inferiori alla realtà e della conseguente assoluta necessità del contribuente di nascondere i propri redditi al fisco, anche nel caso raro dell'effettiva esistenza di una coscienza contributiva, per non essere sommerso dall'esosità ed absurdità delle aliquote.

Questa è la realtà quotidiana che verifico costantemente alla base. L'hanno potuta accertare, su un piano generale, gli amministratori di comuni medi, se hanno voluto, applicando l'imposta di famiglia, valersi degli accertamenti fatti dagli uffici delle imposte dirette. Abbiamo potuto tutti constatare l'assoluta discordanza tra l'obiettiva realtà economica della stragrande maggioranza dei contribuenti e gli accertamenti risultanti agli uffici statali, così come abbiamo potuto constatare l'inapplicabilità delle aliquote stabilite sia per le imposte statali, sia per quelle comunali, in rapporto alle obiettive realtà di reddito accertate. Pertanto (parlo di una mia esperienza personale), pur giungendo a cospicui e validi risultati di imposizione tributaria largamente progressiva e secondo concetti di avanzata socialità, non solo si è dovuto totalmente disattendere le risultanze degli uffici statali, ma anche ridurre i redditi accertati al 30, 40, 50 per cento, in rapporto alla loro natura, e disporre poi che neppure gli imponibili così ridotti fossero comunicati agli uffici distrettuali delle imposte, per evitare conseguenze impositive assolutamente fuori di ogni sopportabilità.

Esaminando l'articolo 4 del disegno di legge, così come la Commissione lo ha modificato, mi è sembrato, onorevole ministro, di rientrare nella logica del vecchio sistema. Nulla da eccepire sull'istituzione dell'imposta lo-

cale sui redditi patrimoniali, non solo quale nuova imposizione comunale, ma anche su un piano sociale, per una doverosa distinzione della qualità del reddito.

Quello che non mi sento assolutamente di condividere, che non ha e non trova nessuna giustificazione — ed io, tengo a ripeterlo, non ho riscontrato, neppure nella relazione così profonda dell'onorevole Bima, alcun punto in cui questo tema abbia trovato una convincente risposta — è la estensione di questa imposta ai redditi professionali già colpiti non solo dalla imposta sul reddito delle persone fisiche, ma, al momento almeno, anche dall'IVA con un'aliquota del 12 per cento. Io non ho trovato nella relazione alcuna giustificazione di questa variante apportata al disegno di legge governativo. Da quanto si è letto sui giornali, sembrerebbe che la *ratio* della modifica si trovi sostanzialmente nella presunta evasione e comunque nella difficoltà di accertamento dei redditi professionali. Per questo, onorevole ministro, ho fatto richiamo allo spirito della legge attualmente vigente, che vedo emergere chiaramente nella norma proposta. Questa è evidentemente l'interpretazione più benevola dei motivi che hanno ispirato la presentazione della modifica in Commissione. Mi sembra però che un altro motivo ispiratore di fondo vi sia in chi ha richiesto o comunque accettato questo inserimento, che non corrisponde alla natura propria dell'imposta: e precisamente la volontà di colpire le categorie dei lavoratori liberi ed autonomi, nella logica di un disegno di graduale eliminazione di quelle categorie che più sentono l'orgoglio, la responsabilità, la pesantezza e insieme la soddisfazione del lavoro indipendente e della personale autonomia. È bene che precisiamo a noi stessi qual è la realtà economica di questa categoria che ha costituito e costituisce una delle strutture portanti sul piano spirituale e civile della nostra società, una categoria assai vasta in cui, accanto a chi ha raggiunto posizioni indubbie di prestigio e successo e livelli di alto reddito, vi è la grande massa, dai giovani che iniziano con grande fatica una strada difficile e dura a chi non ha potuto o saputo raggiungere le vette prestigiose, ma svolge con dignità, a volte in dignitosa povertà, la sua attività professionale. Mi chiedo anzitutto se questo lavoro, che è puro lavoro, onorevole ministro, e questa fatica siano di natura diversa da quelli degli altri lavoratori dipendenti, che molte volte raggiungono dei redditi assai superiori, se non sia in molti casi assai più dura, continua e difficile. Ho l'impressione che la norma intro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

dotta, mentre per alcuni di voi vuol tendere a colpire redditi di rilevante entità e per altri il lavoro libero ed autonomo come principio politico di fondo, abbia portato, per altro, ad una disposizione che parifica senza alcuna discriminazione i professionisti con alto livello di reddito e la massa dei piccoli e medi professionisti. Mi pare di ritrovare qui lo stesso identico spirito che ha ispirato l'articolo 3 della legge sui fondi rustici.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, ho voluto con questo breve intervento esprimere il più completo dissenso sul piano logico e nel merito per la inserzione dei redditi professionali tra quelli colpiti da due distinte imposte, pur così differenti nella loro natura e nella loro collocazione logica. Se ciò è avvenuto sulla base della presunzione dell'evasione fiscale, ritengo che poniamo in essere nuovamente...

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho detto di no, che non c'entra l'evasione. Abbiamo fatto il rapporto con gli artigiani e i commercianti e abbiamo ritenuto di non doverli sottoporre a due regimi diversi.

SANTAGATI. Siamo stati commercializzati!

REVELLI. Guardi, onorevole ministro, che i redditi dei professionisti, che ella paragona ai redditi misti, si riducono addirittura in molti casi, ad esempio in caso di malattia, a zero o quasi. Ha ben ragione allora l'onorevole Riccio quando dice che la parte sostanziale del reddito per tutta la grande massa dei professionisti è legata esclusivamente al loro sacrificio, alla loro intelligenza e alla loro fatica. Non c'è nessuno intervento di altri fattori che contribuisca a questo reddito.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ma ella crede proprio che un artigiano, se si ammala e non è più in grado per un anno di fare il suo mestiere, riesca a fare andare avanti la azienda?

REVELLI. Onorevole ministro, le sto dicendo che, quando ci si trova a determinati livelli, anche gli artigiani devono essere esclusi, perché non c'è alcuna differenza tra il loro lavoro e quello di un lavoratore dipendente.

Ho voluto esporre il mio completo dissenso per l'inserzione dei redditi professionali tra quelli colpiti da due distinte imposte pur così differenti nella loro natura e nella loro collocazione logica. Se ciò è avvenuto, ripeto, sulla

base della presunzione dell'evasione fiscale, ritengo che si ponga in essere nuovamente, e nel modo peggiore, la spirale della vigente legislazione tributaria, in cui l'elevatezza delle aliquote anche per bassi redditi obbliga alla falsa dichiarazione e induce — e in parte giustifica — l'evasione. Se la norma è dovuta ad ostilità nei confronti della categoria dei liberi professionisti (molti di noi, qui, di ogni parte politica, lo sono) abbiamo il coraggio di ripetere quanto da altri più autorevolmente è stato detto, e cioè che la scomparsa delle libere professioni si accompagna sempre al tramonto della libertà.

Chiedo al Governo e al Comitato dei 9, chiedo soprattutto a questo libero Parlamento di voler riesaminare con un minimo di ponderazione la norma introdotta e rettificarla riportandola alla primitiva impostazione governativa. In via subordinata non ripetiamo qui l'errore, già commesso nei giorni scorsi con altro provvedimento, di voler disciplinare situazioni differenti con norme uguali: per quanto concerne i bassi redditi dei professionisti, che spesso, più di quanto non crediamo, si trovano in situazioni difficili, che solo l'orgoglio e la dignità nascondono, stabiliamo la completa esenzione da una seconda imposizione assolutamente ingiustificata.

Io so, onorevole ministro, che si è discusso, in sede di Comitato dei 9, intorno a una disposizione che esentasse da questa seconda imposizione i redditi professionali inferiori ai 5 milioni. Mi auguro che quesio almeno il Governo sia disposto ad accettare; e ciò potrebbe in parte, e solo in parte, giustificare alcune sue affermazioni. Penso che nessuno di noi possa in coscienza affermare che un basso o normale reddito di lavoro dipendente sia socialmente (vorrei dire moralmente) diverso da un pari reddito di un libero professionista, aggravato dai rischi di diversa natura che sono connessi alla sua attività. Ritengo che, se il Parlamento non emenderà convenientemente la norma, commetteremo ancora una ben grave ingiustizia, daremo giustificazione a nuovi tentativi di evasione e porremo in essere una normativa contraddittoria ed estranea alla logica. Mi auguro che il senso della responsabilità del Governo prima di tutto, e soprattutto l'aderenza alla realtà, consentano questo ripensamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervengo nella discussione che si è aperta sull'articolo 4 soprattutto per mettere a fuoco una situazione che, a mio avviso, si è venuta determinando dal momento dell'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, di questo disegno di legge, al momento attuale della discussione degli articoli e degli emendamenti. Si tratta della controversia tra la validità di una imposta sui redditi patrimoniali e la validità di una imposta sul patrimonio.

Affermo che qualche cosa è mutato perché, rispetto al testo che era stato approvato dal Consiglio dei ministri, ed anche ai commenti che vennero fatti in quell'occasione, nonché alle prese di posizione che si determinarono immediatamente all'interno della coalizione governativa, l'asse si è andato sempre più spostando verso una netta preferenza per la imposta sul patrimonio — che, del resto, è una imposta che viene ormai applicata in tutti i paesi industriali — rispetto all'imposta sui redditi patrimoniali prevista originariamente.

Ebbene, noi ci siamo sentiti dire, in particolare in questi ultimi tempi, che in sostanza si preferirebbe l'imposta sul patrimonio, ma che essa presenta delle serie difficoltà di applicazione sul piano tecnico. A quella che per noi diventa una delle proposte qualificanti di politica economica e di politica tributaria, ci viene risposto con un « no » che si appoggia essenzialmente sopra ragioni tecniche che avremmo, a questo punto, il desiderio di approfondire e di meglio conoscere. Esse non sono state, in effetti, poste in luce. Tra l'altro, in appoggio alla nostra tesi a favore dell'imposta sul patrimonio si è venuta formando tutta una letteratura proprio nel corso di questi anni. Non solo i maggiori teorici in questo campo sostengono unanimemente tale linea, ma lo stesso PSI, che fa parte della compagine governativa, è sempre stato favorevole all'imposta sul patrimonio anziché sui redditi patrimoniali. Possediamo, a questo proposito, alcuni documenti del PSI abbastanza illuminanti. Il teorico in questione, e lo sa bene anche l'onorevole ministro, è il professor Francesco Forte: egli, in un articolo pubblicato dalla rivista *Il Successo* del mese di ottobre, chiarisce appunto che, dal momento che si intendono colpire i redditi patrimoniali, la strada maestra è quella di colpire il patrimonio. Il professor Forte scrive che l'aspetto più insoddisfacente del disegno di legge, così come esso è venuto fuori dalla Commissione finanze della Camera, è rappresentato proprio dalla rinuncia ad in-

trodurre l'imposta patrimoniale, a suo tempo suggerita dalla commissione Cosciani. Egli aggiunge: « ...ripiegando in suo luogo sulla ibrida creatura della imposta sui redditi patrimoniali, ciò che rappresenta una grave deviazione nella logica stessa dello schema ».

Noi sappiamo, come giustamente affermato dall'onorevole Lenti, che la scelta di un sistema piuttosto che dell'altro ha un'incidenza netta e pesante sullo sviluppo economico, sul carattere e sulle linee di esso. Sappiamo benissimo che l'imposta sui redditi patrimoniali è quella classica, che finisce per colpire più i redditi mobiliari che i redditi immobiliari. È un'imposta che non ha un accertamento proprio e diventa una sovrimposta, con tutti gli aspetti di ingiustizia che le sono propri.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Siccome ella fa un raffronto fra redditi mobiliari e redditi immobiliari, si rende conto che siamo nel 1971 e non nel 1914 ?

BOIARDI. Esattamente. Proprio per questo non capisco perché si debba favorire il reddito immobiliare e perché debba essere punito quello mobiliare, che maggiormente incide sullo sviluppo economico. Non capisco perché si debba incentivare l'immobilizzazione dei capitali. Questa è una linea paralizzante per lo sviluppo economico. Ecco perché insistiamo nella nostra tesi e teniamo ferma la nostra proposta di sostituire subito l'imposta sul reddito patrimoniale con quella sul patrimonio. Insistiamo perché perfettamente consapevoli delle gravi conseguenze che si determinerebbero sul processo di sviluppo della nostra economia; perché consapevoli del fatto che, a questo punto, scegliere una manovra tributaria sbagliata, idonea soltanto ad agire su un sistema economico più arretrato del nostro, significa compiere dei grossi passi indietro. Significa imbrigliare lo stesso processo di programmazione. Prima il ministro diceva che non c'era correlazione. Ve n'è una, invece, ed è stretta, perché ogni politica di sviluppo presuppone una manovra tributaria e una presenza della pubblica finanza; e finora direi proprio che la mancanza della riforma tributaria è uno degli aspetti che hanno maggiormente impedito il decollo dello stesso processo di programmazione. Per questo insistiamo nella nostra proposta.

Però a questo punto, dal momento che i socialisti hanno costantemente battuto una linea identica alla nostra sotto questo profilo,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

noi ci chiediamo se si debba accettare, per ragioni che sono diventate con il passare dei mesi quasi solamente tecniche, un'imposta che è peggiorativa in modo pesante della situazione economica del paese, che agisce ingiustamente e che colpisce in modo sbagliato. A questo punto ci chiediamo se queste difficoltà tecniche che sono state costantemente sollevate siano almeno parzialmente superabili.

È stato continuamente ricordato che il sistema catastale è ridotto in condizioni tali da non consentire l'applicazione seria di un'imposta sul patrimonio. Ebbene, il sistema catastale si può riformare. Perché noi, votando una legge di delega destinata a non applicarsi immediatamente ma a realizzarsi col tempo, non ci poniamo neppure il problema di vedere in una prospettiva da definire la sostituzione di questo tipo di imposta, quella sui redditi patrimoniali, con quella sul patrimonio, mandando avanti subito, ad esempio, un riordinamento di tutto il sistema catastale? Ma allora si tratta di porre dei punti, cioè si tratta di vedere politicamente il problema. Ed è per questo che io chiedo al relatore, chiedo al Comitato dei 9 di potersi consultare su questo problema, di vedere se sia possibile inserire a questo punto, nella situazione, un meccanismo che consenta la sostituzione di questa vecchia ed errata imposta con quella che noi riteniamo idonea ad affrontare l'attuale situazione del paese, che è appunto quella sul patrimonio, favorendo quindi realmente lo sviluppo e non imbrigliandolo.

Per questa ragione abbiamo preso la parola in questo momento, ribadendo con fermezza la nostra decisione di sostenere sino in fondo la sostituzione dell'imposta sul reddito patrimoniale con la imposta sul patrimonio, ma chiedendo nel frattempo che si veda a livello di Comitato dei 9, a livello della discussione di accordi che si possono stabilire anche in Assemblea, se si possa arrivare a stabilire un termine entro il quale le condizioni tecniche che impedirebbero l'applicazione corretta dell'imposta sul patrimonio vengano superate, in modo che sia realmente possibile inserire nella stessa delega una scolarità nel tempo e successivamente intervenire entro una data prestabilita per creare nell'ordinamento tributario una corretta forma di prelievo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Di Primio. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare sull'articolo 4 l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

**RAUCCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità non avrei voluto prendere la parola sull'articolo 4: se sono costretto a farlo è perché non posso fare a meno di valutare il modo con il quale si è sviluppato il dibattito su questo articolo. Credo che i colleghi avranno rilevato che ci siamo trovati di fronte ad una serie di interventi di una ampiezza superiore a quella avutasi sugli altri articoli di questa legge, che pure erano di rilevante importanza. E nulla di male se si fossero affrontati i temi centrali che l'articolo 4 propone alla nostra attenzione, quei temi che sono stati largamente indicati negli interventi dei colleghi Lenti e Boiardi.

Il problema di fondo dinanzi al quale ci troviamo è un problema di scelta di politica tributaria e di politica economica nello stesso tempo: esso riguarda il tipo di imposta che noi dobbiamo introdurre nel nostro sistema tributario. Si tratta cioè di stabilire se questa imposta deve essere un'imposta sul patrimonio, o deve essere un'imposta sui redditi patrimoniali.

Ove il discorso fosse stato portato sulla linea da noi coerentemente seguita, sarebbe mancato anche quello spettacolo scarsamente edificante al quale abbiamo dovuto assistere nel corso degli interventi dei rappresentanti di alcuni gruppi politici di questa Assemblea. Infatti, l'imposta patrimoniale — proprio perché è un'imposta che colpisce il patrimonio in maniera diretta — fa superare le obiezioni che possono essere fatte circa il carattere che un'imposta sui redditi patrimoniali può avere e circa il modo con il quale essa interviene nei confronti di alcuni redditi di impresa o di redditi professionali.

Quindi, se gli altri gruppi politici si fossero mossi in direzione di un discorso incentrato su questo aspetto, la cosa avrebbe avuto rilevanza notevole, anche in relazione al fatto che stiamo discutendo di una delle poche imposte locali (se non dell'unica imposta veramente locale) introdotte con questa legge e che perciò meritava una riflessione maggiore e più attenta dal punto di vista del merito.

Si sono invece scatenate in quest'aula le spinte corporativistiche peggiori e abbiamo sentito addirittura — questo, colleghi della democrazia cristiana, ci sorprende fortemente — da parte di rappresentanti del vostro gruppo interventi e posizioni più consoni ad una Camera delle corporazioni che non al Parlamento della Repubblica italiana, quel Parla-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

mento in cui ciascuno di noi è rappresentante del paese e degli interessi generali del paese. Tant'è che addirittura l'onorevole Riccio è venuto qui a dire che parlava in quanto professionista e in nome dei professionisti e che difendeva gli interessi dei professionisti. Una spinta corporativa veramente assurda ed ingiustificata che da parte di qualcuno — come l'onorevole Revelli — si è tentato di coprire un poco allargando il discorso anche agli altri lavoratori autonomi. Ma all'onorevole Riccio e all'onorevole Revelli, i quali oggi sono venuti a dire che bisogna salvaguardare i lavoratori autonomi a basso reddito, noi vorremmo ricordare una circostanza estremamente precisa, che dimostra ancora una volta come essi parlino in nome di una corporazione, sotto la spinta di interessi corporativi. Quando si è discusso l'articolo 2 della legge e quando veramente sarebbero stati necessari degli interventi tanto appassionati ed impegnati come quelli uditi in riferimento all'articolo 4 (perché si trattava di determinare il tipo di imposta personale, il carattere dell'imposta personale e quindi il modo con il quale bisognava intervenire, l'incidenza con la quale bisognava intervenire sui redditi delle varie persone fisiche), l'onorevole Riccio, l'onorevole Revelli e l'onorevole Ferruccio De Lorenzo, i quali oggi sostengono di difendere gli interessi dei lavoratori autonomi, hanno votato contro un nostro preciso emendamento il quale stabiliva che, per i redditi di lavoro autonomo e dipendente tassabili non superiori a 4 milioni annui, si determinavano alcune detrazioni: quindi per i redditi dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi, cioè dei professionisti, degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti. Ebbene, quando noi abbiamo presentato questo emendamento, che stabiliva detrazioni di un certo tipo per queste categorie di lavoratori autonomi e che stabiliva detrazioni del 50 per cento per i redditi di queste categorie compresi tra i 4 e i 6 milioni di lire l'anno, coloro che oggi vengono a parlare di interessi legittimi da difendere hanno votato contro.

E allora, mettiamo da parte le mistificazioni e diciamo le cose come sono, con parole estremamente chiare. Noi vogliamo, onorevole ministro, che la posizione del gruppo comunista — e questo è il motivo per cui ho preso la parola su questa questione — sia in questa fase estremamente chiara. Noi riteniamo che i liberi professionisti non possano godere di un trattamento tributario preferenziale rispetto alle altre categorie di lavoratori

autonomi. Il libero professionista non può avere un trattamento fiscale diverso da quello del commerciante, dell'artigiano, del coltivatore diretto, cioè di tutte le altre categorie di lavoratori autonomi.

GUARRA. Perché non dice anche dei magistrati?

RAUCCI. Perché no? I magistrati hanno redditi che sono determinati.

Questo vuol dire che se l'accertamento tributario per questi lavoratori autonomi che ho indicato si realizza sulla base di un metodo analitico, lo stesso metodo deve essere seguito per altre categorie di lavoratori autonomi. Non è concepibile, a nostro avviso, che vi sia un metodo analitico di accertamento per gli artigiani, i commercianti o i coltivatori diretti, e un metodo induttivo per i professionisti; questo sarebbe assolutamente inammissibile, poiché costituirebbe una posizione di privilegio dal punto di vista tributario.

La nostra posizione è molto chiara, onorevole ministro: noi riteniamo che il reddito di puro lavoro, per tutte le categorie di lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, coltivatori diretti, liberi professionisti, non debba essere colpito da imposta. Si tratta, quindi, di determinare il reddito di puro lavoro, nell'ambito del reddito complessivo, per tutte queste categorie di lavoratori. Riteniamo invece che debba essere colpito, e legittimamente colpito, il reddito che deve essere considerato reddito patrimoniale. Questa nostra posizione è subordinata rispetto a quella principale illustrata dall'onorevole Lenti, che noi sosteniamo e ribadiamo, e che è diretta a sostituire all'imposta sui redditi patrimoniali la imposta sul patrimonio. Un'imposta, questa, onorevole ministro, capace — ella lo contestava — di intervenire nel processo di sviluppo economico, in quanto capace di colpire gli immobilizzi patrimoniali improduttivi, e quindi di sollecitare un tipo diverso di intervento dei beni, delle risorse, dei capitali nella situazione economica. Questa è la posizione principale per la quale noi ci battiamo. Credo di avere anche indicato in maniera estremamente chiara la nostra posizione per quanto riguarda i redditi dei lavoratori autonomi (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE LORENZO FERRUCCIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

DE LORENZO FERRUCCIO. Signor Presidente, io avevo fatto una proposta precisa: avevo chiesto al Governo se era nelle sue intenzioni presentare al Comitato dei 9 tutte le osservazioni che noi abbiamo formulato in merito all'articolo 4, per riesaminarlo riguardo alla posizione dei professionisti, ed anche dei lavoratori autonomi. Questo al fine di presentare all'Assemblea una diversa soluzione, con il ripristino dell'articolo quale era stato presentato dal Governo o con una modifica che potrebbe essere apportata dal Comitato dei 9, al di fuori degli emendamenti, che rispecchiano questioni particolari. Noi riteniamo opportuno che il problema sia riesaminato, e che il Governo presenti un emendamento che recepisca le osservazioni che da tutte le parti sono state avanzate riguardo ai liberi professionisti. Così come è stato fatto per altri articoli, vorrei che fossero sottoposte all'esame del Comitato dei 9 le osservazioni da noi formulate. Propongo pertanto che l'esame dell'articolo 4 sia momentaneamente accantonato, per consentire al Comitato dei 9 di rivederne il testo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non posso accettare la proposta dell'onorevole Ferruccio De Lorenzo che, a mio avviso, ha un carattere puramente ostruzionistico.

DE LORENZO FERRUCCIO. Non si tratta di ostruzionismo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Siamo in sede di illustrazione degli emendamenti all'articolo 4 e non vedo per quale ragione dovremmo sospenderla. Domani mattina — mi sembra — si riunisce il Comitato dei 9; naturalmente, se il rappresentante del suo gruppo, onorevole Ferruccio De Lorenzo, vuole parlare di questo argomento, può farlo in quella sede. Comunque, l'opinione del Governo in questa materia è già conosciuta. Sappiamo anche che per quanto riguarda il *plafond* minimo di 1 milione e mezzo per l'imposta sui redditi patrimoniali vi è un emendamento, preparato da deputati dei gruppi della maggioranza, che lo eleva — se non vado errato — a 2 milioni o a 2 milioni e mezzo, il che significa che l'imposta sui redditi patrimoniali di impresa e professionali non verrebbe ad applicarsi a coloro che hanno un reddito abbastanza basso.

Debbo comunque ripetere all'onorevole Ferruccio De Lorenzo gli argomenti che ho già svolto in una lunga interruzione che ebbi il piacere di fare all'onorevole Riccio, quando dissi che il Governo non vede il motivo di adottare un trattamento particolare per quelli che l'onorevole Raucci testé ha definito lavoratori autonomi. Non so se il termine sia esatto. Per essere più preciso, io ho parlato di commercianti, artigiani e professionisti. Il Governo, quindi, chiede che il dibattito proceda, che l'illustrazione degli emendamenti continui e che non si addivenga ad alcuna sospensione, per la quale non vi è una particolare ragione.

RAUCCI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. L'onorevole Preti ha parlato di un emendamento della maggioranza per quanto riguarda i redditi da attività professionale. Poiché dagli stampati distribuiti non risulta che vi sia un emendamento in tal senso, vorremmo chiedere al ministro di che si tratta, in quanto la discussione, come è ovvio, si modifica a seconda del contenuto degli emendamenti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raucci, non ho detto che un emendamento è stato presentato. Ho detto che mi risulta che sia stato preparato da parte di rappresentanti dei gruppi della maggioranza — e non so se sia stato presentato — un emendamento del quale ho illustrato il tenore, un emendamento inteso, cioè, ad elevare quel *plafond* di esenzione che attualmente è di un milione e mezzo. Non credo che l'annunciare questo rappresenti una scorrettezza.

RAUCCI. No, onorevole ministro, volevo soltanto ragguagli su questa proposta.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Desidero fare una proposta più conciliante, che ritengo possa essere accolta dal Governo e dalla maggioranza. Chiedo che la Camera continui i suoi lavori con l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 4, evitando ogni perdita di tempo. E da presumere, però, che la illustrazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

degli oltre trenta emendamenti e dei relativi subemendamenti si potrà sino ad un'ora ragionevole per sospendere i nostri lavori, per cui nella riunione del Comitato dei 9, che mi risulta essere già stata convocata per domattina alle 10,30, sarà possibile esaminare tutta la materia. Ciò anche perchè, signor Presidente, abbiamo appreso ora dalla viva voce dell'onorevole ministro che da parte della maggioranza verrebbe presentato un emendamento sul quale si può cercare un punto di incontro.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Si esaminerà questo emendamento. Non comprendo perchè dobbiamo complicare tanto le cose!

SANTAGATI. Voglio essere comprensivo, voglio essere conciliante, ma è dalle 9 di questa mattina che lavoriamo e sono pronto a continuare a farlo fino alle 21,30-22 di questa sera. Perchè si arrabbia, onorevole ministro? Siccome è da presumere ragionevolmente che dopo la illustrazione degli emendamenti all'articolo 4 la seduta dovrà essere tolta, domattina, essendo già stato convocato il Comitato dei 9, si prenderà visione di tutti gli emendamenti inerenti alla materia dei professionisti, aggiungendo quelli che il Governo ha preannunziato.

SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Desidererei proporre di sospendere a questo punto la discussione attinente all'articolo 4. Noi desideriamo prendere conoscenza degli emendamenti che proporrà la maggioranza. Domattina il Comitato dei 9, con ogni probabilità, potrà trovare anche un accordo in relazione alle varie posizioni che si sono delineate nella discussione generale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che stiamo dibattendo una questione inesistente. In questo momento si è finita la discussione dell'articolo 4. Come mi comunica il Presidente della Camera, in base alle intese precedentemente intervenute, il dibattito sul progetto di legge-delega per la riforma tributaria deve ora essere comunque interrotto, per consentire al Governo di rispondere ad interrogazioni urgenti concernenti i fatti avvenuti all'università di Roma e alla vicina « casa dello studente ».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

« Interventi a favore dello spettacolo » (2911), con modificazioni;

dalla IV Commissione (Giustizia):

BODRATO ed altri: « Modificazioni all'articolo 75 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (modificato dalla II Commissione permanente del Senato) (267-B);

BIANCO: « Modifica alla legge 22 gennaio 1934, n. 36, sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore » (modificato dalla II Commissione permanente del Senato) (2117-B);

dalla X Commissione (Trasporti):

Senatori LOMBARDI ed altri: « Ulteriore proroga dei termini previsti dalla legge 9 febbraio 1968, n. 91, in materia di provvedimenti a favore delle nuove costruzioni, nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2892).

### Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce l'urgenza:

Sanna, Canestrari e Lattanzi, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « sui gravissimi incidenti verificatisi oggi all'università di Roma, dove ancora una volta la polizia, in evidente collusione con le autorità accademiche, ha caricato violentemente gruppi di studenti democratici nel momento in cui questi venivano aggrediti da squadracce fasciste.

Gli interroganti chiedono: 1) che cosa intendano fare di fronte a questo rigurgito di

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

violenze fasciste nell'università di Roma; 2) se ritengano confacente con i principi della democrazia repubblicana che le forze dell' " ordine " intervengano contro gli antifascisti ed a sostegno della teppa fascista; 3) quali provvedimenti il ministro competente intenda adottare nei confronti di quei funzionari di pubblica sicurezza che, di fatto, ancora una volta, hanno agito non solo a copertura, ma anche in connivenza con la teppa fascista » (3-04137);

Ingrao, Napolitano Giorgio, D'Alessio, Giannantoni, Pochetti, Trombadori e Cesaroni, al ministro dell'interno, « sulle inaudite violenze compiute martedì 2 febbraio 1971 dalle forze di polizia alla " casa dello studente " di Roma, come testimoniano gli ingentissimi danni prodotti nell'edificio, nelle stanze e alle suppellettili e l'elevato numero di studenti feriti » (3-04144);

Pintor, Natoli e Caprara, al ministro dell'interno, « per sapere quale sia il giudizio del Governo sulle violenze esercitate dalla polizia contro centinaia di giovani all'interno dell'università di Roma nella giornata del 2 febbraio 1971; tenuto conto che questa massiccia operazione di squadristico ufficiale ha fiancheggiato una provocazione di gruppetti fascisti; che si è indirizzata contro la massa degli studenti con uso di gas e di armi da fuoco anche all'interno delle facoltà; che è culminata nell'invasione e devastazione della « casa dello studente »; che ha portato al ferimento e al fermo di decine di giovani; e per sapere se intende intervenire contro i diretti responsabili della violenza poliziesca o se intende avallarla, confermando in questo caso che l'intreccio tra provocazione di destra e organi dello Stato è parte integrante della politica del Governo in carica, e che la " riforma " universitaria va intesa come riduzione delle università e delle scuole a palestra della repressione organizzata » (3-04146);

Bozzi, Cottone, Giomo, Biondi, Ferioli, Monaco e Cantalupo, al ministro dell'interno, « per conoscere: a) la versione obiettiva dei gravi fatti di violenza verificatisi ieri martedì 2 febbraio all'università di Roma; b) quali, secondo il Governo, sono le origini di tali violenze studentesche; c) se e in che modo il Governo si proponga di arginare l'ondata di violenza che investe il paese » (3-04148);

De Marzio e Pazzaglia, al ministro dell'interno, « per conoscere la qualificazione politica dei gruppi che ieri hanno compiuto

azioni criminose all'università di Roma; per conoscere se sia vero che la questura di Roma abbia messo in libertà alcuni dei fermati riconosciuti responsabili di violenze e oltraggi agli agenti della forza pubblica in seguito all'intervento di parlamentari socialisti e comunisti e per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per garantire nelle università e nelle scuole medie, in cui imperano bande di teppisti, le condizioni necessarie per lo svolgimento dell'attività didattica » (3-04149);

Achilli, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in ordine ai gravi fatti occorsi all'interno della Casa dello studente di Roma nella giornata di martedì 2 febbraio, dove polizia e carabinieri hanno fatto irruzione con il pretesto di liberare due agenti presi in ostaggio, abbandonandosi ad una serie di violenze, di devastazioni e di vandalismi, culminata nell'esplosione, all'interno dell'edificio, di colpi d'arma da fuoco le tracce dei quali sono riscontrabili nelle brande e sulle pareti. In effetti i due agenti erano già presenti all'interno dell'edificio, con inammissibili funzioni di " controllo ", nel momento in cui gli studenti, inseguiti dalla polizia, vi si sono rifugiati. Per conoscere inoltre se non ritenga opportuno svolgere un'attenta indagine per accertare o meno l'esistenza, come in effetti appare e come da più parti è stato documentato, di organici collegamenti tra alcuni responsabili delle forze dell'ordine e i movimenti fascisti di estrema destra, e in tal caso, quali provvedimenti intenda adottare; in particolare se non ritenga opportuno procedere alla sostituzione del vicequestore Mazzatosta, preposto all'ufficio di polizia dell'università, i cui comportamenti da alcuni anni a questa parte rivelano una inammissibile connivenza con l'estremismo neofascista, comportamento del resto coerente con i suoi trascorsi politici » (3-04151).

Alle interrogazioni risponderà il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Sarti.

*Una voce all'estrema sinistra.* Dov'è il ministro Restivo? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi sanno che il ministro può delegare a rispondere il sottosegretario.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti sui quali è stata sollecitata la risposta da parte del Governo e sui quali riferisco anche a nome del ministro Restivo, si sono iniziati a mezzogiorno di ieri nella città universitaria di Roma quando circa duecento giovani, in gran parte muniti di caschi e bastoni, usciti dalla facoltà di lettere, dove avevano tenuto un'assemblea, hanno percorso in corteo i viali della città degli studi, scandendo *slogans* di questo tipo: « Fuori i fascisti e la polizia dall'università! » e « Legge rossa! » (« Legge » indica la facoltà di giurisprudenza).

Giunti nel giardino retrostante il rettorato, questi giovani entravano nella facoltà di scienze statistiche. Saliti al primo piano tentavano di sfondare una porta che comunica con i locali della facoltà di giurisprudenza, con l'intenzione evidente di occuparla. La porta, protetta da un cancello di ferro, non cedeva.

I dimostranti desistevano allora dal proposito e si portavano in corteo nel piazzale della Minerva, dove prestano servizio un plotone di pubblica sicurezza e un reparto di carabinieri, allo scopo di prevenire le violenze che da molto tempo e con opposto segno e motivazione si succedono anche a Roma nella zona universitaria.

I dimostranti continuavano nella loro consueta « sloganistica » (*Commenti*), iniziando altresì un nutrito lancio di sassi contro i reparti di guardie e di carabinieri in divisa.

Dalle terrazze della facoltà di chimica e di fisica altri dimostranti lanciavano sulla forza pubblica corpi contundenti, servendosi anche di fionde. Si rendeva pertanto necessario l'intervento della forza pubblica, il che è avvenuto mediante l'uso di candelotti lacrimogeni. I dimostranti si disperdevano e gran parte di essi si dirigeva allora verso la « casa dello studente ».

Giunti in via Cesare De Lollis i giovani, notevolmente aumentati di numero, effettuavano blocchi stradali, servendosi di autovetture poste trasversalmente e di materiale di costruzione rilevato da un vicino cantiere edile. Una parte dei giovani si chiudeva poi nella « casa dello studente ».

Nel frattempo presso i cancelli della città universitaria numerosi dimostranti accerchiavano cinque guardie di pubblica sicurezza in borghese in servizio di vigilanza. I dimostranti cercavano di condurle nella vicina « casa dello studente » per tenerle come ostaggi, allo scopo di ottenere il rilascio di alcuni studenti fermati nel frattempo dalle

forze di polizia. Tre guardie riuscivano a svincolarsi, le altre due venivano condotte all'interno della « casa dello studente »: si tratta di Giovanni Pigoli, del commissariato dell'università, e di Calogero Zarbo, della questura di Roma.

I reparti di polizia e i carabinieri si avvicinavano allora alla « casa dello studente » per liberare le due guardie sequestrate e contro di essi venivano rinnovati lanci di corpi contundenti, bottiglie e mattoni da parte degli studenti ammassati nell'atrio o dislocati alle finestre e sulle terrazze dell'edificio.

Facendo uso di candelotti lacrimogeni, la forza pubblica entrava nella « casa dello studente » e liberava le due guardie. Bastoni di legno, tubi di ferro e bottiglie sono stati rinvenuti nell'edificio. Numerosi giovani sono stati arrestati e tre dichiarati in arresto.

Nel corso dei vari interventi sono rimasti feriti due funzionari di pubblica sicurezza, due ufficiali dei carabinieri, un ufficiale di pubblica sicurezza, un carabiniere e ventidue guardie. Risultano anche feriti e contusi trentuno dimostranti.

Mentre all'università si svolgevano questi fatti, nel piazzale delle Scienze uno studente di 18 anni, Massimo Cipriani, veniva aggredito da tre giovani di estrema destra armati di bastoni che gli procuravano varie ferite. Bloccato da un cittadino, uno degli aggressori veniva tratto in arresto da una pattuglia di guardie sopraggiunte.

Gli episodi di ieri confermano, onorevoli colleghi, la gravità delle tensioni esistenti nel mondo giovanile e studentesco e la propensione di alcuni suoi settori alla violenza intesa come un permanente metodo di lotta tra fazioni ideologicamente contrapposte. Questo metodo ha la sua teorizzazione, che promana da un distorto ed acritico giudizio storico-politico, al quale si potrebbe muovere, in altra sede e in più pacati dibattiti, anche l'appunto di una certa deficienza culturale. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una reviviscenza barbarica, anarcoide ed incivile che configura l'esistenza su due opposti fronti di un permanente attentato al sistema democratico e alla legalità repubblicana. (*Commenti all'estrema sinistra — Proteste a destra*).

Esiste, purtroppo, una ricca pubblicistica in proposito (*Vive proteste all'estrema sinistra e a destra*), solo che si scorrano i volantini delle organizzazioni di estrema destra e alcuni numeri del rotocalco *Lotta continua*, per fare qualche esempio soltanto. I proponenti e le concrete azioni del Governo, come le ragioni stesse della democrazia, sono nel

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

senso di respingere con fermezza e con forza ogni smottamento, di qualsiasi segno, della legalità repubblicana.

Non si tratta di una risposta di classe, come risibilmente sostengono determinate forze extraparlamentari; si tratta di un nostro duro dovere, che è anche il dovere delle forze dell'ordine, sottoposte, in questa come in altre ben note circostanze, ad uno sforzo s fibrante, ma altamente meritorio e responsabile. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il nostro sforzo è di raccogliere ogni onesta aspirazione all'ordine democratico e di respingere, con l'illegalità, il tentativo di radicalizzare la lotta politica in forme inammissibili nonché il proposito di talune parti di cercare alibi alla propria eversione nell'altrui estremismo.

La spirale che si mette in moto non solo contrappone ma sovrappone violenza a violenza e lo Stato ha il compito di bloccare questa spirale prima che essa si avviti rovinosamente nel profondo della convivenza civile.

Sul fatto specifico, sono state exceptite da alcuni onorevoli interroganti pesanti accuse sull'uso delle armi da fuoco da parte della polizia. Ve ne sarebbe traccia in serrande perforate ed in abrasioni del soffitto nei locali della « casa dello studente ». La questura di Roma ha smentito ieri sera recisamente questo particolare, che spetterà, per altro, alla magistratura di acclarare nell'azione che sta svolgendo sui fatti in esame. Tale ipotesi è comunque smentita dalla logica, perchè è impensabile che agenti e carabinieri abbiano fatto fuoco contro un edificio all'interno del quale si trovavano due loro colleghi trattenuti in ostaggio e successivamente agenti e carabinieri inviati a liberarli. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il fatto più grave che si è ieri verificato, onorevoli colleghi, consiste nel sequestro di due agenti di pubblica sicurezza da parte dei dimostranti per essere trattenuti in ostaggio. Anche chi ha tentato una spiegazione benevola dell'episodio si è limitato a negare che i due agenti siano stati sottoposti a violenza. Ma la violenza è nel fatto in sé, che è intollerabile ed inammissibile. Il Governo non dialoga con la violenza, non può tollerare il sequestro di agenti dello Stato repubblicano. (*Vive proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non può scendere a patti...

BRONZUTO. Battaglia lo ricevete a Palazzo Chigi. Siete conniventi con la mafia!

CAPRARA. La mafia calabrese è a Palazzo Chigi.

PRESIDENTE. Gli interroganti repliceranno successivamente. Lascino parlare l'onorevole sottosegretario Sarti che sta dando la risposta del Governo.

BRONZUTO. Il ministro Restivo non è venuto perchè è a colloquio con Battaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, prosegua.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono bene intenzionato a proseguire, signor Presidente.

Il Governo non può scendere a patti sulla base di uno scambio di ostaggi con esponenti di minoranze faziose che si collocano, con il loro stesso comportamento, al di fuori della legge dello Stato. (*Ripetute interruzioni alla estrema sinistra — Proteste a destra*).

LIBERTINI. La polizia ha sfasciato la « casa dello studente ».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non posso consentire che sia impedito all'onorevole sottosegretario di dare la risposta che è stata sollecitata. Onorevole Sarti, la prego, continui. E voi, onorevoli colleghi, lasciatelo parlare! Gli interroganti replicheranno dopo come vorranno e come riterranno di dover fare.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questi sono i fatti, onorevoli colleghi, e non è chi non veda quanto essi si inquadrino nelle considerazioni svolte poc'anzi anche su un piano più generale.

Sebbene l'argomento non costituisca oggetto delle odierne interrogazioni, ho il dovere di informare la Camera, a riprova della perdurante tensione nel mondo studentesco, che i fatti di ieri hanno avuto purtroppo un seguito nella stessa Roma stamane, e a Napoli.

A Roma, alle 13,20 di oggi, il dottor Patimo Fabrizio, ventottenne e medico, è stato aggredito da una decina di persone, appartenenti

alla sinistra extraparlamentare, all'interno della città universitaria, lungo il viale che separa l'edificio del rettorato dalla facoltà di giurisprudenza. Il dottor Patimo si recava all'università per incontrarvi il fratello, docente di statistica alla facoltà di scienze politiche; è stato aggredito e colpito con un bastone, dopo essere stato qualificato, a torto, come « fascista » dalle persone anzidette.

A Napoli, stamane verso le 11, nell'ateneo centrale, un gruppo di giovani di estrema destra ha tentato di aggredire un gruppo di universitari aderenti a *Lotta continua* che stazionavano nell'atrio del rettorato per portarsi nell'aula della facoltà di lettere, ove era stata indetta un'assemblea. Il tentativo è fallito per il pronto intervento di un reparto di polizia, al cui apparire gli assediati si disperdevano per le vie adiacenti.

Poco dopo, in via Sedile di Porto, a circa 20 metri dall'università, alcuni studenti di estrema destra, imbattutisi in tre giovani di *Lotta continua* che distribuivano volantini propagandistici, aggredivano lo studente Domenico Puddu, iscritto al primo anno di medicina, colpendolo duramente con un bastone a punta acuminata. Il Puddu è stato soccorso da una pattuglia di pubblica sicurezza ed è ricoverato all'ospedale dei Pellegrini. Sei persone facenti parte del gruppo aggressore sono state denunciate all'autorità giudiziaria, e di esse quattro in stato di arresto per concorso in lesioni gravi, radunata sediziosa e istigazione a delinquere.

Al termine della mia esposizione, consentite, onorevoli colleghi, al rappresentante del Governo di osservare come i fatti di Roma e quelli odierni, altrettanto gravi, di Napoli, abbiano un risvolto preoccupante in ordine alla situazione specifica di numerosi atenei eretti da vari gruppi a teatro permanente di scorribande squadristiche e gesta sconsiderate. Quanto queste gesta aiutino il sereno attendere agli studi della stragrande maggioranza degli allievi oggi, nel pieno della loro fatica scolastica, è facile immaginare. A questi giovani soprattutto deve essere rivolto il nostro pensiero e la nostra costante preoccupazione. (*Proteste all'estrema sinistra e a destra*).

SABADINI. Sono tesi vecchie, queste !

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dalle università italiane, onorevoli colleghi, è venuta storicamente una pressante e costante testimonianza, comunque e sempre riconducibile alla libertà, contro la prepotenza, l'arbitrio e l'incultura. Chi pensa di stru-

mentalizzare le grandi masse studentesche per erigerle a contestazioni permanenti del sistema di libertà che ci governa non deve illudersi sulla debolezza e la complicità dell'esecutivo, che è sorretto dal consenso democratico del Parlamento. (*Applausi al centro*).

Molti universitari della mia generazione hanno contribuito, onorevoli colleghi, a radicare la democrazia nel vivo delle strutture nazionali. Essi sanno, e con loro l'enorme maggioranza degli universitari di oggi, che l'ordine democratico è la condizione dello stesso maturare dei giovani, della loro crescita e responsabilità di cittadini e di protagonisti della vita civile e politica del paese.

Difendendo l'ordine, sui purtroppo numerosi fronti ove è minacciato, si consolidano, appunto, le radici di una democrazia adulta, risoluta a sbarrare la strada al teppismo squadristico, comunque colorito... (*Applausi al centro*).

SABADINI. Ve n'è uno solo, ed è fascista !

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbiamo opinioni diverse, onorevole Sabadini.

Difendendo l'ordine, dicevo, si consolidano le radici di una democrazia risoluta a sbarrare la strada al teppismo squadristico, comunque colorito, che è il segno involutivo più preoccupante, ma sicuramente stroncabile, del nostro tempo. (*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. Noi riteniamo che la risposta che ci è stata data ora dall'onorevole Sarti (non certo « anche » a nome del ministro, ma a nome del ministro, che avrebbe dovuto avvertire in questa circostanza la sensibilità di presentarsi in Parlamento e rispondere direttamente, in prima persona, dei fatti che sono oggetto della nostra interrogazione) sia non solo insoddisfacente, ma da respingere e politicamente da censurare (*Proteste al centro*), sia sul piano dell'obiettività dei fatti, sia soprattutto in ordine al significato politico che, a nome del Governo, l'onorevole sottosegretario attribuisce a quanto è avvenuto ieri nell'università di Roma.

Debbo dire che, quanto ai fatti, la sua è una risposta di parte (*Interruzioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*): sembra presa di peso dal rapporto che certamente la questura di Roma ha inviato al Ministero dell'interno, senza alcun vaglio critico e senza

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

alcun tentativo di spiegare i fatti ed il contesto in cui essi si collocano.

Onorevole Sarti, conoscevo già la sintesi, la linea della sua risposta, avendo letto stamane *Il Messaggero*, il *Corriere della sera* ed altri organi del padronato italiano. Debo dire però, per obiettività, che su questa versione non tutti sono concordi. Cito, per esempio, l'organo del partito socialista italiano, l'*Avanti!*, che su questa versione ha buttato molta acqua questa mattina. Onorevole Sarti, vorrei dire che, sul piano dell'obiettività, la sua informazione vale assai poco; direi che vale ancora meno di quella che potrei dare io, che non ho mezzi per accertare come ieri siano avvenuti i fatti nell'università di Roma.

La sua informazione, onorevole Sarti, a me appare molto tendenziosa. Questa rappresentazione di gruppi sediziosi, di gruppi che hanno intenti eversivi delle istituzioni democratiche del nostro paese, di gruppi che procedono addirittura al sequestro di agenti di pubblica sicurezza — sequestro di persona, badate bene: reato chiaramente configurato dal codice penale — a me suona molto male, onorevole Sarti. Suona molto male perché il sequestro di persona, il sequestro dei cinque agenti — che poi diventano tre e poi due — è collocato in una sequenza di fatti piuttosto sospetti. Tutto questo a noi dà l'impressione che il sequestro di persona sia solo un pretesto per giustificare le violente bastonature che ieri ha distribuito la polizia ai giovani studenti dell'università di Roma, ma soprattutto per giustificare l'incivile distruzione, l'assalto che è stato operato nella « casa dello studente » di Roma. Sono stati percorsi tutti i piani dello stabile, sono state perquisite le stanze una per una e ne sono stati scacciati gli studenti, anche quelli che si trovavano intenti allo studio.

Quale motivazione date voi di questo preteso sequestro, onorevole Sarti? (*Proteste al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

*Una voce a destra.* Ma gli agenti c'erano o no?

POCHETTI. Chi lo sa se c'erano? Ieri la polizia ha dato una versione oggi un'altra.

*Una voce a destra.* Lo domandi all'onorevole Sarti, che lo sa.

SANNA. Onorevole Sarti, gli studenti non sono così sciocchi o così ingenui come voi pretendete, da catturare due poliziotti per barattarli con la liberazione di coloro che

eventualmente saranno arrestati o fermati dalla polizia. Le vada a raccontare ad altri queste cose, e non al Parlamento! La verità è che il comportamento della polizia è stato molto grave, ieri. Ci sono stati 214 fermi, 3 arresti, 31 feriti: e non c'è nessun sequestro di persona che valga a giustificare questa brutale aggressione poliziesca.

Voglio dire all'onorevole Sarti che la mancanza di obiettività sta in questo fatto: che si scorpora l'intervento della polizia dalla sequenza dei fatti avvenuti nell'università di Roma. Quasi che questa manifestazione sediziosa dei giovani nell'università sia esplosa all'improvviso, così, per un colpo collettivo di pazzia! Non stanno così le cose, onorevole Sarti. Ella sa che prima è stato aggredito un giovane da alcuni teppisti fascisti, e che la polizia stava lì a guardare e non ha mosso un dito per fermarli. C'è voluto un camionista che scendesse dal *camion*, afferrasse uno di quei teppisti e lo consegnasse alla polizia, la quale ripeto, se ne stava a guardare e non interveniva per difendere il giovane aggredito.

BRONZUTO. E il sottosegretario, davanti a fatti così gravi, sorride!

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto!

SANNA. Per questo fatto c'è stata una giusta reazione dei giovani antifascisti, i quali hanno formato un corteo. (*Proteste a destra*). Ella stesso ha detto, onorevole Sarti, che si trattava di 150 o di 200 giovani. Immaginate che paura potevano fare 200 giovani ai 600 poliziotti che presidiavano l'università! La verità è che quei giovani sdegnati si sono diretti alla facoltà di giurisprudenza per cacciarne via i fascisti che la occupavano già da qualche giorno. Questi sono i fatti realmente accaduti. Per questo è avvenuta la manifestazione e vi è stato il tentativo di corteo dei giovani che la polizia ha cercato di reprimere in tutte le maniere.

Tutte queste cose ella non ce le ha dette: ha presentato una sequenza di fatti, tale che sembrava che la manifestazione « sediziosa » fosse sorta senza un motivo. Sediziosa per lei, si intende; io dico onesta e democratica per ogni antifascista, per ogni cittadino onesto. Ebbene, la manifestazione è scaturita perché aveva alla base una motivazione politica precisa: ed è su questo, onorevole Sarti, che mi permetto di elevare censura sul piano politico alle sue dichiarazioni.

Voi oggi state insistendo sulla filosofia degli « opposti estremismi », che sappiamo bene

dove porti. Ma intanto ella non può farci dimenticare che questi fatti avvengono nell'università di Roma (e non è la prima volta che accadono) mentre congiuntamente altri consimili hanno luogo, per esempio, a Milano. Ella sa bene quale saccheggio sia stato fatto in questi giorni nella biblioteca centrale dell'università di Milano dalle squadracce fasciste. Vi sono provocazioni fasciste in tutto il paese. Si prenda il caso di Reggio Calabria: vi vantate tanto di non « dialogare » con i ribelli, con i sediziosi e i rivoltosi; però convocate a Roma, come è stato fatto giustamente osservare, il sindaco di Reggio Calabria, Battaglia. Egli dunque non è un sedizioso; è un cittadino onesto, al di sopra di ogni sospetto, e di ogni critica! La polizia, naturalmente, colpisce i giovani antifascisti; ma lascia indisturbati i fascisti, così come è stato lasciato indisturbato finora il sindaco Battaglia.

Ella, onorevole Sarti, tende ad edificare la filosofia degli opposti estremismi sopra la rappresentazione di una sorta di guerra privata che si combatterebbe in Italia tra i gruppi di estrema destra e quelli di estrema sinistra. Ma con questo « scontro di gruppi » ella cerca di deformare la realtà italiana: la tensione si colloca infatti in un preciso contesto politico e sociale del nostro paese, che è caratterizzato dalle lotte dei lavoratori; ed è contro le lotte dei lavoratori che si intende intervenire oggi in maniera dura. Certi gruppi di destra vengono utilizzati in questo quadro a scopo repressivo, a fine di discredito, di provocazione verso la lotta operaia nel nostro paese. Non a caso la furia non si scatena solo contro i cosiddetti « gruppi extraparlamentari ». Ella sa molto bene, onorevole Sarti, che vengono attaccate le sedi del nostro partito, del partito comunista, del partito socialista, oltre alle sedi dei sindacati, delle organizzazioni operaie e democratiche. Tutto questo ha un significato preciso nel quadro delle lotte, dell'acuirsi delle tensioni sociali nel nostro paese.

Non è difficile, perciò, capire chi tira le fila di tutto questo gioco, chi sta dietro i gruppi di destra che provocano il disordine e l'eversione delle istituzioni democratiche. La teoria degli « opposti estremismi » finisce con il portare sempre alla repressione a senso unico contro i gruppi di sinistra. E la classe operaia, sono le sue lotte, sono i suoi partiti che preoccupano il padronato italiano; e i gruppi di destra vengono utilizzati in questa direzione, per colpire la classe operaia.

Tutto questo non ha forse un diretto riferimento con la discussione già iniziata in Parlamento sulla riforma dell'università? Oggi

avete l'intenzione — e lo lascia intendere anche il suo discorso, onorevole Sarti — di presentare questa università in subbuglio per motivazioni non chiare, per scopi puramente eversivi. Invece alla base del malessere delle università, della scuola in generale, vi è una chiara ragione sociale, alla quale voi non volete acconciarvi, della quale non volete cogliere il vero significato. Per questa ragione, onorevole Sarti, noi respingiamo le sue dichiarazioni ed assumiamo l'impegno — dal momento che voi affermate che non discuterete con le forze eversive, con certe forze eversive — di portarvi in Parlamento, caso per caso, una documentazione schiacciante, da cui risulterà chiaro chi è a condurre l'azione eversiva, ma anche qual è il comportamento dei poteri dello Stato e della polizia di cui voi siete responsabili. *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giorgio Napolitano, cofirmatario dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NAPOLITANO GIORGIO.** Signor Presidente, io vorrei invitare tutti i colleghi di convinzione antifascista a considerare, al di là degli schemi della solidarietà di maggioranza, in tutta la sua gravità la risposta che ci è stata data dal sottosegretario per l'interno; da lui e non dal ministro, onorevole Restivo, che pure si era impegnato con il Presidente della nostra Camera ad intervenire a questa seduta, e invece ha preferito sfuggire a questo confronto.

Viviamo un momento preoccupante per lo sviluppo della vita democratica nel nostro paese: e siamo persuasi che di ciò sia consapevole una larga parte di questa Assemblea. Riteniamo che la risposta dataci questa sera dal sottosegretario per l'interno, a nome del Governo, non possa non far riflettere seriamente, soprattutto quella parte della maggioranza governativa che io mi domando come possa riconoscersi nella stessa. Una risposta che non solo contrasta apertamente con la versione dei fatti accaduti a Roma e con le tesi di carattere politico generale sostenute anche da organi di partito facenti parte della coalizione governativa, come l'organo del PSI, ma presenta anche ben altre ragioni di preoccupazione. Perché la consideriamo estremamente grave? Perché in realtà il rappresentante del ministro dell'interno, il sottosegretario onorevole Sarti, si è preoccupato molto poco di darci una visione attenta ed attendibile dei fatti. Si è preoccupato unicamente di dimostrare, o di pretendere di dimostrare, una

tesi — cui ha già fatto riferimento l'onorevole Sanna — degli « opposti estremismi ».

Osservino i colleghi che strana coincidenza: a distanza di due giorni da un discorso del Presidente del Consiglio in cui è stata rilanciata, avvalorata, nonostante il dissenso espresso su di essa da determinati settori della maggioranza, la tesi in questione, sopravvengono gli incidenti di ieri; ed ecco che si dà al Parlamento la versione dei fatti fornitaci dal sottosegretario Sarti. Ci domandiamo in che misura si tratti soltanto di una ricostruzione tendenziosa, faziosa, strumentale, e in che misura non si tratti invece di qualcosa di peggio: se da qualche parte, cioè, non si siano voluti creare determinati fatti dai quali sperare di ricavare una conferma, una dimostrazione della tesi politica così autorevolmente sostenuta. Ma, onorevoli colleghi, ciò che si sta discutendo da settimane in Italia, il problema per cui si stanno incontrando i rappresentanti dei partiti democratici, compresa la DC, in tante città, il problema per cui stanno avendo luogo tante manifestazioni unitarie, da Milano a Varese a Firenze, non è certo il problema degli « opposti estremismi », ma quello delle violenze e delle provocazioni fasciste! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

ANDREONI. Non è con la violenza che si combatte la violenza!

NAPOLITANO GIORGIO. Ma s'informi dai suoi colleghi di Milano e di Varese e taccia, onorevole collega!

Ebbene, l'onorevole Sarti non soltanto è venuto qui a parlarci di « opposti estremismi » ma si è ampiamente dilungato sullo estremismo di sinistra, sulle attività e perfino sugli *slogans* della sinistra extraparlamentare, ha citato titoli di pubblicazioni di questi giornali; però (vorrei essermi sbagliato, ma non credo) non ho mai inteso la parola « fascista » nella sua dichiarazione di questa sera. Onorevole Sarti, perchè non chiama le cose con il loro nome? Di chi sono le violenze, le aggressioni, le provocazioni di queste settimane in tutta Italia? Sono di gruppi e di organizzazioni fasciste. Abbia il coraggio di dirlo! Ella che si presenta qui a nome di un Governo democratico, del Governo della Repubblica del nostro paese, non ha pronunciato neppure una volta la parola « fascista ». E naturalmente non ha parlato di Reggio Calabria, non ha parlato di quell'altro problema che si collega con quello delle aggressioni e provocazioni fasciste, della sedizione portata ormai al limite di rottura da gruppi di

destra. Non ne ha parlato forse solo perchè alla testa di questi gruppi vi sono anche uomini che non avete avuto la forza di cacciare via dalla democrazia cristiana, da un partito che pur si richiama agli ideali della Resistenza e della democrazia. Ma forse il sindaco Battaglia non lo si nomina, non lo si addita alla pubblica condanna perchè, come si può dire anche di altre persone che fanno altri mestieri, è « al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello Stato ». (*Commenti*). Forse per questo non avete voluto nominarlo questa sera, non avete voluto neppure rispondere alle nostre sollecitazioni!

E a Roma? Che cosa sta accadendo a Roma? Vuole che le ricordi qualche dato, onorevole Sarti? Parlo degli ultimi giorni: 17 gennaio, aggressione fascista alla sezione comunista del Nomentano, ferito il nostro compagno Moretti; 26 gennaio, una delle solite scorribande di gruppi fascisti dinanzi al liceo Giulio Cesare: il professor Morpurgo, che si rivolge alla polizia per invitarla ad intervenire contro l'apologia di fascismo, è fermato; gli apologeti restano indisturbati. Al Mameli, altra scuola romana fatta bersaglio delle provocazioni fasciste, picchiati due studenti sotto gli occhi della polizia; il gestore di un bar in cui i due studenti si rifugiano è anch'egli fatto oggetto di violenza dai fascisti: ricoverato, riceve 15 punti di sutura; ha riconosciuto un aggressore, contro il quale viene elevata semplice denuncia a piede libero.

Questo è dunque un quadro non soltanto di provocazioni fasciste, ma di intollerabile e sfacciata complicità di determinate autorità di polizia che dovrebbero dipendere dal Governo della Repubblica, dal Governo democratico e dal ministro dell'interno!

Volete che vi ricordi anche la scorribanda del gruppo fascista di « Ordine nuovo », il 30 gennaio, sotto la sede della direzione della democrazia cristiana a Piazza del Gesù, con il lancio di sassi contro i vetri della sede del vostro partito? « Reggio è la nostra rivolta, primo passo della rivoluzione nazionale », era lo *slogan* di quei teppisti. E, lo stesso giorno, picchiati tre giovani all'università, con la polizia che è arrivata troppo tardi, quando era tutto finito. Quando poi c'è stato un corteo del personale non insegnante dell'università con la partecipazione di studenti e la coda del corteo è stata attaccata dai fascisti, la polizia è intervenuta in modo indiscriminato.

Che cosa ci dite di queste tolleranze scandalose, di queste complicità sfacciate? E dell'università? Non parliamo di che cosa sia

l'università di Roma oggi! Perché, onorevole Sarti, ella ha voluto parlare di deficienze culturali dei giovani, di incultura e di imbarbarimento. Ma la barbarie è lo stato in cui voi avete lasciato l'università di Roma, questa università che è arrivata a 120 mila studenti senza che si adeguino minimamente neppure le sue attrezzature materiali al vorticoso aumento della popolazione studentesca!

Solo dopo anni di pressioni avete approvato in dicembre al Consiglio dei ministri un disegno di legge per la creazione della seconda università della capitale. Ebbene, siamo a febbraio e non è stato neppure presentato al Parlamento! Sappiamo poi come vanno le cose per la discussione sulla legge di riforma universitaria, e come essa sia del tutto inadeguata a dare una risposta ai problemi dello sfacelo delle strutture universitarie nel nostro paese.

E come sono andati i fatti ieri? Innanzitutto ricordiamo i punti di partenza, i precedenti, nell'università e fuori dell'università, a Roma; i precedenti delle aggressioni e delle provocazioni fasciste. Onorevole Sarti, i giornali di questa mattina, eccezion fatta per quelli di estrema destra, danno versioni più o meno diverse, più o meno vicine, più o meno lontane da quelle della polizia. Ma su due punti tutti i giornali sono concordi. Il primo punto è che l'origine dei fatti di ieri sta nelle scorse, nelle provocazioni e nelle aggressioni fasciste dei giorni precedenti nella stessa università di Roma, di cui la polizia non si era accorta, al cui riguardo non era mai intervenuta.

Questa è l'origine della riunione di queste 150-200 persone (200 è stata la cifra massima stimata dagli osservatori e dalla stessa polizia per quanto riguarda il numero degli studenti partecipanti). Menate poi tanto scandalo degli *slogans* che avrebbero gridato questi studenti: « fuori la polizia dall'università! », ad esempio. Ma, a parte il fatto che questa è una vecchia rivendicazione di tutte le forze democratiche, che hanno sempre sostenuto, in nome dell'autonomia dell'università, che non ci debbano essere forze di polizia stazionanti all'interno degli atenei, onorevole Sarti, non rendetevi ridicoli! Che cosa avete tollerato a Reggio Calabria? Altro che grida di « fuori la polizia dall'università! ». Che cosa avete tollerato — e non solo di parole, ma di provocazioni gravi, di fatti estremamente allarmanti per la stessa sicurezza delle forze di polizia — a Reggio Calabria? E noi, che non abbiamo mai invocato una repressione di massa, una violenza indiscriminata contro la popolazione

sobillata a Reggio Calabria da gruppi ben individuati di caporioni di destra, abbiamo invano atteso per mesi che a carico di costoro, di questi caporioni, di questi gruppi, si facesse qualcosa da parte del Governo, da parte dell'autorità. No, si è tollerato quel che non si doveva tollerare a Reggio Calabria; e invece non si è voluto tollerare che nell'università si gridasse « fuori la polizia! » o anche « fuori i fascisti dall'università! ».

Onorevole Sarti, noi comunisti abbiamo una nostra concezione — l'abbiamo ripetutamente e pubblicamente affermata — della lotta contro ogni tentativo di reviviscenza dello squadristico, del teppismo fascista: E una concezione unitaria che si basa sulla difesa dei valori della Costituzione, sull'unità delle forze antifasciste sulla mobilitazione di massa popolare organizzata e responsabile. Quindi non ci tocca la sua polemica a proposito dell'irresponsabilità, della violenza per la violenza. Ma noi ci domandiamo: qual violenza si era espressa nella manifestazione di ieri all'università che richiedesse un intervento come quello che si è avuto da parte delle forze di polizia? Andassero pure in giro 200 studenti a gridare qualsiasi *slogan* avessero voluto: che importanza ha se con quegli *slogans* fossimo o no d'accordo anche noi comunisti? Ebbene, intendevate impedire che gridassero degli *slogans* o intendevate impedire che accadesse ro fatti gravi? Del resto, non c'è stato detto quali fatti gravi si sia voluto impedire, si sia dovuto impedire. C'erano fascisti, non c'erano fascisti? Sui giornali abbiamo letto le versioni più diverse: chi dice che non ce n'era nessuno; chi dice che c'erano e sono scappati; chi dice che ce n'erano due e sono stati comunque messi al riparo dei cordoni di polizia.

E poi, a parte le cariche fatte all'interno dell'università, ella sa benissimo che i fatti gravi, inammissibili, sono accaduti dopo, alla « casa dello studente ». Ebbene, tutti riferiscono che gli studenti, una volta spinti dalle forze di polizia fuori del recinto dell'università, si sono diretti verso la « casa dello studente » per rifugiarsi. Ed anche nella versione dei fatti che ella qui ci ha letto in sostanza si è affermato che, dispersi, i manifestanti si dirigevano verso la « casa dello studente ». Ebbene, perché — questo noi vorremmo sapere — le forze di polizia hanno ritenuto di doverli inseguire? Si erano creati dei blocchi stradali? Ebbene, non ci si poteva limitare a rimuoverli, i blocchi stradali? No, bisognava inseguirli, fino alla « casa dello studente », e poi entrare nella « casa dello stu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

dente » ! A questo punto ci si potrebbe obiettare da parte del rappresentante del Governo che le forze di polizia sono entrate nella « casa dello studente » perché era avvenuto il famoso sequestro. Guardi, onorevole sottosegretario, ella non potrà negare che le circostanze di questo sequestro rimangono estremamente oscure; ella se l'è cavata molto alla svelta. Desidero citare, ad esempio, *Il Giorno* di questa mattina.

DELFINO. Buono, quello !

NAPOLITANO GIORGIO. Leggo sul *Giorno* di questa mattina che il vicequestore dottor Provenza (ed essendo egli il capo dell'ufficio politico, questo è buono anche per voi !) ha dichiarato che per la verità nessuno degli appartenenti alle forze dell'ordine è stato testimone del sequestro operato. Nessun testimone ! Non si sa, e non ci è stato detto dal rappresentante del Governo, in che modo questi due agenti siano stati condotti, o si siano trovati dentro; aspettiamo di vedere che cosa accetterà la magistratura attraverso le sue indagini. Ma io le devo domandare, onorevole sottosegretario, quale funzionario responsabile ha dato l'ordine di irruzione all'interno della « casa dello studente ». E prima di dare questo gravissimo ordine, avendo avuto egli notizia di questo presunto sequestro, ha forse egli rivolto un qualsiasi invito, o se preferisce una qualsiasi intimidazione, dall'esterno della « casa dello studente », perché fossero lasciati liberi i due agenti che si pensava vi fossero rinchiusi ? No. Perché questi gesti, perché tentare soluzioni pacifiche ? Si irrompa dentro, si faccia prima la guerra con i candelotti lacrimogeni, e poi si faccia l'assalto bestiale alla « casa dello studente » !

Onorevole Sarti, ella ha parlato tanto di violenza, ma non ha detto nulla della violenza selvaggia che si è abbattuta ieri all'interno della « casa dello studente » ad opera delle forze di polizia. E questo, invece, è il secondo punto su cui tutti i giornali di questa mattina sono concordi. Qualunque giornalista abbia messo piede — come hanno fatto ieri pomeriggio i nostri colleghi del gruppo comunista del Senato — alla « casa dello studente », è rimasto profondamente impressionato dallo spettacolo di devastazione che si presentava ai suoi occhi. Tutti i giornali riferiscono che la polizia ha colpito ogni studente che ha trovato all'interno: anche quelli che stavano mangiando, anche quelli che stavano pensando ai fatti loro. E, come se non bastasse, ho letto sui giornali, e ci è stato riferito dai nostri com-

pagni, che sono stati persino staccati dalle pareti quadri con ritratti di dirigenti del movimento operaio, buttati per terra e calpestati. (*Commenti a destra*). Leggano i giornali, onorevoli colleghi, e non facciano finta di non sapere ! (*Proteste a destra*).

MACALUSO. Ne parla *La Stampa* di Torino.

NAPOLITANO GIORGIO. Onorevole Sarti, noi sappiamo bene da dove provengono i carabinieri, gli agenti delle forze di polizia: da quali situazioni molto spesso di terribile miseria e di terribile arretratezza sociale e culturale. Ma noi domandiamo a voi: come li addestrate, come li educate, a che cosa li educate ? Li educate ai principi della Costituzione repubblicana ? Li educate al rispetto delle idee, alla tolleranza politica ? O li educate alla guerra ideologica, all'odio politico, alla paura e alla violenza più cieca ? Questa è la vostra responsabilità: questa è la responsabilità di tutti i governi che si sono succeduti e di tutti i ministri dell'interno che si sono susseguiti in questi anni nella nostra Repubblica !

Ella, onorevole Sarti, ha voluto solo scagionare la polizia dall'accusa — che invece dovrà ancora essere attentamente esaminata dall'autorità giudiziaria — dell'esplosione di colpi d'arma da fuoco, e ha taciuto su questa impresa di selvaggia violenza, che getta una luce assai sinistra sullo stato attuale delle forze di pubblica sicurezza, sul loro orientamento e, soprattutto, sulle responsabilità di chi le comanda e di chi ne ha la responsabilità di governo.

Quanto agli « opposti estremismi », onorevoli colleghi, facciamo molta attenzione, perché in realtà questa linea politica porta ad incoraggiare tutte le complicità e tutte le tolleranze nei riguardi del terrorismo fascista, delle provocazioni e delle aggressioni di marca apertamente fascista che si stanno succedendo nel nostro paese. Noi comunisti ci battiamo fra gli studenti e fra i giovani a viso aperto e con coraggio per affermare i valori della democrazia e per indicare una via di trasformazione della nostra società verso il socialismo, nella democrazia che abbiamo conquistato con la guerra di liberazione contro il fascismo. Non accettiamo lezioni, non accettiamo prediche da chi non ha in quest'aula neppure il coraggio di nominare i fascisti ! Diciamo: attenzione a non sbagliare bersaglio. Il pericolo viene da quella parte: viene dalla destra fascista e dalla destra eversiva. Si uniscano i democra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

lici per combattere questo pericolo e per stroncare questa minaccia ! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pintor ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTOR. Mi pare, signor Presidente, che si possa essere soddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario solo in quanto essa conferma la scorrettezza, il carattere menzognero delle informazioni che vengono regolarmente fornite in queste situazioni... (*I deputati del gruppo comunista escono dall'aula*).

DELFINO. Ecco l'unità antifascista ! (*Proteste all'estrema sinistra*).

BRONZUTO. Istrione !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

PINTOR. ... e in quanto conferma in modo più accentuato del solito l'orientamento repressivo di questo Governo. È falso, per chiunque si sia informato con un minimo di serietà, che vi sia stato all'università di Roma uno scontro tra estremismi che la polizia avrebbe mediato con la violenza. C'era una manifestazione interna antifascista, che giustamente sfilava chiedendo e proclamando la necessità di cacciare i fascisti dall'università, in seguito alle provocazioni e alle violenze continue che gruppetti di teppisti di destra esercitano nell'università. Stava accadendo questo quando la polizia è intervenuta in supplenza dei fascisti. Onorevole sottosegretario, ella ha parlato della sua generazione, e allora non può non sapere che è finito il tempo del fascismo come fenomeno di massa nelle nostre università. Vi sono dei piccoli gruppi di banditi, di *gangsters*, che però la grande massa degli studenti — a differenza di questo Governo — non intende tollerare oltre. È subentrato lo squadristo ufficiale, di Stato, all'università di Roma, nel momento in cui lo squadristo privato non ha la forza di reggere. Ella, onorevole Sarti, ha detto: non tolleriamo la violenza. Ebbene, voi la organizzate: in questo caso l'avete fabbricata con intenzione. E quale violenza ! Questo è stato già detto. Onorevole sottosegretario, ella rida pure, ma ad un certo punto le scale della facoltà di lettere erano letteralmente bagnate di sangue. Faceva impressione a vedersi ! Questo vuol dire che la polizia si è scagliata ferocemente contro gli studenti. Dopo di che ha fatto uso dei gas, per cui non si respirava e non si vedeva; infine si è scagliata, come è stato descritto, contro la « casa dello

studente », in modo inaudito, incomprensibile. È vero infatti che la polizia ha sparato dentro l'università (forse ha sparato a salve, ma certamente gli agenti impugnavano le pistole quando per le scale inseguivano gli studenti) e ha lanciato il gas dentro le stanze rompendo i vetri delle finestre che danno sui ballatoi.

Questo ha fatto la polizia ! Uno spettacolo quindi incredibile, che voi non soltanto non descrivete, ma a seguito del quale non intendete prendere alcun provvedimento. Anzi ella, onorevole rappresentante del Governo, ci ha detto in quest'aula che la polizia agisce così in ossequio alla legge e che voi la incoraggiate a muoversi in questo modo, quali che siano poi le ragioni o le presunte provocazioni, come il sequestro che, è stato detto, non risulta da alcun accertamento. (*Commenti al centro*).

Questo è quanto si è verificato all'università di Roma ! Quale è il senso politico di tutto questo ? È che un simile meccanismo è oggi in atto in tutto il paese. Ci troviamo in presenza di una serie di fatti che voi conoscete benissimo e che creano un allarme crescente nell'opinione pubblica, veri e propri episodi di gangsterismo, di piccolo terrorismo fascista: voi li alimentate o perlomeno non li ostacolate, ve ne servite come di uno strumento, come di un innesto e quindi intervenite con la repressione statale contro le avanguardie sociali, studentesche, operaie, contro le sedi delle organizzazioni operaie.

Tutto questo avviene in modo organizzato. Del resto è indecente — scusi onorevole sottosegretario — il fatto che voi a Roma avete operato più fermi, più arresti, provocato più feriti di quanti — anche se siamo anche noi ben lontani dall'auspicare una repressione di massa, anzi la temiamo da parte vostra — ne abbiate messi in atto nei confronti di coloro che a Reggio Calabria non alimentano la rivolta, che ha cause profonde connesse alla vostra politica antimeridionalista, a quanti speculano come corvi, com'è nello stile fascista, sul malessere sociale del Mezzogiorno.

Voi siete schierati contro la spinta che impegna oggi tutto il corpo sociale e le sue avanguardie ad abbattere le strutture del sistema. Per questo vi accanite in particolare contro la scuola. La scuola esplose: voi, che — giustamente, è stato detto — siete i responsabili del fatto che essa si trova in condizioni che non hanno l'eguale su scala europea proponete ridicole riforme, che alimentano ulteriormente questo malessere. Fate questo perché non siete capaci né di egemonia né di altro indirizzo politico-sociale; e poiché con queste ridicole riforme o con questi sistemi non potete

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

frenare il malessere sociale, allora innestate la repressione organizzata.

Ecco cosa fate! Del resto, non è per caso che a Roma avete agito in modo così clamoroso, ingiustificatamente e a freddo. L'avete fatto perché forse vi siete accorti che a Milano due giorni prima le masse studentesche sfilavano contro la vostra repressione dando una prova di grande forza, che dimostra come voi non abbiate più il controllo delle masse giovanili e delle forze decisive del paese.

Questo è il meccanismo! Che poi voi, come Governo, non facciate tutto questo con diretta responsabilità immediata, che non sia stato lei, onorevole sottosegretario, a ordinare l'invasione della « casa dello studente », è semmai un aggravante. Vuol dire infatti che il vostro apparato statale, figlio della politica non so se deficiente o che cosa altro del vostro partito di questi venti anni, è ancora inquinato di fascismo, perché è formato come uno strumento di conservazione sociale. Di fronte alle tensioni di oggi, quell'apparato reagisce secondo questa ispirazione, in conseguenza del modo con cui voi, signori del Governo, lo avete formato.

Il punto è che, purtroppo, questo meccanismo e questo processo così pericolosi non derivano dal fatto che, secondo una formula oggi diffusa, vi sono forze interne ed esterne a questo Governo che premono in una determinata direzione. L'attuale situazione deriva invece dalla natura stessa di questo Governo, nel suo insieme. Per questo vi è un rapporto tra l'indicazione che è venuta in questi giorni dal Presidente del Consiglio e l'intensificarsi della repressione.

In questo modo voi sperate di cementare una maggioranza che non sta in piedi e che fra l'altro, di fronte a questi fatti, voi mostrate di non poter controllare, perché questa sera, onorevole sottosegretario, la sua maggioranza era fascista!

In realtà, la vostra politica è fondata su un intreccio di conservazione, di repressione e di piccole manovre riformiste inconcludenti: questa è la sostanza della vostra linea. E ciò dimostra anche l'inconsistenza, l'ipocrisia, la doppiezza del vostro presunto dialogo con le sinistre.

Queste sono le conclusioni che possiamo trarre da quanto è avvenuto all'università di Roma. Voi non siete cambiati, signori del Governo! Siamo nel 1971, vi è un Governo di centro-sinistra e ci troviamo di fronte a discussioni dello stesso tipo di quelle che, in buon numero, sono state fatte negli anni scor-

si in quest'aula. Se tuttavia nella sostanza voi non siete cambiati, è invece cambiata qualcosa nel paese e bisogna che voi ve ne rendiate conto, se non siete culturalmente deficienti. È cambiato, cioè, l'orientamento delle masse, è mutata la loro capacità di autorganizzazione. Noi ci auguriamo che questa autorganizzazione cresca in modo unitario, e non solo in senso difensivo contro i pericoli di destra e la minaccia della repressione, ma nel senso di un attacco alla linea riformista e autoritaria di questo Governo, un attacco ispirato dalla volontà di investire le basi stesse della politica dell'attuale Governo.

Su questo terreno avanza e può avanzare una nuova unità e con essa una nuova prospettiva politica. Questa è la morale che si trae dai fatti di Roma, questa è la consapevolezza che avanza nella coscienza dei giovani.

Voi potrete tirare avanti ancora per un poco in questo modo, signori del Governo, ma non uscirete dall'attuale crisi. Perciò non ci sorprende affatto la vostra risposta, né ci attendiamo che voi vi ravvediate o che mutiate il vostro indirizzo. Per questo occorre battere tutta la vostra politica ed è necessario, per prima cosa, che questo Governo, che è espressione di questo indirizzo, se ne vada, possibilmente in fretta. In caso contrario la situazione si deteriorerà ulteriormente e allora gli esiti dell'attuale situazione non saranno nuovi e più avanzati equilibri, ma sbocchi che potrebbero diventare molto pericolosi. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giomo, cofirmatario dell'interrogazione Bozzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GIOMO.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la nostra interrogazione verteva su tre punti. Il primo riguardava una ricostruzione obiettiva dei gravi atti di violenza verificatisi ieri all'università di Roma. Siccome noi non apparteniamo ad alcun partito della violenza e non abbiamo informazioni dirette da parte dei nostri giovani, non possiamo che prendere atto della buona fede con la quale l'onorevole sottosegretario ci ha risposto.

Non possiamo invece essere soddisfatti per quanto l'onorevole sottosegretario ha dichiarato a proposito degli altri punti della nostra interrogazione, e in particolare in ordine a quelle che il Governo ritiene siano le origini delle violenze studentesche.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

Nella scuola italiana, nella scuola media come nell'università, sono scomparse ormai le rappresentanze democratiche e vi sono minoranze faziose e violente, di estrema destra e di estrema sinistra, che si urtano irrazionalmente, creando una situazione che non può ulteriormente continuare.

Di fronte a questo fenomeno non possiamo non reagire, finché vi è tempo.

Non si tratta soltanto di un problema di polizia. Dobbiamo tener conto anche della demagogia. Con il ministro Sullo si inaugurò nella scuola italiana un metodo secondo il quale ci si reca a rendere omaggio alle scuole in cui si verificano insurrezioni. Questo in contraddizione con quanto avveniva ai tempi in cui leggevamo i testi anche del socialista Edmondo De Amicis: allora i ministri e gli uomini di scuola si recavano a premiare le scuole migliori, non le peggiori.

Ci troviamo di fronte ad una vera demagogia, che incoraggia il facilismo, tutte le forme di giovanilismo deterioro, che non fa parte della pedagogia ma di una pseudo pedagogia. Non si tratta quindi soltanto di un problema di polizia: la polizia fa il suo dovere, lo fa come può, di fronte a due forze violente e minoritarie che si scontrano nella maniera più irrazionale e più antidemocratica. (*Interruzione a destra*). È inutile che discutiamo: avete anche voi le vostre squadre così come le hanno loro. (*Indica l'estrema sinistra*).

Molto spesso leggiamo sui giornali e vediamo nelle fotografie e nei documentari che le schiere degli estremisti arrivano ben equipaggiate ed armate sui luoghi di quelle dimostrazioni che loro chiamano pacifiche; arrivano con elmetti e bastoni e questo non è certo il modo di recarsi a dimostrazioni « pacifiche ». Quando gli uomini obbediscono a capi, seguono regole tattiche, portano elmetti, bastoni, fionde, sassi, cubetti di metallo ed altri proiettili, contenuti, come direbbe un burocrate, in apposito tascapane, si tratta di militanti delle due estreme, di neofascisti e di estremisti di sinistra.

*Una voce a sinistra.* Non di sinistra.

GIOMO. A voi dispiace, oggi, di dover difendere queste forze di estrema sinistra, perché in questo momento rovinano i vostri piani. Ma indubbiamente tali forze di estrema sinistra esistono e si comportano con violenza pari a quella dei gruppi di estrema destra.

*Una voce a destra.* Non sono mai uguali.

GIOMO. Forse saranno più numerosi quelli di sinistra, ma la violenza è la stessa. In ogni caso si tratta sicuramente di militanti delle due estreme.

Questo comportamento è consentito dalle leggi della Repubblica? Non sarebbe possibile e anche doveroso sciogliere subito tutte le formazioni paramilitari, siano esse di destra o di sinistra, e sottoporre a severa sorveglianza i loro centri e le loro basi?

Noi ci siamo permessi di presentare una mozione nella quale chiediamo il disarmo di tutte le formazioni paramilitari del nostro paese. A nome del mio gruppo chiedo ora alla Presidenza della Camera e al Governo che tale mozione sia messa in discussione, affinché si giunga, una volta per sempre, allo scioglimento di tutte le formazioni paramilitari che si stanno creando accanto ai partiti di estrema. (*Commenti a destra*).

*Una voce a destra.* Vuole sciogliere anche la polizia?

GIOMO. Ho detto le formazioni paramilitari dei partiti: la polizia è una forza dello Stato.

Il sangue che spesso si sparge, le sofferenze che vengono inflitte talvolta anche a passanti estranei, oltre che ad agenti e dimostranti, non ricade forse su chi, potendolo, non vieta recisamente, prima ancora dell'impegno, l'esibizione dell'armamento per la guerriglia di strada?

A questo punto il discorso torna alla debolezza del Governo, alla precarietà dell'alleanza di centro-sinistra, alle infinite esitazioni, reticenze, inibizioni che ne derivano. I giuristi abbondano fra i nostri ministri, ma nessuno mostra di ricordare l'articolo 18 della Costituzione, che vieta le associazioni che perseguono scopi politici « mediante organizzazioni di carattere militare ». Bisogna colpire finché si è in tempo e con forza, a destra o a sinistra, non ci interessa, tutti coloro i quali vogliono trasformare la Repubblica democratica italiana in una rissa di ghibellini e di guelfi, di faide di comuni e di faide di parte. Bisogna colpire finché si è in tempo e con forza. Ci si risparmierà sangue e si rafforzerà il potere pubblico, che non era sceso mai così in basso nella valutazione generale.

Mi si conceda di concludere dicendo che molte volte la democrazia rischia di morire per inguaribile demagogia di quelli che dovrebbero difenderla. Ebbene, noi crediamo fermamente che si debba seguire solo la via della ragione e non quella della violenza, solo

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

la via del dibattito civile portato a tutti i livelli, particolarmente in quel tempio dell'educazione che è la scuola, di cui dobbiamo sentire la responsabilità non solo come parlamentari, ma anche come cittadini e come padri. Noi dobbiamo difenderla perché questa sia una scuola di educazione democratica, di civile convivenza e non una scuola di violenza e una scuola di teppaglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia, cofirmatario dell'interrogazione De Marzio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. La prima spiegazione che ho cercato di darvi nell'udire il sottosegretario Sarti rispondere alle varie interrogazioni riguarda il perché l'onorevole ministro dell'interno o il sottosegretario che ha la delega permanente in materia di ordine pubblico abbiano lasciato all'onorevole Sarti l'incarico di dare questa risposta. Certamente l'onorevole Sarti ha cercato di adempiere questo incarico seguendo le direttive che gli sono venute dal ministro dell'interno e dal sottosegretario socialista delegato per il settore dell'ordine pubblico.

Ha iniziato cercando di confondere un po' gli avvenimenti, ha mescolato i fatti di Napoli, si è ben guardato dal parlare dei fatti di Milano nonostante l'esistenza di interrogazioni e la gravità dei fatti. Di Napoli ha dato una versione — tra l'altro potrà rettificarla — che non corrisponde al vero, perché è vero invece che alcuni elementi di *Lotta continua* hanno aggredito dei giovani di destra che uscivano dall'università. A Milano è avvenuta qualcosa di più grave nei giorni scorsi ed ella, onorevole sottosegretario, se ne è dimenticato nel parlare degli avvenimenti di oggi. Si è dimenticato di dire che un consigliere comunale, dopo che era stato pesantemente colpito e ricoverato in ospedale per le violenze di elementi di sinistra, è stato fermato o arrestato in relazione a fatti che certamente dimostrano non una sua violenza, ma una violenza altrui. Non ha parlato di Reggio Calabria, onorevole Sarti, anche se gli avvenimenti di Reggio Calabria sono di una gravità unica perché da parte di quella polizia che è stata mossa all'attacco dalle prese di posizione del partito comunista, a seguito delle quali il Governo si è mosso, sarebbe stata ferita, e gravemente, una persona. Si è dimenticato di altri fatti, onorevole Sarti, che la stampa riporta. Si è dimenticato di dire che sono stati compiuti oggi a Roma attentati contro la polizia e i carabinieri; che sono state lanciate « bottiglie Molotov » contro

il posto fisso dei carabinieri davanti alla casa del ministro della difesa e che questi teppisti, nei confronti dei quali non ha usato il linguaggio che doveva usare, hanno lanciato queste bombe incendiarie gridando: « Ora vi bruceremo, poi vi distruggeremo ».

Capisco, onorevole Sarti, perché ella abbia cercato di mescolare un pochino le carte. Mi rendo conto infatti che nel Governo vi sono atteggiamenti ben diversi su questo problema.

Abbiamo udito stasera in quest'aula dalle voci dell'estrema sinistra — ma abbiamo letto i giornali delle formazioni governative — quale maldestro tentativo sia stato messo in atto per cercare una giustificazione alle violenze delle forze di sinistra. Ma anche le pietre della nostra città sanno che da Valle Giulia in poi sono continue, pressanti, giornaliere le provocazioni del teppismo di sinistra !

Si vuol forse prendere a pretesto un episodio e un fatto che, tra l'altro, ella giustamente ha detto essere avvenuto dopo l'inizio delle violenze per cercare di dare una giustificazione? *L'Avanti!* di oggi dà questo tipo di giustificazione.

Capisco, onorevole sottosegretario, che ella non sia in grado di rispondere ai suoi colleghi della maggioranza nei termini in cui dovrebbe rispondere. Ha bisogno di non sconfessare i suoi amici che proteggono, stando al Governo, la teppa di sinistra.

Il *Corriere della sera*, che è il giornale più diffuso in Italia, un giornale diretto da un ex appartenente alla Repubblica sociale italiana, ha dato oggi la versione più faziosa e più falsa dei fatti avvenuti ieri a Roma. E l'onorevole Sanna diceva di aver letto il *Corriere della sera* come uno dei giornali che, invece, davano una versione favorevole alla destra; probabilmente avrà letto *Il Messaggero*, che ha citato, ma non certo il *Corriere della sera*.

Vediamo dunque l'atteggiamento dei socialisti, perché è di questo che ci dobbiamo occupare, onorevole Sarti, per sapere quali sono le responsabilità, all'interno della maggioranza, su questi fatti.

Il suo atteggiamento, onorevole Sarti, entro certi limiti è stato — pur mescolando le carte, come le ho detto poc'anzi — sufficientemente chiaro a difesa della polizia; ma all'interno del Governo vi sono uomini che hanno detto frasi di questo genere: « Siamo contro la violenza dei fascisti con divisa ». Cioè hanno detto: siamo contro la polizia !

Confondono le situazioni, lor signori, per un certo interesse e per cercare di dare una

giustificazione all'estremismo che essi proteggono dall'interno della maggioranza. Cercano di usare termini di questo tipo per dare ai responsabili dell'ordine pubblico qualificazioni che possano giustificare quella solidarietà antifascista di cui poc'anzi ha parlato l'onorevole Giorgio Napolitano.

E la solidarietà, che noi conosciamo, del partito socialista, o per lo meno di esponenti del partito socialista, con *Lotta continua*, è totale: così come è totale la solidarietà dell'*Avanti!* di oggi con il movimento studentesco.

Ella, onorevole Sarti, doveva dire queste cose in quest'aula, nei confronti dei colleghi della sua maggioranza: dire cioè che non si tratta di gruppi isolati che operano fuori degli schieramenti parlamentari — ha parlato di gruppi extraparlamentari — bensì di gruppi che trovano della solidarietà all'interno del Governo; per questo noi abbiamo presentato una precisa interrogazione per quanto riguarda i rapporti tra il partito socialista e *Lotta continua*.

Ella sa, onorevole Sarti, che su quella rivista che ella ha citato (*Lotta continua*) e alla quale ha fatto riferimento per indicare il tipo di linguaggio e di violenza che viene predicato, scrive quello stesso Marco Pannella che girava a braccetto qui, nel « transatlantico » di Montecitorio, con gli esponenti del partito socialista italiano, con i parlamentari socialisti. Quello stesso Marco Pannella che dirige la Lega italiana per il divorzio e che ha tenuto manifestazioni alle quali hanno partecipato anche uomini del partito liberale che oggi assumono l'atteggiamento dell'equidistanza, insieme a uomini del partito socialista e di altre formazioni governative o di sinistra.

Siamo a questo punto, in Italia. E lei viene qui a mescolare le carte parlando degli « opposti estremismi » o cercando di fornire alcune giustificazioni! Ritengo che la verità ella l'abbia detta per quanto riguarda l'episodio di Roma: dimostranti che lanciavano sassi con fionde, blocchi stradali fatti con auto — quindi non blocchi improvvisati — e con materiale preso dai cantieri vicini, l'accerchiamento di cinque guardie di pubblica sicurezza, di cui due sequestrate.

Veramente è inqualificabile l'atteggiamento di quegli esponenti dell'estrema sinistra che in quest'aula, parlando dei due agenti di pubblica sicurezza sequestrati, hanno avuto il coraggio di dire che non si sa bene neanche perché la polizia sia intervenuta (quando sappiamo che è intervenuta per liberare i due

agenti sequestrati) e che non si sa bene neanche come questo sequestro sia avvenuto.

Onorevole Sarti, credo che il suo atteggiamento non sia stato sufficientemente fermo. Nei confronti di parti di questa Assemblea che predicano nel modo in cui hanno predicato e che cercano di distinguere, a parole, le loro posizioni da quelle delle forze che hanno messo in atto gli scontri all'università, mentre in realtà solidarizzano e hanno dei legami che la solidarietà rivela, ella avrebbe dovuto assumere un atteggiamento più fermo.

Debbo dirle che, ad un certo momento, ho notato sui banchi delle sinistre un brusio allorché l'onorevole Giorgio Napolitano, ricordando il discorso pronunciato a Genova dall'onorevole Emilio Colombo (che ha detto in termini estremamente chiari che le violenze che oggi possono verificarsi sono una reazione alle violenze determinate dalla sinistra in Italia; ma ella, onorevole Sarti, non ha ripetuto queste frasi), ha affermato che a due giorni di distanza si sono verificate queste violenze. Prima che egli avesse potuto completare la frase si è avuto il brusio. Se avessimo potuto cogliere il significato di quel brusio, credo che avremmo potuto tradurlo con poche parole.

Dopo il discorso dell'onorevole Colombo sulla reazione alla violenza determinata dalla sinistra, si verificano — guarda caso — le violenze di Roma. E non si verificano, onorevole Sarti, casualmente; non si verificano, onorevole Sarti, senza che vi sia una mano che le guida o senza che un cervello le muova. Sono realizzate con il pretesto della presenza di giovani di destra nella facoltà di giurisprudenza, ma sappiamo tutti che si tratta soltanto e chiaramente di un pretesto. Non hanno avuto neanche la capacità e l'abilità, mi sia consentito di dirlo, di riuscire a sostenere la tesi di una provocazione dell'estrema destra all'università. Sappiamo benissimo che si tratta di un pretesto, per arrivare ai risultati che si vogliono conseguire di pressione nei confronti del Governo.

Ecco perché, onorevole Sarti, la pregherei di considerare attentamente gli atteggiamenti che sono seguiti e che stanno seguendo agli avvenimenti di Roma. Credo che, alla luce di questa realtà, possiamo valutare e spiegarci, soprattutto per l'atteggiamento che ha assunto in passato nei confronti di altre forze che possono aver partecipato agli scontri nelle università, l'assenza del ministro.

La sua risposta, onorevole Sarti, è insoddisfacente. All'estrema sinistra che dice che oggi si sta creando la filosofia degli « opposti estremismi », credo si possa rispondere con una

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

considerazione che può, a mio avviso, essere condivisa dalla coscienza di qualunque persona abbia la capacità di valutare con obiettività gli avvenimenti di oggi. Noi abbiamo sempre sostenuto che vogliamo l'applicazione della legge uguale per tutti. Ebbene, noi abbiamo la prova che oggi in Italia (è una prova che ci viene persino dalla timidezza dello stesso Presidente del Consiglio, che ha finito per dovere ammettere una verità) è in atto una vera e propria aggressione contro lo Stato da parte delle forze di sinistra. Non si sequestrano due agenti di pubblica sicurezza, non si agisce nel modo in cui si è agito ieri all'università, non si combatte quella vera e propria guerra nei confronti delle forze dell'ordine, che sono poi costrette ad entrare nell'università per liberare due loro commilitoni, senza un motivo; questi fatti sono proprio la manifestazione di un atto di sovversione, di una volontà sovversiva.

La sua risposta, onorevole Sarti, non ci ha soddisfatto perché non ha chiarito, nei termini in cui era doveroso chiarirla alla Camera, perché la conoscesse l'intero paese, quale sia la realtà della situazione italiana e quali provvedimenti, quindi, un Governo debba avere il coraggio di assumere nei confronti della sovversione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Achilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni addotte dal sottosegretario per l'interno contrastano con la verità dei fatti quali oggi sono avvenuti all'università di Roma. Dico « verità dei fatti » almeno con la stessa presunzione con la quale il sottosegretario ha voluto presentare la versione semplicistica, per non dire tendenziosa, della polizia. Credo che non si possa dare a giustificazione di fatti gravissimi che la polizia ha perpetrato a danno di edifici pubblici, semplicemente con le ragioni che si sono sentite addurre qui questa sera. Quella che a nostro parere è mancata è la denuncia delle responsabilità iniziali. Se il corteo degli studenti, infatti, si è diretto contro la facoltà di giurisprudenza per occuparla, non è stato per motivi futili, ma perché dalla facoltà di giurisprudenza ormai da molti mesi partono le provocazioni fasciste contro tutta l'università romana, e perché nella facoltà di giurisprudenza si trovano depositi di armi, di bastoni e di tutti gli altri strumenti di cui le azioni teppistiche fasciste contro l'università si servono. Quindi la manifestazione aveva uno scopo preciso; e, se

poteva essere dispersa, non lo doveva però essere nei modi che sono stati usati. Da parte del Governo avremmo preferito sentire non tanto la enunciazione dei fatti, quanto la denuncia della responsabilità.

Quanto poi alla ragione del cosiddetto sequestro dei due poliziotti all'interno della « casa dello studente », possiamo dire, per averlo udito da testimoni oculari degni di fede, che i poliziotti non sono stati affatto costretti a entrare nella « casa dello studente ». Le cose stanno così: tre poliziotti sostavano nell'atrio della casa dello studente per funzioni non chiare; e poiché essi certamente non avevano in corso studi universitari, la loro presenza all'interno della « casa dello studente » non era affatto giustificata.

ROBERTI. Amore allo studio !

ACHILLI. Amore allo studio, senz'altro, onorevole Roberti. Il fatto è che quando gli studenti, inseguiti dalla polizia, si sono barricati all'interno della « casa dello studente », questi due poliziotti sono rimasti chiusi dentro. I mezzi per farli uscire potevano essere diversi; la polizia dall'esterno poteva, ad esempio, intimare agli occupanti — occupanti legittimi, in quanto la « casa dello studente » è la loro residenza — di liberare i suddetti poliziotti. La polizia non doveva prendere a pretesto questo fatto per dare una prova di inciviltà. Quello che è avvenuto alla « casa dello studente » è infatti un segno di barbarie e di incultura.

NICCOLAI GIUSEPPE. Barbarie è restare al Governo quando si hanno queste opinioni !

ACHILLI. D'altra parte, il bilancio è chiaramente dimostrativo: mentre i poliziotti ricoverati hanno riportato tutti o quasi tutti lesioni agli occhi dovuto al lancio di gas lacrimogeni, i 32 studenti sono stati tutti ricoverati per ferite da corpi contundenti; e le tracce di sangue, delle quali si è parlato precedentemente, sono talmente visibili e chiare che parlano da sé.

Io credo quindi che ci sia stata una enorme sproporzione tra i fatti avvenuti e la reazione della polizia. Questo è dovuto senz'altro ad una non chiara, a nostro parere, indicazione di metodi che alcuni dirigenti delle forze dell'ordine applicano verso i subalterni. Credo che anche a Roma si debba vedere chiaramente quali sono le responsabilità ai massimi livelli dirigenti delle forze di polizia e dei carabinieri, perché evidentemente una tale crudeltà non può essere messa in atto se

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

non in modo provocatorio. Ciò è dovuto a stimoli che non possono essere considerati naturali. Quando poi si vuole denunciare in modo acritico il cosiddetto squadristo di destra e di sinistra, dirò, solamente per riguardo alla matrice storica del fascismo e quindi dello squadristo, che squadristo e fascismo si possono definire tutti quei movimenti che hanno come obiettivo principale la lotta contro i sindacati, la lotta contro le organizzazioni operaie, la lotta contro i partiti di sinistra che agiscono per il progresso della nostra società. Il vero squadristo ha avuto questo volto nella storia del nostro paese. Oggi siamo in presenza di un rigurgito di questo tipo di squadristo, che agisce contro gli stessi obiettivi, combatte le organizzazioni sindacali, i partiti di sinistra e gli studenti: perché all'interno delle università quelli che vengono definiti studenti fascisti sono in realtà una piccola minoranza, per lo più trattandosi di squadre organizzate di picchiatori che con lo studio e l'università non hanno nulla a che vedere. Basta pensare a ciò che è avvenuto a Milano negli ultimi mesi: sono state assaltate due sedi sindacali. (*Proteste del deputato Servello*). Onorevole Servello, mi rivolgo proprio a lei, che molto probabilmente, essendo commissario straordinario della federazione del Movimento sociale italiano di Milano, è a conoscenza del fatto che davanti alla sede della camera del lavoro nel corso di Porta Vittoria, la scorsa settimana, un gruppo di sindacalisti che usciva da una riunione è stato assaltato da gruppi di fascisti, e solamente la reazione degli operai e dei sindacalisti...

SERVELLO. Li tiri fuori i nomi dei sindacalisti aggrediti! Bugiardo! Avete speculato abbastanza!

ACHILLI. I fatti sono stati così evidenti che per la prima volta a Milano si è realizzata nella protesta un'ampia convergenza democratica tra tutti i partiti e tutte le associazioni, che finalmente hanno scoperto la vera matrice fascista di questi attentati alla libertà.

Mi spiace, signor sottosegretario, che questa sera ella abbia riunito sotto la stessa etichetta di attentatori alla libertà movimenti che hanno indirizzi sostanzialmente diversi, dopo che è stato dimostrato, in questi anni, da quale parte si trovi il vero pericolo per le libertà costituzionali, e da quale parte si trovi invece la contestazione ad una società che può non essere da noi accettata in pieno, ma certo mostra lineamenti del tutto estranei ai sovvertimenti cui mirano le forze che affiancano il Movimento sociale italiano.

Credo, dunque, di poter concludere invitando il Governo ad attuare provvedimenti amministrativi o legislativi che valgano ad impedire l'azione delle squadre paramilitari fasciste, colpendo la matrice fondamentale che ha dato origine alla loro costituzione. Ciò non tanto per una riesumazione formalistica di questa tematica, ma per ritrovare lo spirito di rinnovamento che nella Resistenza ed oggi era nei giovani ed è tra i giovani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti.

#### Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Luzzatto ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Riduzione dal 21° al 18° anno del limite per la maggiore età e per l'iscrizione nelle liste elettorali » (1912).

La proposta di legge, sarà pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

TRIPODI ANTONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI ANTONINO. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione da me presentata questo pomeriggio intorno ai tristi avvenimenti che ancora oggi hanno avuto luogo a Reggio Calabria. Questa mattina, come abbiamo appreso dai giornali del pomeriggio e dalla televisione, cariche di polizia contro una manifestazione popolare sono arrivate al punto di colpire un cittadino — Dio non voglia! — a morte. Numerosi sono i feriti, e pare che ancora nel pomeriggio queste cariche di polizia contro la popolazione si siano ripetute in vari punti della città. Dato questo rincrudirsi della situazione a Reggio Calabria, chiederemo che il ministro dell'interno, non più tardi di domani mattina, venisse a rispondere alla nostra interrogazione su come si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

sono svolti gli avvenimenti in quella città, poiché gli animi sono veramente eccitati. Abbiamo altresì chiesto che il ministro dell'interno provveda al più presto a dare sollecite, urgenti, decise istruzioni perché cessino le indiscriminate cariche della polizia contro la popolazione, cariche che certamente non concorrono a placare gli animi, già tanto esasperati, e a trovare una via d'uscita per il dramma della martoriata città.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, ho osservato che il Governo ha provveduto con una certa rapidità, sia pure attraverso la persona del sottosegretario Sarti, a rispondere sui fatti accaduti all'università di Roma. Riteniamo che un'identica urgenza esista per quanto concerne la risposta all'interrogazione che il collega Romeo ed io stesso abbiamo presentato in merito a quanto avvenuto venerdì scorso a Milano. Si tratta di fatti piuttosto rilevanti, che hanno portato al ferimento grave di nove persone. Occorre ristabilire una verità che è stata completamente capovolta dalla questura di Milano: una verità che sarà luminosamente dimostrata attraverso le indagini, in corso, della magistratura; una verità, per altro, che già grazie ai dati acquisiti dalle autorità di pubblica sicurezza, e certamente reperibili dal ministro, può essere portata in questa aula. Sollecito pertanto lo svolgimento della nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario ?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È evidente che sul momento non sono in grado di fornire elementi di risposta. Riferirò al ministro dell'interno le istanze degli onorevoli Antonino Tripodi e Servello.

#### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 4 febbraio 1971, alle 10,30 e alle 16:

*Alle ore 10,30:*

Seguito dell'esame del Regolamento della Camera dei deputati (Doc. II, n. 1).

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

*e della proposta di legge costituzionale:*

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

4. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

**La seduta termina alle 22,5.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CATTANEO PETRINI GIANNINA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda impartire urgenti disposizioni agli uffici componenti dei distretti militari, affinché siano accettate le domande di rinvio del servizio di leva per motivi di studio presentate da giovani studenti frequentanti gli ultimi due anni della scuola media superiore, che siano in possesso di domanda e certificazione di studio in data anteriore al 31 dicembre 1970.

L'interrogante chiede, inoltre, allo stesso Ministro di emettere con sollecitudine norme di sanatoria per le domande documentate oltre i termini previsti nella corrente tornata di leva, in considerazione del fatto che gli studenti erano in attesa di ricevere apposita lettera di invito da parte dei distretti militari, così come era avvenuto nelle tornate precedenti, e quindi siano incorsi in errore scusabile, fatta naturalmente salva la buona fede degli interessati.

Nel chiedere quanto sopra, l'interrogante intende sottolineare infine come sia irreparabile l'interruzione degli studi per i giovani studenti delle scuole medie superiori, i quali si trovano in situazioni ben differenti da quelle degli studenti universitari che hanno ben altre possibilità di recupero autonomo, dopo l'interruzione degli studi stessi; e ciò in quanto è incontrovertibile che l'istruzione media superiore sottointende una continuità di insegnamento ed una presenza di docenti ben differente ed assai più assidua di quella degli studi universitari. (4-15841)

**REALE GIUSEPPE.** — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

1) in data 14 marzo 1970 la Deputazione amministrativa del consorzio di bonifica di Caulonia (Reggio Calabria), dopo avere deliberato la proclamazione dei risultati delle elezioni del Consiglio dei delegati, effettuate il 22 febbraio precedente, disponeva « che gli eletti, unitamente all'accettazione della nomina, con le modalità e nei termini previsti dall'articolo 34 dello Statuto, facciano pervenire al consorzio una dichiarazione con la quale dichiarino, sotto la propria responsabilità, di

non trovarsi in alcuna delle situazioni che, a termini dell'articolo 34 dello Statuto, costituiscono causa di ineleggibilità »;

2) tale disposizione, ovviamente, si uniformava al precetto di cui all'articolo 3 legge 4 gennaio 1968, n. 15, e pertanto voleva presupporre, non solo la successiva richiesta della normale documentazione, ma pure subordinare la convalida definitiva dei risultati proclamati all'effettiva corrispondenza fra « dichiarazione » e « documenti », con riferimento a ciascuno degli eletti;

3) in particolare, poiché si sapeva che alcuni candidati, come singoli e come membri di ditte collettive, avevano un « debito liquido ed esigibile verso il consorzio », per il quale erano stati messi legalmente in mora, perché la proclamazione potesse ritenersi definitivamente convalidata, o meno, sarebbe stato necessario richiedere, ed ottenere, la esibizione di un certificato dal quale risultasse se e quando il debito medesimo era stato estinto;

4) a tanto, fin'oggi, non è stato ottemperato, con palese violazione della lettera e dello spirito della legge e della delibera suddetta, dal momento che la natura della dichiarazione, « temporaneamente sostitutiva », non la rende atta a produrre effetti giuridici permanenti, od anche a tempo indeterminato;

5) dagli atti deliberativi precedenti le elezioni del consiglio dei delegati, come da quelli successivi, risulta come era intendimento della Deputazione allora in carica conferire la rappresentanza, in Deputazione, al « Nuovo Comprensorio », per una più organica visione dei comuni interessi, sia pure nell'ambito dello Statuto e col rispetto dei diritti inalienabili del Comprensorio originario;

6) per contro, la nuova maggioranza, formatasi nel Consiglio, ha obliato gli impegni solennemente assunti, ed ha escluso i delegati delle nuove zone, comprese nella competenza del Consorzio, da adeguata rappresentanza nella Deputazione amministrativa — se sia stato richiesto a tutti i delegati eletti di esibire un certificato dal quale risulti l'estinzione del debito verso il Consorzio, con l'entità e la data relativa, e se non ritenga d'intervenire perché la Deputazione proponga al Consiglio l'elezione a cariche amministrative anche di rappresentanti del Nuovo comprensorio. (4-15842)

**DE MARZIO, FRANCHI E ALFANO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga che le norme della legge 14 febbraio 1970, n. 57, relative all'inquadramento nella

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

carriera dei sottufficiali ex ausiliari di pubblica sicurezza sia estensibile agli attuali appuntati di pubblica sicurezza che nel passato ricoprirono il grado di sottufficiali nelle altre forze armate e comunque se non ritenga che un provvedimento in tale senso non debba essere urgentemente assunto. (4-15843)

**MINASI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano opportuno o quanto meno corretto disporre sollecitamente una esplicita rettifica ai comunicati radiotelevisivi che costantemente fanno riferimento ad una « decisione » del Parlamento sulla designazione del capoluogo calabrese, mentre la Commissione affari costituzionali della Camera ha discusso delle proposte di legge in sede referente, pertanto non ha deciso ma ha formulato una proposta, che va discussa in sede assembleare per la decisione definitiva, onde inconsapevolmente non favorire chi, all'ombra, tende ad imbastire una provocazione al fine di far precipitare quella situazione e di autorizzare la soluzione di forza.

Se intendano disporre la sollecita apertura delle scuole in Reggio Calabria, provvedendo immediatamente allo sgombrò delle scuole occupate dalle forze di polizia, e di eliminare un altro motivo di esasperazione. (4-15844)

**BIGNARDI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali studi e quali concrete difese intenda proporre per contrastare il deperimento e la moria di pini, che riducono le fasce boschive lungo i nostri litorali; in particolare se risulti trattarsi anche da noi della diffusione di un insetto nocivo, il *Matsococcus*, alla cui infestazione si attribuisce la causa del deperimento dei pini marittimi nella Costa Azzurra. (4-15845)

**PISTILLO, MASCOLO E SPECCHIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se e quando il Governo intenda intervenire per impedire allo ENEL di installare una grande centrale termoelettrica nella zona del golfo di Manfredonia, a soli 2 chilometri dall'importante centro abitato di quel comune e a non più di 5 chilometri, in linea d'aria, dal centro abitato di Monte Sant'Angelo, dato che l'ente suddetto non ha inteso sottoscrivere l'impegno, che

già aveva assunto nel maggio 1970 in una riunione tenutasi al Ministero dei lavori pubblici, di alimentare l'impianto esclusivamente con il metano.

Se la progettata centrale dovesse sorgere, i danni sarebbero incalcolabili, date le caratteristiche della zona. Infatti, funzionando a rendimento pieno, l'impianto emetterebbe giornalmente nell'atmosfera da 380 a 600 tonnellate di anidride solforosa e notevoli quantitativi di altri gas nocivi, con una portata di fumi di 5440 tonnellate l'ora, che solo in parte potrebbero essere abbattuti. Inoltre, si avrebbe un intenso traffico di navi petroliere nelle acque del golfo di Manfredonia, per cui certamente lo specchio d'acqua e le coste, costituite da scogliere di impareggiabile bellezza e da arenili che già richiamano moltitudini di villeggianti, sarebbero permanentemente inquinati. Per di più, lo scarico che si avrebbe nel mare di 144 mila metri cubi l'ora di acqua calda arrecherebbe gravi danni alla fauna marina, in una zona ove la pesca costiera è delle più sviluppate e rinomate.

Va tenuto presente infine:

1) la centrale verrebbe a sorgere su un terreno confinante con una vasta zona dichiarata di notevole interesse paesaggistico e perciò vincolata ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, terreno compreso in un comprensorio di soli 160 ettari che il Comitato provinciale per la tutela del paesaggio di Foggia e il CIPE ritennero di dover escludere dal vincolo al solo scopo di consentire l'installazione di impianti chimici a metano ed alla condizione che questi fossero architettonicamente tali da rispettare il più possibile l'ambiente naturale; senonché, la progettata centrale non solo per le sue strutture contrasterebbe fortemente con l'ambiente, ma inquinerebbe gravemente la zona vincolata, che è tra le più belle del Gargano, fino a distruggervi in buona parte la flora;

2) la vasta zona pedegarganica del golfo di Manfredonia, per l'imminente entrata in funzione di importanti impianti chimici di base a metano e per la costruzione di un porto industriale, di un metanodotto e di altre infrastrutture, potrebbe richiamare nuovi insediamenti industriali, insediamenti che certamente verrebbero sconsigliati dalla presenza della centrale, per l'altissimo grado di inquinamento atmosferico che questa produrrebbe.

Gli interroganti fanno presente che lo stato di tensione è molto forte in tutta la zona, e specialmente a Manfredonia, dove l'intero

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

consiglio comunale, tutti i partiti, i sindacati e le altre organizzazioni democratiche esistenti sono già impegnati in una lotta molto decisa. (4-15846)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se può essere accolta la richiesta del comitato di coordinamento ed assistenza inquilini quartiere ISES « La Rosa », via De Sanctis, 26, Livorno, intesa ad ottenere un contributo di 2 milioni di lire, per far fronte alle spese necessarie per sistemare l'area del quartiere stesso di proprietà dell'ente. (4-15847)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza delle lamentele, di cui si sono fatti portavoce anche enti pubblici, espresse da parte degli utenti della linea ferroviaria Asti-Acqui Terme-Genova per la eccessiva lentezza del percorso e per la modesta funzionalità del servizio, ancora a trazione a corrente alternata, e per conoscere quali provvedimenti intende prendere per ammodernare tale linea, tenuta presente la sua importanza per il numero dei passeggeri ed in particolare per i lavoratori che, quotidianamente, si spostano dalla casa ai posti di lavoro della Liguria. (4-15848)

BASTIANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire sollecitamente nei confronti della Federmutue artigiani la quale, a distanza di oltre tre mesi dalle elezioni dei Consigli di amministrazione della Mutua provinciale, non ha ancora provveduto alla designazione degli esperti per le Casse mutue delle province di Ancona, Bergamo, Bologna, Caltanissetta, Frosinone, L'Aquila, Latina, Lecce, Milano, Modena, Palermo, Pescara, Pistoia, Sassari, Trapani e Vercelli. (4-15849)

BASTIANELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è informato che numerose Commissioni provinciali dell'artigianato fra le quali quelle di Firenze, Pisa, Pistoia, Livorno, Genova, Imperia, non sono ancora — dopo tre mesi dalla loro elezione — in grado di funzionare perché i competenti prefetti non hanno provveduto alle designazioni degli esperti.

L'interrogante chiede se il Ministro intende intervenire sollecitamente nei confronti delle autorità statali periferiche per invitarle al rispetto della legge per consentire alle CPA di iniziare immediatamente la loro attività. (4-15850)

BECCARIA, PATRINI, ANDREONI, SANGALLI, BERTÈ, CALVI, COLOMBO VITTORINO, VAGHI, VERGA, ORIGLIA, ALLEGRI e CARENINI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi che intralciano la definizione della convenzione riguardante la costruzione della tangenziale sud-ovest di Lodi.

Gli interroganti fanno presente l'importanza e l'urgenza che questa opera stradale riveste per l'intenso traffico che scorre sulla via Emilia e sulla strada statale n. 235 detta « Pavia Orzinuovi » che interseca la via Emilia nell'abitato della città di Lodi, provocando frequenti intasamenti e situazioni pericolose per l'incolumità degli utenti della strada e dei pedoni. (4-15851)

PICCINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disagio in cui sono venuti a trovarsi centinaia e centinaia di coltivatori diretti e piccoli proprietari per il blocco delle loro pratiche presso gli istituti bancari a seguito delle disposizioni diramate dal MAF con circolare del 28 ottobre 1970 con le quali si vieta nel modo più assoluto di procedere all'anticipazione del riscatto dei mutui trentennali al 2 per cento in applicazione della legge n. 910 (2° piano verde).

Si era infatti consolidata una prassi secondo la quale gli istituti di credito una volta ricevuto il nulla osta dal competente ispettorato agrario, concedevano l'estinzione anticipata del mutuo corrispondendo ai beneficiari il valore attuale degli interessi a carico dello Stato in modo che, anziché gravare il fondo di ipoteca, gli stessi, praticamente, ricevevano un contributo in percentuale.

Con tale facilitazione si consentiva ai piccoli proprietari e agli assegnatari della riforma che avevano minori « garanzie » (ed anche a quelli che avevano contratto già altri mutui) di beneficiare ugualmente delle provvidenze del 2° piano verde e nonostante fossero esauriti i fondi in quota capitale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

Per conoscere quindi se non ritenga di esaminare la possibilità di abrogare la predetta circolare o, in via subordinata, di impartire le necessarie disposizioni affinché:

1) sia data sanatoria alle pratiche in corso in quanto contratte con le intese già assegnate;

2) l'ente riforma sia messo in grado di provvedere a concedere rapidamente le fidejussioni necessarie agli assegnatari per contrarre mutui. (4-15852)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è esatto che il candidato della maggioranza alla presidenza dell'ENI è l'onorevole Giuseppe Di Vagno del PSI;

per conoscere quali criteri si sono seguiti per tale indicazione. (4-15853)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della indagine effettuata dalle organizzazioni sindacali provinciali di Pistoia sul grave problema della evasione assicurativa nei confronti delle lavoratori a domicilio; che da tale indagine, condotta con estrema serietà, è emerso che il numero delle addette in questo settore di lavoro assomma a circa 13.000 unità mentre risultano assicurate, secondo dati INAM, solo 952 nel 1967, 929 nel 1968 e 866 nel 1969;

per sapere, ancora, se è a conoscenza che tale situazione assume una particolare gravità nel comune di Monsummano Terme (Pistoia) ove sono ubicati numerosi calzaturifici che si avvalgono anche dell'opera di lavoratori a domicilio (circa 2000) non assicurati e i cui proprietari non rispettano le prescrizioni di legge nei riguardi dei propri dipendenti per quanto concerne: orario di lavoro, maggiorazioni per lavoro straordinario, apprendistato, festività, ecc.;

per sapere, infine, quali idonee e tempestive iniziative intende assumere per colpire in modo radicale gli imprenditori che evadono l'obbligo del versamento dei contributi assicurativi eventualmente promuovendo una inchiesta per accertare, tra l'altro, se corrisponde a verità la circostanza che a suo tempo venne concordata una azione repressiva coordinata tra i reparti ispettivi dell'Ispettorato del lavoro, INPS, INAM e INAIL che non poté essere portata a termine per non meglio precisati interventi dall'alto. (4-15854)

BIAGINI, NICCOLAI CESARINO, MARMUGI, GIOVANNINI E ALBONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di viva e giustificata agitazione esistente tra le varie categorie di invalidi della provincia di Firenze, riuniti in un comitato unitario, a seguito della mancata applicazione, da parte di enti pubblici e aziende private, delle norme contenute nella legge n. 482 per la tutela e avviamento al lavoro delle categorie protette;

per sapere, ancora, se sono a conoscenza che questa inammissibile situazione si prolunga da circa 3 anni e che a seguito di ciò il comitato unitario degli invalidi fiorentini ha dovuto organizzare diverse manifestazioni di protesta — che hanno riscosso la solidarietà della cittadinanza — così come avvenuto in occasione dell'ultima manifestazione tuttora in atto con installazione di numerose tende in piazza della Signoria;

per conoscere, infine, quali tempestive e idonee iniziative intendono adottare per eliminare tali inadempienze in materia di collocamento protetto per dare, finalmente, insieme con il posto di lavoro loro spettante anche un minimo di serenità ai lavoratori interessati e alle loro famiglie. (4-15855)

BIAGINI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa il Provveditorato agli studi di Pistoia per la grave carenza di personale, evidenziata da una energica e unitaria presa di posizione dei sindacati confederali e della scuola;

per sapere se è a conoscenza della deplorabile posizione assunta dal Provveditore agli studi Reggente nei confronti di amministratori di enti locali in occasione della riunione indetta per la elezione del rappresentante della provincia di Pistoia nel Comitato regionale per l'edilizia scolastica che ha avuto risonanza sulla stampa locale (vedi lettera pubblicata sul quotidiano *l'Unità* del 16 dicembre 1970);

per chiedere se non ritenga di dover urgentemente intervenire:

a) con la nomina di un Provveditore agli studi che riporti serenità e un clima diverso nel mondo della scuola pistoiese, lacerato attualmente da polemiche alimentate dal comportamento autoritario del Reggente;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

b) con l'aumento del personale in servizio presso l'ufficio scolastico provinciale per adeguarlo alle nuove necessità. (4-15856)

**CACCIATORE E BIAMONTE.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali provvedimenti furono adottati allorché, dal collaudo dei fabbricati costruiti in Pontecagnano (Salerno) dalla gestione INA-Casa con i cantieri 11919, 11920, 11921 e 11922, risultarono gravissime deficienze per cui i fabbricati furono dichiarati inabitabili e furono esonerati gli assegnatari dal pagamento dei canoni mensili. Per conoscere ora, dopo che sono stati eseguiti altri quaranta milioni di lavori, i motivi per i quali non si procede a distanza di anni al prescritto collaudo e quali provvedimenti s'intendono adottare, essendo, come prima, i predetti fabbricati egualmente inabitabili. (4-15857)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se in relazione alle recenti gravi avversità atmosferiche ed in particolare alla lunga prolungata siccità che ha colpito la Sardegna, non ritenga di dover dichiarare tutto il territorio della Sardegna zona sinistrata dalle avversità atmosferiche e, conseguentemente, consentire che tutti gli agricoltori beneficino delle provvidenze disposte dalle leggi nazionali e regionali. (4-15858)

**PAZZAGLIA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga disporre l'urgente definizione delle procedure per la costruzione della diga sul Rio Leni (agro di Villacidro, in provincia di Cagliari) e delle opere necessarie per garantire l'irrigazione di soccorso nel territorio di detto comune e di quelli vicini. (4-15859)

**URSO E LAFORGIA.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengano di modificare equamente e in base provinciale il decreto ministeriale del 5 dicembre 1970, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 321 del 21 dicembre 1970, che stabilisce — disattendendo il parere dei Comitati provinciali dei prezzi — la classificazione, qualificazione e i valori medi soggetti alle imposte di consumo per l'anno 1971.

Detto decreto — anche se discende dalla legge n. 264/69 — apporta in numerose voci della tariffa elevatissimi aumenti del tutto sproporzionati alle effettive risultanze del mercato, tanto da provocare — in un momento di delicata congiuntura — un legittimo stato di disagio negli operatori economici, soprattutto nelle medie e piccole imprese, nel mentre di riflesso aumentano i prezzi anche al minuto con un massiccio aggravio a carico dei consumatori.

Tra l'altro il citato decreto presenta criteri abnormi; infatti non è credibile che per i tessuti e i generi di abbigliamento si siano potuti accertare nell'anno 1970 aumenti di prezzo di mercato da un minimo del 100 per cento ad un massimo del 700 per cento; così sconcertante rimane la constatazione che il valore medio per le costruzioni di lusso sia stato elevato da lire 11.430 a lire 12.000 per la misurazione a metro cubo e addirittura diminuito da lire 40.000 a lire 36.000 per la misurazione a metro quadrato rispetto alle costruzioni di tipo popolare per le quali il valore risulta elevato in entrambi i sistemi di misurazione.

Né — a parere degli interroganti — si può invocare a giustificazione del decreto, emesso quasi in concomitanza con la progettata riforma tributaria — già in discussione al Parlamento — la paurosa situazione finanziaria degli enti locali, che di certo non potrà essere risanata da gabelle che sotto ogni profilo presentano palesi caratteristiche di antieconomicità e di iniqua pesante imposizione fiscale a carattere indiretto. (4-15860)

**PASCARIELLO E FOSCARINI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del vivissimo stato di agitazione dei consumatori e dei commercianti della provincia di Lecce che protestano contro l'intollerabile aumento dei valori medi dei generi soggetti all'imposta di consumo;

se non ritenga di dover disporre con urgenza la revoca delle nuove tariffe e il ripristino di quelle applicate nel 1970, in considerazione dei bassissimi livelli di reddito della grande maggioranza dei consumatori e tenendo conto della precaria situazione economica della provincia le cui attività fondamentali (piccolo commercio, edilizia, artigianato) rischiano, per effetto dell'aumento dei prezzi, di venire totalmente paralizzate. (4-15861)

**PASCARIELLO E FOSCARINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle vive e giuste pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

teste dei docenti che, immessi nei ruoli della scuola media per effetto della legge 25 luglio 1966, n. 603, non hanno ancora ricevuto i decreti di prima nomina;

se non ritenga che l'assurdo e inammissibile ritardo che vanifica il decreto-legge sul decentramento amministrativo (poiché non consente ai Provveditori agli studi la emissione dei successivi decreti di promozione a ordinario) costituisce una grave lesione dei diritti dei suddetti docenti i quali, avendo da tempo maturato il diritto alla promozione suddetta, continuano a percepire gli stipendi sulla base dei coefficienti iniziali;

se non creda di dover urgentemente provvedere agli adempimenti di legge.

(4-15862)

TOCCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli siano note le penose, gravissime condizioni in cui versano gli assuntori di stazione e di passo a livello dipendenti dalle ferrovie in concessione ed ai quali viene riservato un trattamento finanziario a dir poco iniquo.

Per sapere se risponda al vero che è in gestazione un apposito disegno di legge che disciplinerebbe su di una base di maggiore equità il trattamento dei lavoratori in questione e per sapere infine che cosa il Ministro si riprometta di fare per accelerare la definizione della annosa questione.

(4-15863)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia noto che una cinquantina di insegnanti del circolo didattico di Simaxis attendono ancora la liquidazione della tredicesima mensilità del 1970.

Per sapere se gli sia noto che un ricorso gli è stato da tempo inviato senza che peraltro abbia sortito alcun effetto.

Per sapere infine se non ritenga che, facendo tutti i lavoratori particolarmente calcolo sulla tredicesima mensilità per chiudere le non poche falle della propria economia familiare, egli non creda di dover tempestivamente intervenire per rimuovere gli inspiegabili ostacoli che finora hanno impedito a questi insegnanti di godere di un proprio diritto.

(4-15864)

TOCCO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per sapere se sia loro noto che gli italiani all'estero usufruiscono, una volta all'anno e su tutto il territorio nazionale, dello sconto IRE che riduce del 50 per cento il costo del biglietto di viaggio per e dai comuni di residenza.

Per sapere ancora se sia loro nota la differenza di trattamento riservata agli emigrati sardi i quali non beneficiano delle agevolazioni sul prezzo del biglietto per la traversata marittima dai porti del continente a quelli isolani e viceversa, nonostante che le navi che li trasportano siano giuridicamente, ed a tutti gli effetti, da considerarsi territorio nazionale e quindi soggette alla giurisprudenza delle leggi italiane.

Per sapere infine, tutto ciò essendo noto ai Ministri interessati, se essi non ritengano di dover adottare le necessarie misure per ovviare alla lamentata ingiustizia. (4-15865)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quanto rispondano al vero le notizie che da tempo circolano e che anche recentissimamente sono state ribadite in una intervista dal presidente degli IACP, circa grosse somme (650 miliardi di lire) che la GESCAL terrebbe immobilizzate non si sa per quali ragioni.

Per sapere ancora se il Ministro, stante la crisi in cui versa il settore edilizio privato e pubblico, da tempo pressoché fermo, e con grave danno di qualche milione di lavoratori, non creda opportuno rompere ogni ulteriore indugio per rimuovere le cause dell'immobilizzo e per facilitare la spendita delle somme in argomento, accelerando nel contempo la ripresa edilizia e dunque la costruzione di nuove case, un incremento dell'occupazione operaia e tecnica, la messa in circolo di notevoli somme con tutti gli intuibili, favorevoli fenomeni. (4-15866)

TOCCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quanto rispondano al vero le voci diffuse circa una probabile soppressione della pretura di Ierzu (Nuoro).

Per sapere se sia noto al Ministro che la pretura di Ierzu copre un vasto mandamento che comprende oltre a Ierzu anche Perdasdefogu-Tertenia-Osini-Ulassai e Gairo per cui la soppressione ventilata arrecherebbe seri danni alle popolazioni interessate.

Per sapere infine se il Ministro non creda opportuno valutare la inopportunità della minacciata misura ed impedirne l'attuazione. (4-15867)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — facendo seguito ad altra analoga interrogazione rimasta per altro senza esito — se gli sia noto che a

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

Desulo si attende da anni l'installazione di un ripetitore per il secondo canale televisivo; che in passato c'erano state delle proteste culminate con la presentazione di documenti firmati da tutti gli utenti e spediti alla RAI-TV; che gli esiti di queste forme di protesta sono stati finora negativi.

Per sapere infine se il Ministro non ritenga di dover intervenire per risolvere il problema in argomento ed evitare che gli utenti della RAI-TV di Desulo, così come da tempo minacciano, siano costretti a versare i libretti di abbonamento al sindaco ed a rifiutarsi di pagare il canone di abbonamento. (4-15868)

TOCCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che sin dal 28 gennaio 1971 è in corso uno sciopero del personale della stazione delle ferrovie dello Stato di Sassari che si intende portare avanti ad oltranza; che un'altra serie di scioperi è prevista per il personale delle fermate (ex assuntorie) e passaggi a livello; che dal 10 febbraio 1971, inoltre, sono previste astensioni dal lavoro a giorni alterni del personale di macchina e viaggiante dei depositi di Sassari; che tutto ciò non potrà che arrecare grave danno a migliaia di persone, operai, impiegati, professori, studenti ecc., che della ferrovia fanno largo e giornaliero uso.

Per sapere se sia noto al Ministro che tutta questa serie di scioperi va collocata nel rivendicare all'Azienda varie misure di non difficile concessione e comunque meritevoli di essere sollecitamente discusse.

Per sapere infine se il Ministro interessato, tutto ciò essendogli noto, non creda opportuno, nel generale interesse, promuovere con ogni possibile urgenza un incontro tra le parti onde giungere ad una sollecita composizione della vertenza. (4-15869)

D'IPPOLITO, FOSCARINI, MONASTERO, PASCARIELLO E REICHLIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che in provincia di Taranto, da qualche tempo a questa parte, squadre di fascisti con caschi, catene e barre di ferro, palesemente presenti a pubbliche manifestazioni (ultimi episodi a riguardo sono il comizio indetto da tutti i partiti antifascisti per impedire le condanne a morte per i patrioti di Burgos ed il comizio indetto domenica 31 gennaio 1971 a Lizzano dal Movimento sociale italiano), minacciano i cittadini — quali provvedimenti

intenda adottare nei confronti delle autorità competenti per impedire che tali avvenimenti si ripetano, anche per evitare che i cittadini siano costretti a dare direttamente ai fascisti la lezione che meritano, come è avvenuto nel citato comizio di Lizzano. (4-15870)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi ripercussioni all'economia ed al turismo del promontorio del Circeo (Latina) per effetto della scomparsa di un lungo tratto di litorale comprendente la stessa strada litoranea.

L'interrogante chiede inoltre se i Ministri interessati sono a conoscenza del dissesto di oltre 320 metri lineari di spiaggia nel tratto lungomare di Foceverde sempre nel comune di Latina e dei gravi danneggiamenti subiti da abitazioni e stabilimenti balneari ad opera dell'erosione del mare resa possibile dalle modifiche di correnti marine intervenute con la costruzione del pontile della centrale termoelettrica.

L'interrogante chiede quali interventi si intendono adottare a difesa della costa e per il ripristino delle opere lesionate prima che abbia inizio la stagione turistico-balneare. (4-15871)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga che, nella lotta antiparassitaria per la difesa dell'olivicoltura, debba essere ammessa a contributo anche la lotta contro la tignola, così come avveniva per il passato, e contro la cocciniglia fumaggine, attesi i notevoli danni che arrecano tali parassiti.

Per conoscere, altresì, se non ritenga rispondente a giustizia che gli ispettorati competenti, nonché il Ministero per la parte di sua competenza, nel valutare i costi degli interventi debbono attenersi ai prezzi di costo reali, sia per la manodopera sia per gli antiparassitari impiegati, e non invece con valutazioni al di sotto della realtà, che non trovano riscontro di sorta sul mercato. (4-15872)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga meritevole di accoglimento la domanda inoltrata sin dal 22 febbraio 1969 dalla scuola media di Uggiano La Chiesa (Lecce) perché la cassa scolastica di detta scuola venga eretta in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

ente morale, allo scopo anche di procedere alla assegnazione di una borsa di studio in memoria di Efrem Merico, figlio della professoressa Merico, nata Marino, docente presso la stessa scuola. (4-15873)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ragioni ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra di Miraglia Pietro, da Lecce, già sottoposto a visita presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto sin dal 24 aprile 1970. (4-15874)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non viene definita la pratica di pensione di guerra n. 9044317 di posizione, del signor Magli Antonio, già sottoposto a visita medica e proposto per l'ottava categoria rinnovabile. (4-15875)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica di pensione di guerra n. 9023660 di posizione del signor Suma Domenico. (4-15876)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle vibratissime proteste elevate da tutti i commercianti italiani per gli esorbitanti aumenti disposti per colpire in maggior misura i generi soggetti a imposta di consumo;

per conoscere i criteri con cui sono state operate le classificazioni e le qualificazioni e calcolati i valori medi per il 1971 e se si è tenuto conto che per non pochi prodotti e per taluni comuni i valori risulteranno triplicati rispetto a quelli calcolati per il 1970;

se si è calcolato che l'applicazione della nuova tariffa, oltre che risultare insopportabile per le aziende interessate e oltre che creare ingiuste sperequazioni — tant'è che alcune province, come ad esempio quella di Lecce, saranno colpite in misura notevolmente superiore rispetto ad altre — determinerà aumenti del costo della vita.

Se non ritengano che il provvedimento, a parte la sua esosità, ingiustizia e insopportabilità, contrasti con le ripetute assicurazioni fatte in più occasioni dal Governo di operare per contenere qualsiasi ulteriore aggravio del costo della vita. (4-15877)

RAUSA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della viva agitazione manifestatasi e perdurante fra i commercianti della provincia di Lecce, a seguito del forte aumento dei valori medi dei generi soggetti a imposta di consumo, che nella stessa provincia infatti risultano superiori a quelli delle altre province delle Puglie;

se hanno considerato che l'entità dei canoni derivanti dall'applicazione della nuova tariffa appesantirà gravemente la precaria situazione finanziaria di molte aziende, nel mentre porterà automaticamente all'aumento ulteriore dei prezzi, con le immaginabili conseguenze soprattutto per piccoli e medi acquirenti;

se infine hanno in animo di ricorrere con urgenza a opportuni provvedimenti correttivi. (4-15878)

LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'iniziativa presa dall'ENEL di costruire nella piana di Macchia, a circa due chilometri dall'abitato di Manfredonia, in provincia di Foggia, una centrale termoelettrica, tra le più grandi di Europa, che potrebbe determinare l'irrimediabile inquinamento dell'atmosfera e del mare compromettendo la salute pubblica, la pesca, il turismo e l'agricoltura. Anche la possibilità di industrializzare il comprensorio sipontino risulterebbe compromessa poiché, secondo quanto asseriscono gli stessi tecnici dell'ENEL, l'installazione della centrale determinerebbe il massimo inquinamento tollerabile previsto dalla legge.

La causa di tale inquinamento sarebbe da addebitarsi alla nafta che l'ENEL intende bruciare nell'impianto come combustibile.

Infatti, in base a studi approfonditi condotti da docenti universitari, incaricati dal consiglio comunale di Manfredonia, per il funzionamento della centrale, la cui potenza sarà di 1280 megawatt, saranno necessari 7680 tonnellate di nafta al giorno che richiederebbero l'impiego continuo di navi cisterne per il trasporto del combustibile. L'inquinamento del mare si renderà inevitabile per la naturale perdita della nafta, che comprometterà la sopravvivenza della fauna, della flora marina, e quindi, della pesca, pericoli questi che risulteranno aggravati dall'acqua usata per i condensatori, che verrà scaricata a mare colo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

rata e surriscaldata in misura pari a 144 mila metri cubi all'ora.

Sempre in base agli studi condotti da tecnici qualificati, ancora più grave diverrà l'inquinamento dell'atmosfera per l'immissione in essa, attraverso i fumaioli della centrale, di gas venefici fino a 384 tonnellate al giorno e fumi per 5.440 tonnellate all'ora.

In vista di questi gravissimi pericoli lo ENEL, nel maggio 1970, assunse pubblicamente l'impegno con le amministrazioni interessate di alimentare la centrale con il metano, invece che con la nafta, per ridurre al minimo i pericoli dell'inquinamento. Poiché questo impegno sta per essere disaltato, il Consiglio comunale di Manfredonia, all'unanimità, nella seduta del 26 gennaio 1971, ha deliberato di indire per sabato 6 febbraio 1971 una prima grande manifestazione di protesta a cui parteciperebbero tutti i comuni contermini.

L'interrogante, pertanto, chiede che i Ministri interessati intervengano con drastici provvedimenti perché l'ENEL rispetti gli impegni assunti per salvaguardare la salute pubblica, la natura, la pesca, il turismo e le possibilità di industrializzazione di tutta la zona ricompresa nel golfo sipontino su cui si affacciano — tra gli altri — i comuni di Manfredonia, Macchia, Vieste, Mattinata, Siponto, Zaponeta, Margherita di Savoia e Monte Sant'Angelo.

L'interrogante chiede che tali provvedimenti vengano adottati immediatamente per prevenire perturbamenti dell'ordine pubblico che potrebbero determinarsi a causa del gravissimo stato di agitazione nel quale giustamente versano le popolazioni interessate.

(4-15879)

SCARDAVILLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi carenze tecnico-organizzative ed amministrative in cui versa, da molti anni, l'Osservatorio fitopatologico per il Lazio.

Detto organismo, infatti, che dovrebbe svolgere importanti funzioni tecniche e scientifiche, nel campo dello studio delle malattie delle piante e di controllo fitosanitario su tutte le coltivazioni della regione, si limita soltanto a rilasciare « in sede » certificati fitopatologici, snaturando così la sua funzione e contravvenendo alle disposizioni della legge 18 giugno 1931, n. 987 e successive.

Chiede di conoscere, altresì, se risulta a verità che il personale operaio, i mezzi di trasporto in dotazione all'ente e tutti i prodotti antiparassitari e diserbanti che vengono acqui-

stati, sono distratti per lavori che nulla hanno a che vedere con l'attività dell'Osservatorio fitopatologico.

Chiede di sapere, infine, se il Ministro è a conoscenza del vivo malcontento che serpeggia fra il personale tecnico e fitopatologico, per cui molte unità si sono allontanate o cercano di allontanarsi in altre attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; e se non ritiene — al cospetto dei fatti sopra rassegnati — di intervenire, con una rigorosa inchiesta al fine di accertare eventuali responsabilità ed adottare i conseguenziali provvedimenti del caso. (4-15880)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che, da più tempo e da più parti del mondo della scuola, dalle stesse associazioni dei genitori e dagli organismi dei patronati scolastici, è stata richiesta una urgente sostanziale modifica degli statuti dell'ente per una maggiore diretta compartecipazione, qualitativamente e quantitativamente adeguata alla gestione di tali enti, delle amministrazioni locali e delle associazioni scolastiche — quale intendimento abbiano, in proposito i responsabili organi ministeriali, e quali iniziative si intendano promuovere perché i patronati scolastici, nelle loro strutture istituzionali, nel loro sistema di gestione, ed in tutti i loro interventi, abbiano a veramente corrispondere alle legittime attese delle famiglie e di quanti sono interessati alla vita dei giovani nella scuola. (4-15881)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per evitare il ripetersi di fatti come quello occorso recentemente in Perugia ove in un appartamento privato è stata rinvenuta una valigia contenente quattro bombe di fabbricazione inglese in perfetta efficienza attribuita ad uno studente palestinese iscritto alla facoltà di medicina di Pavia, ma operante fra la numerosa comunità universitaria araba di Perugia, la quale per buona parte viene strumentalizzata politicamente dal locale apparato del PCI, e resta in permanente colleganza con gruppi di maoisti, anarchici, leninisti che già in più di una occasione hanno dato vita ad azioni di disturbo e di violenza nel capoluogo umbro, anche in ambienti extra-universitari, sì da determinare vive preoccupazioni ed una crescente tensione in tutti gli ambienti cittadini;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

per sapere se gli ordigni rintracciati siano ricollegabili a disegni di violenza, di minaccia o di spionaggio e per conoscere quanto altro consenta eventualmente di risalire alle responsabilità penali e politiche di terze persone;

per sapere se ad evitare e prevenire simili fatti non intendano impartire disposizioni anche di espulsione dal territorio nazionale e comunque di rigoroso controllo avverso quanti approfittano della ospitalità concessa per imbastire terroristicamente disegni politici contro gli interessi nazionali e avverso il desiderio di ordine che muove tutta la comunità nazionale. (4-15882)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbiano fondamento le riserve espresse dai provveditori agli studi di tutta l'Italia, riunitisi a Firenze per esaminare la situazione della categoria alla luce dei criteri adottati dal Consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione nella seduta del 30 dicembre 1970 per deliberare la nomina di sei provveditori agli studi, sui risultati dello scrutinio che sono stati definiti clamorosi avendo dato ai presenti « la fondata sensazione che non si sia proceduto alla comparazione, come vuole la legge, dei titoli di merito posseduti dai provveditori scrutinabili », sicché la promozione dei medesimi — alcuni dei quali occupano cariche di rilievo nello SNADAS (cioè nel maggior sindacato che rappresenta la categoria dei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi): uno è il segretario nazionale e l'altro un componente della segreteria nazionale con compiti « specifici » di rappresentanza della categoria in seno al Consiglio di amministrazione che ha deliberato le nomine;

per sapere se sia vero che i due predetti funzionari sindacali, che — si dice — siano particolarmente legati al sottobosco politico dei Ministri in carica, siano stati promossi senza neppure procedere alla comparazione dei titoli posseduti dai centoquarantacinque candidati e alla compilazione delle relative tabelle di scrutinio. (4-15883)

MENICACCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere quali motivi ritardano a tutt'oggi lo accoglimento della domanda presentata nello

interesse dei 150 operai delle officine arti meccaniche « Rapanelli » di Foligno al fine di far loro conseguire i benefici e gli effetti tutti della legge 1115 per la messa sotto cassa integrazione conseguente alla ridotta attività di quel plesso industriale, onde alleviare anche il grave disagio cui sono incorsi quei dipendenti dopo 42 giorni di permanente occupazione di quel plesso industriale. (4-15884)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che la grande balastra che divideva il transetto dal presbiterio nel duomo di Terni di cui costituiva uno degli elementi artistici di maggior pregio, sia stata rimossa e venduta con decisione sconcertante e scandalosa ad un rigattiere senza che tale rimozione sia minimamente giustificata neppure con le innovazioni della nuova liturgia e per di più senza la preventiva autorizzazione della sovrintendenza ai monumenti.

Per sapere quali disposizioni si intendano impartire per il ripristino nel luogo originario di quell'importante elemento architettonico databile alla fine del settecento, atteso che la cattedrale di Terni rappresenta un patrimonio di storia, di cultura e di fede che appartiene a tutta la collettività ternana.

Per sapere cosa intende fare perché i tempi nei quali taluni vescovi e sacerdoti — forse per ritenersi in linea con quello spirito di nuova iconoclastia che sta caratterizzandoli da quando si parla di « nuova liturgia » conciliare — prediligono alienare il patrimonio artistico delle chiese, vengano definitivamente a cessare. (4-15885)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali ragioni ostano ancora a che sia definitivamente operato il restauro delle due bellissime opere in bronzo — « il grifo » ed « il leone » — di fattura etrusca, trasportate alcuni anni or sono da Perugia presso l'Istituto centrale del restauro in Roma per garantire la loro conservazione, a tutt'oggi non ancora ultimato nonostante le previsioni fatte inizialmente. (4-15886)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se esistono possibilità concrete di incremento dell'attività nel settore dell'industria chimica con riferimento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

allo stabilimento Polymer di Terni, anche secondo le indicazioni previste nell'ambito del programma regionale di sviluppo dell'Umbria.

(4-15887)

**MENICACCI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia previsto in tema di assetto viario dell'Umbria e delle Marche ed in favore dell'intero comprensorio di Gubbio e della valle del Chiascio un collegamento veloce fra Osteria del Gatto e Montecorona di carattere interregionale.

(4-15888)

**MENICACCI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanti alloggi, già assegnati tramite l'istituto autonomo case popolari di Perugia e di Terni, risultano attualmente disabitati o ceduti in uso a persone diverse dagli stessi assegnatari; e se sia vero che decine e decine di tali alloggi figurano attribuiti a persone che non risiedono nemmeno precariamente in Umbria, sicché in ordine a tali stabili si intrecciano speculazioni scandalose, come quelle recentemente contestate al presidente, al vice presidente, al segretario generale e al consigliere di amministrazione dell'istituto autonomo case popolari di Terni, rinviati a giudizio assieme ad altri imputati per interesse privato in atti di ufficio avendo assegnato otto alloggi popolari senza bandire il concorso pubblico a persone non aventi diritto fra le quali l'autista di un partito politico del centro-sinistra, la cameriera di un consigliere e alcuni colleghi di ufficio, oltre che per il reato di peculato continuato avendo percepito indebitamente gettoni di presenza maggiorati;

per sapere quali disposizioni intendono impartire per portare avanti con sollecitudine gli accertamenti del caso, disporre la revoca delle fatte assegnazioni, perseguire penalmente i responsabili, mettere nuovamente a concorso gli alloggi con procedure urgenti e rigorose secondo le leggi vigenti, facendo salva una aliquota degli alloggi stessi, come di quelli a venire, di cui gli istituti autonomi dovrebbero disporre per casi eccezionali e meritevoli di particolare urgente valutazione.

(4-15889)

**MENICACCI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sorte si intende riservare alla stazione di granicoltura « N. Strampelli » di Rieti, e in particolare se sia vero che si intende trasferire tale stazione con tutto il suo patrimonio al-

l'Istituto nazionale per la difesa del suolo di Firenze;

per sapere se si intende scongiurare un tale provvedimento e cosa intende fare per potenziarne operativamente l'attività. (4-15890)

**MENICACCI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere come intendono favorire il programma di potenziamento perseguito dall'Ente di sviluppo della cooperativa per la coltivazione del tabacco che impegna i comuni dell'Alta Valle del Tevere in provincia di Perugia (Città di Castello, San Giustino ecc.) ed in particolare se si intende disporre il finanziamento del progetto di 500 milioni, predisposto dalla cooperativa per la coltivazione del tabacco per favorire l'attuazione da parte dell'Ente Valdichiana del progetto di irrigazione dell'Alta Valle del Tevere.

(4-15891)

**MENICACCI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia dell'avviso e quali provvedimenti intenda assumere per la valorizzazione delle zone montane caratteristiche del comprensorio aventi per vertici il Monte Igino, Monte Cucco, Valsorda gravitanti sui centri urbani di Gubbio, Sigillo e Gualdo Tadino e la Valle del Chiascio e come si intendono integrare tra di loro i singoli centri ivi esistenti nella comunanza dei servizi e nella risoluzione dei problemi per permettere la loro vitalizzazione come pure quella dell'ambiente naturale e paesaggistico creando interventi volti a favorire l'occupazione;

per conoscere in particolare come si intendano salvaguardare le risorse idriche di quel comprensorio in vista anche della realizzazione del progettato invaso del Chiascio.

(4-15892)

**MENICACCI.** — *Ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere, atteso che l'aeroporto di Rieti ha assunto notevole importanza per la sua crescente triplice attività:

1) sezione militare di volo a vela con alianti per 60 allievi in media della accademia aeronautica usciti dalla scuola di Guidonia (periodo giugno-settembre di ogni anno);

2) centro nazionale di volo a vela, per civili muniti di brevetto C per tutto l'anno, con 2 aerei di traino e 3 alianti ai fini di specializzazione per gare di alta quota (6.000

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

metri) ed il conseguimento del brevetto « Diamante »;

3) aereo club particolarmente attivo con 10 aerei a motore per brevetti di 1° e 2° grado per piloti civili, con circa 4.000 ore di volo l'anno, oltre che per la effettuazione anche di gare nazionali di volo a vela, indette ogni estate, alle quali partecipano piloti professionisti italiani e stranieri con oltre 50 allianti (tale attività le viene riconosciuta oltre che dalle autorità aeronautiche civili e militari, anche da enti aeronautici, come l'Alitalia, che affiancano l'aereo-club reatino, in favore del quale si sta assistendo all'esodo di principianti dall'aereo-club di Roma, al fine di ottenere piloti altamente addestrati da avviare al conseguimento del brevetto di 3° grado);

se non ritengano maturo il momento per dotare l'unica pista a fondo erboso di cui quell'aeroporto è dotato — avallata in più punti e necessitata di opere di livellamento, di drenaggio, di scolo delle acque che la rendono resistente, stabile, permeabile e quindi pienamente (il che oggi non è) efficiente — di una copertura in « macadan » come è dato di osservare in tutti gli aeroporti moderni; magari con il concorso nella spesa degli enti locali (comuni, provincia, regione) e di quelli particolarmente interessati (ente provinciale turismo, ecc.); e ciò con lo scopo di favorire e potenziare l'attuale attività aeroportuale reatina con il vantaggio di assicurare un migliore addestramento e una maggiore sicurezza di volo con conseguente attenuazione di quei pericoli e quindi eliminazione o riduzione di quegli incidenti, che la pista attuale, insufficientemente riadattata ogni anno, non ha potuto in passato sempre evitare. (4-15893)

DEL DUCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine alle faziosità e viola-

zione di legge della amministrazione comunale di Pagliata (Chieti) la quale, avendo conseguito la maggioranza al consiglio comunale solo per effetto del sistema maggioritario, identifica la sede comunale con quella del PCI e mostra di ignorare i più elementari principi della legge comunale e provinciale.

L'ultimo atto di tale azione amministrativa faziosa ed irresponsabile si è sostanziata con la delibera n. 7 del 18 gennaio 1971 con la quale si pretende di sostituire il rappresentante del comune in seno al consorzio per il nucleo di industrializzazione della Valle del Sangro regolarmente designato ed appena agli inizi del suo mandato. (4-15894)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se si intende tener conto del fermento che agita attualmente a causa della nuova legge delega sugli stipendi e sulle carriere degli statali, tutti gli ambienti dei corpi di polizia, dai carabinieri alle guardie di finanza, dalla pubblica sicurezza alle guardie carcerarie, il cui stato di disagio deriva dal fatto che è stato tolto dalla busta paga delle guardie uno scatto e da quella degli appuntati ben tre scatti senza per altro esserci stato il conseguente cambiamento di categoria, come prevede la legge del 1923 sullo stato giuridico degli impiegati, oltre che per la non proporzione esistente circa l'importo della cosiddetta « indennità operativa » tra i diversi gradini della gerarchia militare in relazione ai rischi che comporta lo svolgimento della attività specifica;

per conoscere quali assicurazioni intendono dare alle predette forze ad evitare negativi riflessi nel campo dell'ordine e della sicurezza pubblica. (4-15895)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi siano stati compiuti dal Governo italiano in relazione alle notizie secondo cui l'ex primo Ministro somalo Abdirizak Hagi Hussen, amico dell'Italia, sarebbe morto nel carcere di Uegit dove era stato rinchiuso a seguito del colpo di Stato dei militari e duramente trattato, nonostante la gravissima malattia da cui era afflitto e quantunque nei suoi riguardi non fosse stato mai contestato alcun serio capo di accusa né istruito un regolare processo.

« L'interrogante sottolinea che altri 300 dirigenti somali, anche parlamentari, sono oggi detenuti in analoghe condizioni a Mogadiscio, Negit e Afgai e che tra essi si trovano il generale Koshel, ex capo della polizia, gravemente infermo, accusato di complotto, ma senza che sia stato istruito nei suoi confronti alcun procedimento, l'onorevole Abdullahi Issa ex primo Ministro e Ministro degli esteri, l'onorevole Ismail Giumale, già esponente dell'opposizione e chiedono di conoscere quali passi siano stati compiuti al fine di ottenere dal governo somalo il rispetto della carta delle Nazioni Unite, condizioni di detenzione umane, la liberazione dei prigionieri nei confronti dei quali non sono state elevate precise accuse, garanzie circa il riconoscimento dell'elementare diritto alla difesa.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi per cui il Governo, così sollecito nella denuncia di solamente pretese violazioni dei diritti umani, quando i fatti riguardano determinati regimi, non abbia dato notizia di interventi presso le autorità somale ed, anzi, abbia confermato i propri interventi sul piano dell'assistenza economica e tecnica e persino giuridica nei confronti di un regime che ormai ha costretto i propri cittadini alla mercè di un potere dispotico.

(3-04150)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere le circostanze che hanno portato stamane in Reggio Calabria la forza pubblica a fronteggiare con tale indiscriminata violenza una manifestazione popolare in corso da colpire gravemente un cittadino riducendolo in fin di vita e di ferirne moltissimi altri.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro dell'interno ha provveduto ad

impartire le dovute disposizioni alle locali autorità di pubblica sicurezza per evitare l'aggravarsi di una situazione resa sempre più pesante dalla tardività ed ambiguità sia degli interventi governativi sia della iniziativa parlamentare.

(3-04152)

« TRIPODI ANTONINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbiano compiuto e intendano compiere per rappresentare al governo degli Stati Uniti d'America lo sdegno e la viva preoccupazione del nostro Paese per la nuova violazione di ogni norma di diritto e di convivenza internazionale, e per le più gravi minacce alla sicurezza, rappresentate dall'invasione del Laos promossa, effettuata e appoggiata dalle forze armate americane avvalendosi della loro aviazione e di truppe sudvietnamite alle loro dipendenze; e quali conseguenze intendano trarre dall'espansione della guerra americana contro i popoli indocinesi, e dalle prospettive allarmanti che ne derivano, per la regione che è direttamente colpita e per la situazione internazionale nel suo insieme.

(3-04153)

« VECCHIETTI, LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, LATTANZI, BOIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative intendono assumere nei confronti della direzione del cotonificio ETI (provincia di Torino) che ha deciso di chiudere 3 sezioni del complesso, le quali occupano circa 900 lavoratori.

« La direzione dell'ETI (ex cotonificio Valle di Susa), già nel passato, ha licenziato oltre 2.000 lavoratori, facendo ricadere sulla popolazione e sull'economia delle valli interessate il "costo" di una riorganizzazione dell'azienda, basata, soprattutto, sull'inasprimento dello sfruttamento della manodopera.

« Inoltre, si fa rilevare che siccome il cotonificio ETI è collegato al gruppo "Montedison", nel quale la mano pubblica detiene un pacchetto azionario consistente, l'intervento dei Ministri interessati nei confronti del cotonificio torinese si pone in modo ancora più diretto.

« I lavoratori, i sindacati, chiedono che la direzione dell'ETI, non proceda alla minacciata chiusura delle 3 sezioni e, quindi, sia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

garantita la regolarità produttiva ed occupazionale delle stesse. Rivendicazione che è stata fatta propria, ed in modo unitario, dai Consigli di Valle e dai sindaci delle zone interessate e dalla provincia di Torino, anche in considerazione del fatto che in dette zone diverse aziende hanno chiuso, o proceduto a licenziamenti in questi ultimi anni.

(3-04154) « SULOTTO, DAMICO, SPAGNOLI, TODROS, ALLERA, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza della sconcertante vicenda giudiziaria di cui è protagonista il dottor Frisina - già sottoposto a misura di prevenzione da parte del tribunale di Caltanissetta per presunte attività mafiose - nei confronti del quale, in sede di appello, il pubblico ministero ha, inopinatamente ritirato l'accusa;

per conoscere se ritiene rituale la procedura adottata nel corso del giudizio.

(3-04155) « MACALUSO, GRANATA, DI BENEDETTO, SPECIALE, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo sulla nuova preoccupante *escalation* nel conflitto vietnamita, che ormai ha investito anche il Laos.

(3-04156) « DE PASCALIS, DELLA BRIOTTA, BERTOLDI, LOMBARDI RICCARDO, DI PRIMIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e della sanità, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per riparare la grave ingiustizia compiuta nei confronti delle Casse mutue di malattia per gli artigiani, che sono state escluse, per una singolare ed equivoca interpretazione dell'articolo 25 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, dalla ripartizione del contributo straordinario di 250 miliardi a favore di taluni enti mutualistici, tra i quali furono inserite in sede di approvazione del suddetto decreto-legge anche le mutue artigiane.

« Sul piano nazionale infatti il disavanzo reale di ben 59 Casse mutue provinciali si ag-

gira sui 3 miliardi e 987 milioni il che comporta una situazione di notevole disagio per gli artigiani che hanno già sostenuto rilevanti sacrifici per adeguare le loro contribuzioni ai crescenti costi dell'assistenza sanitaria.

(3-04157) « LAFORGIA, URSO, SGARLATA, BECCARIA, BOVA, PAVONE, TAMBRONI ARMAROLI, MERENDA, BIANCHI FORTUNATO, FABBRI, MEUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che la sera di venerdì 29 gennaio 1971 il consigliere regionale del Movimento sociale italiano dottor Enzo Leoni, mentre si trovava a cena in un locale di corso di Porta Vittoria con due amici, venne assediato da un gruppo di facinorosi;

che tempestivamente dalla sede del MSI, dove era giunta notizia del fatto, venne telefonicamente e ripetutamente avvertita la questura;

che sul luogo dell'assedio accorsero il consigliere comunale Petronio e alcuni aderenti al MSI e tutti vennero violentemente aggrediti e inseguiti fin entro il locale pubblico che rimase completamente devastato;

che la polizia intervenne dopo 45 minuti e basandosi sulle false dichiarazioni degli aggressori (per altro rilasciati dalla pubblica sicurezza o, comunque, latitanti), fermò e denunciò per rissa aggravata gli aggrediti;

che la stampa e la radiotelevisione diedero dell'incidente la versione preparata dagli esponenti della camera del lavoro in cui si parla di aggressione proditoria ad alcuni lavoratori da parte di una squadra fascista e che tale versione è stata accettata dagli organi della questura senza ulteriori indagini (testimonianze di cittadini e facile ricostruzione della meccanica dei fatti, in base a elementi già a conoscenza della magistratura) -:

a) se possa spiegarsi come e perché una aggressione subita da elementi del MSI sia stata trasformata dalla questura in un tentativo di assalto alla camera del lavoro da parte degli elementi stessi, presentando così nel comunicato ufficiale gli aggrediti come aggressori tanto da essere arrestati e denunciati; senza che alcun provvedimento sia stato adottato contro gli aggressori autentici;

b) le ragioni per cui da parte della questura non sia stata svolta alcuna indagine prima di avallare la interessata tesi della camera del lavoro;

c) come mai, pur accettando la tesi menzognera, non sia possibile sapere dove

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

sono gli aggrediti e i feriti dell'aggressione fascista, perché a tutt'oggi non risulta che aggrediti e feriti abbiano né nome, né volto;

d) per sapere infine se sia vero, come affermano alcuni giornali di sinistra, che la versione di parte resa ufficiale dalla questura e la conseguente liberazione di due fermati della camera del lavoro siano venute in seguito all'intervento in questura presso il capo di gabinetto del senatore socialista Banfi e presso il questore personalmente del deputato comunista Malagugini.

(3-04158)

« SERVELLO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti urgenti si ritenga di assumere in rapporto al gravissimo episodio di teppismo verificatosi la sera di domenica 31 gennaio 1971 in Lizzano (Taranto) conclusosi con l'incendio provocato alla sezione del Movimento sociale italiano di quel comune durante un comizio che l'interrogante teneva nella piazza di quel paese.

« Se non ritenga — al di fuori di ogni logica e di ogni obiettività di indagine — il fatto che in un paese così piccolo abbia potuto apporsi il fuoco quando la popolazione era quasi tutta fuori delle proprie case, ed ancora il fatto che i responsabili, perfettamente visti, non siano stati ancora assicurati alla giustizia.

(3-04159)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente del notevole malumore che si va sempre più diffondendo nell'ambiente delle forze di polizia, in rapporto al gravissimo disagio economico nel quale continuano a vivere e ad operare agenti di polizia ed agenti dell'ordine in genere.

« Per conoscere ancora se non ritenga che il trattamento economico riservato alle forze dell'ordine — tra l'altro assolutamente diverso ed inferiore a quello praticato nei confronti di altre categorie di lavoratori ed in particolare di dipendenti dello Stato — non contribuisca in maniera preoccupante ad aumentare la sfiducia e la delusione da tempo esistente tra le forze di polizia. Se non ritenga ancora che lo sconcertante episodio dell'agente Piscitelli colto da un *raptus* improvviso di follia, non sia addebitabile proprio al clima drammatico

che si è venuto a creare, e che sinceramente costituisce il presupposto della stanchezza fisica e morale degli agenti dell'ordine.

(3-04160)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della sanità, per conoscere se sono al corrente che nella zona di Acilia (Roma) ed in particolare dell'Axa — è completamente carente durante il giorno e la notte la distribuzione dell'acqua potabile, in assoluto contrasto con la nota limitazione dell'acqua nelle diverse zone a Roma per le ben note ragioni tecniche. Se siano al corrente che la pochissima quantità di acqua distribuita è assolutamente impropria e pericolosissima alla salute e se non ritengano procedere ad esami ed analisi chimiche per assicurare l'incolumità delle numerose famiglie interessate.

(3-04161)

« MANCO ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per evitare che abbiano a ripetersi fatti altamente drammatici come quelli avvenuti oggi a Reggio Calabria dove la polizia, caricando migliaia e migliaia di cittadini tra i quali donne la maggior parte, i quali al di fuori d'ogni proposito rivoltoso, partecipavano a un corteo, sarebbe andata pesantemente al di là dei limiti consentiti per il mantenimento dell'ordine pubblico; se è vero che vi sono decine di feriti, uno dei quali, noto medico, in fin di vita; se è possibile ancora ragionare esclusivamente e soltanto di forze eversive di destra o di sinistra; se non è giunta l'ora perché si risolvano finalmente, secondo le specifiche competenze, i gravi tragici problemi che stringono la città ormai da sette mesi.

(2-00618)

« REALE GIUSEPPE, SPINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

premesso che con l'articolo 33 della legge 30 aprile 1969, n. 153, il Governo della Repubblica è stato delegato ad emanare entro il 31

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

dicembre 1975, " su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con gli altri Ministri competenti, sentite preventivamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori autonomi più rappresentative a carattere nazionale " norme intese a: a) " realizzare la parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore dei lavoratori autonomi e dei loro familiari coadiuvanti a quelli previsti per i lavoratori dipendenti, al raggiungimento dei requisiti di assicurazione e di contribuzione stabiliti dalle norme generali che regolano l'assicurazione obbligatoria comune; b) consentire agli assicurati l'accesso a classi di contribuzione superiori a quella unica attualmente prevista per consentire il raggiungimento di più elevate ed adeguate pensioni contributive ";

premessi altresì che, sebbene la legge citata sia entrata in vigore il 1° maggio del 1969, nessuna notizia si ha finora della predisposizione degli atti occorrenti per l'attuazione della delega legislativa predetta la quale prevede, fra l'altro, che siano " sentite preventivamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori autonomi più rappresentative a carattere nazionale ";

premessi infine che nessun cenno è stato fatto a questo argomento nella " Relazione previsionale e programmatica per il 1971 ", mentre si tratta di eliminare una ingiusta sperequazione da troppo tempo esistente nella nostra legislazione previdenziale fra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, con una discriminazione non più concepibile che pone questi ultimi, nonostante le loro indiscutibili benemeritenze nel campo della produzione e della stabilità dell'equilibrio economico e sociale, in una posizione di seconda categoria rispetto ai lavoratori dipendenti;

quale sia, ad un anno e mezzo dalla decorrenza della predetta delega legislativa, lo stato di attuazione dei lavori preparatori della stessa, che non può certamente essere rinviata al momento della sua decadenza.

« Con l'attribuzione di apposita delega il Parlamento, nell'approvare una riforma della previdenza di tale importanza e vastità come quella effettuata con la citata legge n. 153 del 1969, ha inteso evitare che dovesse farsi ancora ricorso ad altro provvedimento legislativo da sottoporre nuovamente all'approvazione del Parlamento per conseguire il necessario perfezionamento, quale semplice ed accessoria integrazione, della generale riforma contenuta nella legge n. 153, pur tenendo presente che la integrazione prevista non poteva pre-

scindere dai criteri di gradualità imposti dalle esigenze contingenti del bilancio dello Stato.

« Senonché tale gradualità non appare più consentita dalla lievitazione dei prezzi e del costo della vita, che ha già notevolmente decurtato il modesto potere di acquisto delle pensioni minime, nelle quali sono relegati i lavoratori autonomi nella loro stragrande maggioranza.

« Peraltro gli interpellanti devono far presente, per quanto riguarda in particolare gli artigiani, che si è in passato lasciato decadere la delega legislativa posta fin dal 1959 nell'articolo 14 della legge 4 luglio, n. 463, sulla estensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, agli artigiani e loro familiari collaboratori, e quella rinnovata con l'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, che prevedevano la istituzione di un sistema di assicurazione facoltativa integrativa di quella obbligatoria.

« Sicché il secondo scopo assegnato alla più recente delega, oggetto della presente interpellanza, di consentire cioè agli assicurati l'accesso a classi di contribuzione superiori a quella unica ancora in vigore, per dare agli assicurati stessi la possibilità di conseguire più elevate ed adeguate pensioni contributive, risulta di maggiore urgenza per gli artigiani proprio per omessa realizzazione di un preciso compito affidato al Governo da oltre 10 anni.

((2-00619) « LAFORGIA, FABBRI, PAVONE, URSO, MEUCCI, MERENDA, TAMBRONI ARMAROLI, BIANCHI FORTUNATO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e come intenda provvedere all'immediato ritorno alla normalità della gestione dell'ENAL (Ente nazionale assistenza lavoratori) che da oltre un mese si trova ad essere paralizzato nei suoi organi direttivi e istituzionali a seguito della estromissione del commissario, del vice commissario e del direttore generale, ad opera di una minoranza violenta di dipendenti degli uffici centrali di Roma. Si nota a questo proposito che l'autorità di pubblica sicurezza si è dichiarata impotente ad assicurare l'incolumità personale e la continuità delle funzioni dei predetti dirigenti.

« Dal momento della estromissione della dirigenza, la minoranza che ha preso il sopravvento sulla legalità democratica, impone al resto del personale di trascorrere l'intero orario quotidiano senza espletare le normali funzioni d'ufficio, fatto salvo il servizio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 FEBBRAIO 1971

Enalotto che ha il compito di procurare il finanziamento che assicura il regolare pagamento delle retribuzioni che il personale pretende pur non lavorando.

« A questo proposito si desidererebbe conoscere il giudizio della Corte dei conti in ordine alla legittimità della corresponsione di emolumenti non giustificati da regolare prestazione di lavoro.

« Inoltre desiderano sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia informato del fatto che nel corso dell'azione svolta dal gruppo sedizioso sono intervenuti a sostegno i dirigenti di associazioni ricreative di carattere privato e di ispirazione ideologica, che puntano alla soppressione dell'ente di Stato per il tempo libero. In modo particolare richiamano l'attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri sul fatto che è in corso una massiccia azione di rastrellamento dei circoli periferici dell'ENAL da parte di una delle predette associazioni ricreative a sfondo ideologico, sotto il pretesto che l'istituto di Stato è praticamente in condizioni di paralisi.

« In relazione ad una recente assemblea tenutasi a Roma da un certo numero di dipendenti, alcuni dei quali provenienti dalle province, sono stati espressi pareri e opinioni contrarie alle tesi sostenute dai rappresentanti della minoranza, provocando però minacciose reazioni che hanno costretto gli oppositori al silenzio. In seguito a ciò si sono tenute, successivamente, riunioni di dipendenti estranei e contrari ad ogni forma di violenza e di movimento non sindacale, esprimendo la precisa volontà di una rapida e definitiva soluzione

che valga ad assicurare oggi e domani il posto di lavoro nell'ente democratizzato, ristrutturato e ammodernato da un'apposita legge che tenga conto delle esigenze attuali della società italiana.

« Le riunioni in parola si sono svolte a Roma, Napoli e Bologna con larga partecipazione di personale centrale e periferico che ha sconfessato le manovre in atto, confermando con telegrammi alla Presidenza del Consiglio dei ministri il proprio dissenso.

« A sostegno di quest'ultime responsabili decisioni va sottolineato l'intervento della CISL, sia a livello confederale che di federazione dei pubblici dipendenti.

« In tale quadro, gli interpellanti desiderano infine conoscere se è tuttora valida la proposta comunicata a mezzo del sottosegretario alla Presidenza, e diramata alla stampa in data 27 gennaio 1971 con la quale si prospettano soluzioni che nelle riunioni della maggioranza svoltesi come già detto a Roma, Napoli e Bologna, sono state positivamente recepite nell'interesse dei dipendenti e dell'istituto, nonché nell'intento di impedire che si continuino a strumentalizzare esigenze economiche e normative a fini chiaramente faziosi.

(2-00620) « AMODIO, BARBI, RAUSA, NANNINI, REVELLI, BARTOLE, BERNARDI, DEGAN, BARBERI, CANESTRARI, MAGGIONI, DEL DUCA, CAIAZZA, ALLOCCA, CAROLI, FUSARO, VILLA, BOTTARI, MEUCCI, DI GIANNANTONIO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO